

Elisabetta Caldelli

*Miscellanea umanistica, silloge epigrafica,  
libro di famiglia, cronaca: il corpo fluido del  
ms. G 47 della Biblioteca Vallicelliana di Roma*

**Abstract**

This essay aims to describe and analyse in detail the ms. G 47 of the Biblioteca Vallicelliana in Rome, a codex from the second half of the 15<sup>th</sup> century, known mainly as an epigraphic collection, but actually with a much richer and more complex structure, a long life and a nature that is not easy to place within the late medieval manuscript production.

**Keywords**

Humanistic Miscellany; Epigraphic Sylloge; Sack of Rome; Rieti

Elisabetta Caldelli, Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli” (Italy), elisabetta.caldelli@unicampania.it, 0000-0002-4475-4491

ELISABETTA CALDELLI, *Miscellanea umanistica, silloge epigrafica, libro di famiglia, cronaca: il corpo fluido del ms. G 47 della Biblioteca Vallicelliana di Roma*, pp. 75-150, in «Scrineum», 21/1 (2024), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/11284



Copyright © 2024 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Desidero ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, mi hanno aiutata in questa impresa: Mariana Cipolloni, bibliotecaria della Biblioteca Paroniana di Rieti, Anna Letizia di Carlo, bibliotecaria della Biblioteca Angelica di Roma, il direttore della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana Marco Guardo, tutti i colleghi della Biblioteca Vallicelliana, in modo particolare la direttrice, dott.ssa Livia Marcelli e Fabio Boninsegni, la prof.ssa Francesca Santoni, i miei colleghi Ciro Perna e Michele Rinaldi e la prof.ssa Maria Letizia Caldelli, docente di epigrafia latina presso l'Università degli Studi La Sapienza. Infine un ringraziamento speciale alla prof.ssa Laura Pani, per aver creduto in questo lavoro e per averlo seguito con attenzione e pazienza encomiabili.

Il codice G 47 della Biblioteca Vallicelliana di Roma è conosciuto principalmente come raccolta di iscrizioni del secolo XV: esso, infatti, raccoglie un numero piuttosto cospicuo di iscrizioni, soprattutto pertinenti a Rieti e al suo circondario e, noto al Mommsen, fu utilizzato come fonte non insignificante in *CIL IX*<sup>1</sup>. Tuttavia, uno studio complessivo di questo codice rende subito evidente quanto riduttiva possa essere la definizione di silloge epigrafica e quanto possa essere al tempo stesso fuorviante. La raccolta di epigrafi si inserisce infatti all'interno di una realtà più vasta, complessa e stratificata nel tempo: cercare di comprenderne la genesi e le vicende che l'hanno nel tempo progressivamente modificata sembra essere l'unico approccio possibile per evitare di appiattare questa testimonianza storica, al contempo peculiare, ma anche partecipe di alcuni fenomeni più generali della produzione scritta coevi e successivi al proprio allestimento.

A una prima e superficiale lettura il codice sembra configurarsi come uno zibaldone, databile alla seconda metà del secolo XV, cui sono state fatte successivamente aggiunte di carattere diaristico nel corso del secolo XVI e fino alle soglie del XVII. Si tratterebbe dunque di un volume che, nato da un progetto originario organico e chiaro, ha poi perduto la sua originaria natura con le aggiunte successive. Di fatto alla luce di un'analisi più attenta, è lecito chiedersi se già in origine il codice rispondesse a un progetto editoriale preciso, dal momento che appare come una raccolta di testi differenti, forse aggiunti per accumulo, alcuni dei quali collegati da un unico filo conduttore: l'interesse per Rieti e per il territorio reatino.

Ma procediamo con ordine: occorre fare in primo luogo una prima e generale presentazione del codice, rimandando poi, per una descrizione analitica dello stesso, all'Appendice. Attualmente il manoscritto, di dimensioni medio-piccole (mm 211x140), consta di 106 carte, numerate nell'angolo superiore esterno del *recto* da una mano moderna (sec. XVIII?) che commette tuttavia due errori: il salto di una carta dopo la c. 11 e dopo la c. 42, poi rinumerate da mano

<sup>1</sup> *CIL IX*, p. 439. Anche De Rossi lo conosce e lo utilizza (*ICVR II*, pp. 358, 368, 404), come anche Kaibel (*KAIBEL* 1875, pp. 1-24).

recente 11bis e 42bis. Il codice è cartaceo, tranne le cc. 7/15, folio esterno del fasc. 2 e le cc. 40/52, folio esterno del fasc. 5, in pergamena: se non è infrequente che il folio esterno di fascicoli cartacei possa essere membranaceo, per motivi di migliore tenuta nel tempo<sup>2</sup>, risulta se non altro singolare il fatto che qui il fenomeno riguardi due soli fascicoli. Il formato in-4° permette di leggere, anche se non sempre bene, le filigrane attestate: una di queste, *croissant*, attestata nella parte iniziale e poi finale del codice, è simile a quella riportata da Briquet al n. 5221 (Ancona, 1460) e, come si dirà oltre, è piuttosto interessante, anche perché permette di accertare l'unitarietà delle due 'sezioni' quattrocentesche del codice. Altre filigrane presenti (la lettera R, i monti e una terza filigrana non leggibile) non sono identificabili con certezza. Per quanto riguarda la struttura del codice, la fascicolazione non è regolare: vero è che l'assenza di richiami e la legatura piuttosto stretta rendono in alcuni casi più ipotetica che certa la ricostruzione, per la cui analisi si rimanda all'Appendice. A quanto sembra, comunque, il codice è acefalo per la probabile caduta di almeno un fascicolo che precedeva il primo: il fasc. 1, infatti, ha il testo che inizia *ex abrupto*, ma è in sé un ternione completo, con un testo che finisce a c. 6v. Un'altra ipotesi, forse meno convincente, è che il fasc. 1 fosse un senione, dal momento che questa unità fascicolare è quella più attestata nel codice e che siano caduti i tre fogli esterni: in questo caso, però, dovremmo pure ipotizzare che le ultime tre carte del fascicolo fossero state lasciate bianche o che contenessero un breve testo che finiva a sua volta al termine del fascicolo. In ogni caso, a metà Settecento, quando fu redatto l'indice, il codice era già acefalo, poiché si legge (c. IIIr): *De XII abusio[n]is gradibus fragmenta fol. 1*. Un'altra caduta sicura si registra tra il fasc. 3 e il fasc. 4: il fasc. 4, infatti, inizia a c. 28r con l'ultimo verso dell'epitaffio di Giovanni d'Andrea, privo di qualunque intestazione e assente per la parte restante a c. 27v, ultima del fasc. 3: occorre dunque ritenere che sia caduto un fascicolo, dal momento che i fasc. 3 e 4 sono senioni regolari. Non è da escludersi che il codice sia anche mutilo alla fine, sebbene qui sia più difficile pronunciarsi, trovandoci di fronte a quello che, a tutti gli effetti, sembra comunque essere un work in progress.

Per quanto riguarda l'impaginazione e lo sfruttamento della pagina, si ha un'oscillazione continua: a testi che presentano un'impaginazione libraria regolare (per esempio quelli alle cc. 11r-6v, 17r-19v, 92r-102r), con specchio scrittorio definito (sebbene non sia visibile la rigatura) e numero di linee di scrittura costante, si alternano brevi estratti o trascrizioni di iscrizioni che cambiano l'as-

2 Sui fascicoli misti si veda: *Recherche sur les manuscrits* 1994.

setto della pagina volta per volta. A ciò si aggiunge che la mano cinquecentesca (di cui si parlerà oltre) ha approfittato degli spazi lasciati liberi tra un testo e l'altro, o dei margini inferiori, per aggiungere annotazioni di varia natura che rendono difficile anche la semplice descrizione del codice. A parte la presenza non sistematica di rubriche, il manoscritto non reca alcuna ornamentazione, indice del fatto che fin dall'inizio era stato pensato come un raccoglitore di testi diversi a fini di studio e dunque senza alcuna pretesa di lusso: ciononostante, non si può non riconoscere che l'allestimento complessivo, almeno della parte più antica, sia piuttosto accurato e non può dunque farsi rientrare nella categoria dei quaderni di appunti. Attualmente il codice reca una rilegatura recente, in pelle scamosciata su assicelle di legno, probabilmente realizzata durante l'ultimo restauro, portato a termine nel 1960 presso il laboratorio di Fernando Ferracci di Assisi, presso il quale altri codici vallicelliani sono stati restaurati. Purtroppo, ignoriamo tutto della precedente legatura (le schede di restauro più dettagliate si conservano a partire dal 1978 circa<sup>3</sup>), così come al momento si ignora attraverso quale via il codice sia giunto in Vallicelliana, dove comunque era già presente alla metà del sec. XVIII, quando il bibliotecario Vincenzo Vettori lo dotò di un frontespizio (c. IIr) e di un indice (cc. IIIr-IVr). Certamente non giunse per il tramite di Achille Stazio<sup>4</sup>, fondatore della Vallicelliana e noto anche per i suoi interessi epigrafici: essendo il codice stato utilizzato, come si avrà modo di dire, fino al primo quarto del sec. XVII, non poteva essere confluito nella collezione dell'umanista portoghese, morto nel 1581; d'altro canto non sono presenti interventi autografi di sua mano nel codice, né si trova alcun riferimento a esso nell'*Inventarium librorum*, redatto tre giorni dopo la morte o nello *Statianae Bibliothecae Index* (ms. P 186)<sup>5</sup>.

Nel codice si possono attualmente individuare due nuclei: quello originario quattrocentesco, suddiviso al suo interno da una cesura che, come si dirà, è solo funzionale e non cronologica (cc. 11r-59v, 82r-104v), e quello costituito dalle 'memorie' dei secc. XVI-XVII. Per ragioni cronologiche è opportuno iniziare dal nucleo più antico, per passare a esaminare quello più recente, per poi cercare di capire quanto e se questi due nuclei abbiamo colloquiato tra di loro.

Per quanto riguarda la parte quattrocentesca, il codice può datarsi con certezza, su base paleografica, alla seconda metà del sec. XV, come confermato

3 Ringrazio ancora la dott.ssa Livia Marcelli per l'informazione fornitami.

4 La bibliografia su questo umanista di origini portoghese (1524-1581) è sterminata, seppure non ancora esaustiva: per uno sguardo d'insieme si veda la recente voce nel *Dizionario biografico degli Italiani*: IANNUZZI 2019.

5 Su di essi v. CALDELLI 2013. Per la trascrizione del P 186 v. MONTALTO 2023, pp. 138-215.

anche dalle filigrane. È possibile circoscrivere ulteriormente la data agli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento: il testo più recente copiato, che fa da sicuro *terminus ante quem*, è rappresentato dalla bolla indirizzata dal papa Paolo II al re di Francia Luigi XI, datata erroneamente 1476, ma di fatto facente riferimento al 1470 (cc. 3v-6v).

Per capire meglio questa prima sezione del codice occorre in primo luogo affrontare il non semplice problema delle mani. Alla realizzazione di questa miscellanea umanistica partecipano infatti più mani, alcune molto simili tra loro, tanto da far pensare, in questi casi, che possa trattarsi di una sola che si modifica nel tempo.

La mano A, una umanistica corsiva diritta e di modulo molto piccolo, elegante e regolare, esegue le cc. 1r-3r l. 4, cioè il primo testo, acefalo, presente nel nostro codice, mano che non sembra poi più tornare. In questa scrittura, nella quale le abbreviazioni sono piuttosto numerose, possiamo notare: la *a* di tipo corsivo; la *d* diritta eseguita in un tempo solo e che non lega a destra; la *g* con l'occhiello inferiore talora a gancetto, talora a goccia allungata e spesso non chiuso; l'*h* il cui secondo tratto scende sotto il rigo piegando a sinistra; la *m* e la *n* con l'ultimo tratto che piega a destra sul rigo, a volte anche in maniera vistosa, sebbene la *n*, soprattutto nella preposizione *in*, tenda ad avere il secondo tratto che scende sotto il rigo; è presente il legamento *st* così come quello per *et* per la congiunzione, quest'ultimo spesso 'appeso' sul rigo; *f* ed *s* minuscola che scendono appena sotto il rigo, con l'asta talora completata da un piedino volto a sinistra; in fine parola la *s* ha forma maiuscola allungata.

La mano B copia il breve testo a c. 3r-v, oltre alle cc. 8r-14v e le didascalie che accompagnano le iscrizioni alla c. 34r-v: si tratta di una minuscola umanistica di modulo medio-piccolo, con aste ascendenti piuttosto sviluppate, nella quale si distinguono l'*h* con il secondo tratto arrotondato e poggianti sul rigo<sup>6</sup>; la *g* a goccia; *f* ed *s* poggianti sul rigo, talora su un piedino, e la cui parte superiore tende a chiudersi; la *s* finale di parola sempre maiuscola; la *u/v* spesso di forma angolare anche all'interno di parola. Talora il copista aggiunge, ma in maniera piuttosto parca, alcune filettature decorative a chiusura delle aste, come si può vedere nella *y*, il cui secondo tratto scende sotto il rigo in una linea sottile che prima piega a sinistra per poi tornare verso destra in un movimento sinuoso. Si nota anche il segno abbreviativo in forma di 3 per segnalare l'omissione della nasale in fine di parola e il *titulus* soprascritto che assume una forma ondulata. Questa mano non è comunque sempre costante e sembra diventare sempre più

<sup>6</sup> Talora l'*h* presenta anche la forma con il secondo tratto discendente sotto il rigo.

corsiva, acuendo gli elementi decorativi a punta di penna, tanto da far sospettare che si tratti di due mani molto vicine tra loro (B e B1?). In ogni caso a c. 8r si presenta un ulteriore problema: infatti il testo è in continuità con la c. 7v, ove però agisce una terza mano (mano C) e, per altro, la c. 7 è membranacea. Il repentino cambio di mano in corso d'opera e il cambio di supporto potrebbero far pensare ad un intervento, pressoché coevo, di restauro oppure di un'effettiva alternanza di mani dovuta ad altri fattori, al momento non facilmente spiegabili, dal momento che la mano C inizia a copiare il testo di Girolamo a c. 7r e ricompare a c. 15r-v (la carta membranacea solidale con c. 7)<sup>7</sup>; sempre la mano C trascrive anche le cc. 17r-19v l. 15 e le cc. 28r-30v. La mano C, che usa un'antiqua di piccolo modulo, dal tratteggio uniforme, con aste ascendenti a volte completate all'estremità da un gancetto che piega a sinistra, mostra una *a* di tipo carolino, che si alterna a quella corsiva; una *d* diritta, a volte eseguita in un solo tempo; una *g* assai peculiare con i due occhielli attaccati e il secondo grande e di forma ovale leggermente schiacciata.

La mano che compare a c. 16r-v (mano D) e a cui si possono attribuire anche le cc. 20r-27v, 31r-v (didascalie), 35r-38v (didascalie), 42v (iscrizione di S. Maria Maggiore) è un'umanistica corsiva diritta dal tratteggio leggermente chiaroscurato, come se fosse stata eseguita da una penna dalla punta leggermente temperata a sinistra: si riconosce soprattutto dalla *g*, in cui il raccordo tra i due occhielli è piuttosto allungato e quello inferiore è piuttosto piccolo e arrotondato.

La mano forse più presente all'interno del codice è la mano E che copia le cc. 40v-41r (?), 50v dalla l. 17-52v, 55v-59v, 83r-88v, 89v-91r, 91v (?), 94v-104v. Anche questa è una minuscola di piccolo modulo con elementi corsivi, nella quale, seppure evidente è l'impostazione umanistica, si distinguono molti elementi della tradizione grafica precedente: si può notare, ad esempio, la *d* tonda, preminente su quella diritta, con l'asta obliqua appena accennata; la *f* e *s* minuscole che scendono sotto il rigo completate da un bottone; il secondo tratto dell'*h* che scende appena sotto il rigo; la *r* a forma di 2, spesso anche dopo lettera diritta; la *u/v* iniziale di parola angolare; l'uso del segno tachigrafico a forma di 7 per *et*.

Ancora un'altra mano, la mano F, sembra eseguire le cc. 3v-6v, 47r, 49v (citazioni da Plinio), le didascalie e i testi in minuscola delle cc. 42bis-48v, le cc. 92r-94v e forse (ma potrebbe pure essere un'ulteriore mano) le cc. 53r-55r che contengono la canzone di Petrarca alla Vergine. Questa è un'umanistica corsiva

<sup>7</sup> A favore di un intervento restaurativo si noti come la c. 15r ripeta le ultime parole già trascritte a c. 14v: «abste confestim amoveto».

(si noti il comportamento di *m*, *n* e *u*) sciolta ed elegante, dall'asse diritto, dalle aste piuttosto slanciate, la *m* e la *n* con l'ultimo tratto che, piegando sul rigo, si sviluppa in senso orizzontale; l'*et* talora in forma di legamento. Un'ulteriore mano G potrebbe essere quella che copia i testi a cc. 49r-50v (la lettera di Filelfo a Poggio) che pur nella vicinanza ad altre mani si distingue per la *g* con il secondo occhiello schiacciato e orientato a destra.

Quanto detto sinora è tuttavia meno certo di quanto possa apparire. In generale, tutte le mani, senz'altro più di una, si assomigliano molto e alcune di esse potrebbero anche essere l'esito, come si è detto, di una medesima mano che scrive in momenti diversi: ad esempio, alcuni elementi della mano D ritornano nella mano F, né si può escludere che alcune differenze siano dovute ad un diverso strumento scrittorio. Pertanto, le suddivisioni presentate costituiscono al momento un'ipotesi di lavoro, forse suscettibile in futuro di essere riconsiderata. A ciò si aggiunga che qua e là si ritrovano inserti aggiunti evidentemente in un secondo momento<sup>8</sup> da parte di alcune delle mani individuate, a volte da parte di mani non altrimenti attestate.

Ancor più complesso risulta capire a quale mano attribuire le iscrizioni presenti nel testo, la gran parte delle quali copiate in una maiuscola di base capitale che vuole richiamare la scrittura incisa nelle iscrizioni classiche, ma che non può definirsi 'di imitazione'. Nella gran parte dei casi il testo è copiato in campo libero, anche se a cc. 44r, 45r, 48r l'iscrizione è stata inserita all'interno del disegno di un basamento. A quanto sembra, sono due le mani che hanno copiato le iscrizioni: la prima (cc. 31v-44v, 48v-49r), pur sforzandosi di aderire al modello della capitale, indulge talora in abitudini grafiche più moderne, come si può vedere nella multiforme *M*, talora leggermente svasata con i tratti che si congiungono sul rigo di scrittura, secondo il modello classico, ma in altri casi con i due tratti esterni perfettamente perpendicolari al rigo e i due tratti interni che non sempre toccano il rigo di scrittura, assumendo talora anche una forma leggermente arcuata; oppure la *P* la cui ansa a volte non tocca l'asta verticale, come nel modello capitale, ma nella gran parte dei casi si chiude del tutto. In generale solo poche lettere mantengono il modulo quadrato, segnatamente la *C*, la *Q* con il tratto esterno corto, talora piegato verso l'alto e la *T*, mentre la gran parte delle lettere ha modulo rettangolare (si vedano soprattutto la *A*, la *E*, la *S*); la *G* alterna la forma a spirale con quella classica con il pilastro diritto; la *I* è quasi sempre tagliata a mezza altezza da un piccolo trattino o puntino; la *L* è spesso una lettera montante, seppure di

8 Ad esempio, a c. 30r, scritta dalla mano C, è stato aggiunto dalla mano E l'inno a san Girolamo.

poco rispetto alle altre lettere; la *N* ha il tratto obliquo che non sempre tocca i vertici delle aste verticali, ma si posiziona poco sotto i trattini di coronamento. Molto interessante la *R*, il cui tratto trasversale ha forma ad arco, su cui si appoggia l'estremità dell'ansa superiore. Si nota inoltre l'uso del segno abbreviativo a forma di tegola, di chiara ascendenza romanico-gotica. La seconda mano (cc. 46r, 56r-59v), seppure molto simile alla precedente, mostra una maggiore cura nell'eseguire le lettere secondo il modulo quadrato (sebbene anche in essa molte lettere siano di formato rettangolare) ed inoltre si riconosce per la *B* con le due anse che si incontrano tra di loro, ma non toccano l'asta verticale, la *Q* con il tratto esterno lungo e la *R* con l'asta obliqua leggermente sinuosa come nel modello della capitale classica.

Anche in questo caso, vale quanto detto sopra: la mano potrebbe essere la medesima che si è evoluta verso forme più compiutamente classiche, ma al momento possiamo solo rilevare le differenze sopra notate. Ancora più difficile è dire a quale delle mani che si alternano possano essere attribuite le iscrizioni: tutte le mani considerate usano infatti come maiuscole lettere di impianto capitale abbastanza simili tra di loro. Si può azzardare di attribuire alla mano D l'esecuzione delle iscrizioni della prima mano: se si confronta il testo grammaticale ordinato alfabeticamente alle cc. 20r-25v si notano alcune somiglianze (nella *B*, nella *G*, nella *Q*), ma anche alcune divergenze (ad esempio nella *E*, nella *R*, nella *X*). L'unica cosa piuttosto certa è che le cc. 61r-80v, oggi occupate dai testi dei secc. XVI-XVIII, dovevano essere state lasciate bianche in origine, per accogliere altre iscrizioni con cui arricchire la silloge.

Ancora più arduo è cercare di capire a quale mano collegare le iscrizioni greche e il testo in greco a cc. 46v-47r. Per quanto riguarda le iscrizioni copiate a cc. 43r-v, 45r-v, 47v-48r, operando un confronto tra lettere che hanno la medesima morfologia nei due alfabeti, si può forse pensare che sia ancora la mano D ad averle eseguite: si noti come il *P* greco presenti all'estremità inferiore del tratto verticale un piccolo uncino volto a destra che si ritrova anche nella *P* maiuscola a c. 23v. Quanto alla mano che ha copiato il testo a c. 46v-47r in minuscola corsiva greca, potrebbe trattarsi sempre della stessa mano (anche qui si nota il  $\rho$  la cui estremità torna in alto verso destra), ma anche di un'ulteriore mano: certamente in tutti i casi si tratta di mani occidentali che non hanno molta dimestichezza con la scrittura greca, come probabilmente anche con la lingua greca, dal momento che la gran parte delle iscrizioni recano una traduzione latina nell'interlineo.

Questa lunga, e incerta per altro, analisi grafica del codice si lega strettamente a una delle questioni centrali della nostra indagine, quella del 'chi' abbia allestito la parte quattrocentesca del codice: a tale proposito occorre ricordare

come nel 1994 Anna Pontani<sup>9</sup>, una dei pochissimi studiosi ad essersi occupata di esso, avesse avanzato la proposta di attribuirlo ad un Cristoforo da Rieti, presente nel nostro codice con una lettera rivolta a un non meglio noto frate Bartolomeo (cc. 102v-103r). Sulla base dei pochi dati superstiti, la studiosa tratteggiava una breve biografia intellettuale di questo personaggio: di condizione ecclesiastica, il suo nome compare nel ms. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana [d'ora in poi BAV], Reg. lat. 1785, in un componimento a lui dedicato da *Angelus Fonticulanus de Aquila*, che lo aggiunge ad un codice contenente Orazio, forse da lui stesso trascritto<sup>10</sup>. Angelo di Sante del Rosso da Fontecchio, noto come Angelo Fonticulano (m. 1503), è conosciuto per aver scritto il *Bellum Braccianum Aquilae gestum* (oltre ad altre opere perdute), ma anche come uno dei cancellieri che agiscono nei *libri reformationum* dell'Aquila negli anni 1467-1503<sup>11</sup>. Il componimento loda Cristoforo per le sue eccezionali conoscenze di ebraico e di greco, oltre che di latino, e lo ricorda come esperto di diritto civile e canonico. Questo fine umanista è stato poi associato al codice PARIS, Bibliothèque nationale de France [da ora in poi BnF], Gr. 425, una miscellanea che raccoglie testi latini e greci, alcuni presenti per altro anche nel nostro manoscritto. Il codice parigino, approfonditamente studiato da Timothy Janz<sup>12</sup>, reca un fascicolo, il quarto (cc. 19r-26v), con l'opera di Esiodo, databile entro il primo trentennio del sec. XIV e trascritto nella Grecia orientale, mentre il resto assembla materiali diversi, trascritti nel sec. XV in Italia, ad opera quasi sicuramente di Cristoforo da Rieti, che si nomina in più punti del codice. Sia la Pontani sia Janz attribuiscono, e a ragione, molta importanza ad una nota, contenuta a c. 59v, dove Cristoforo ricorda di aver visitato ad Ancona la biblioteca di Ciriaco de' Pizzicolti, in quel momento messa all'incanto da un nipote del mercante ed erudito, e di aver comprato anche alcuni volumi. Anna Pontani non ha potuto fare a meno di notare alcune in-

9 PONTANI 1994.

10 Il componimento a c. 83v è della stessa mano che ha eseguito il resto del codice. I *marginalia* presenti alle cc. 71r-20r, attribuiti dalla Pontani alla mano di Cristoforo (PONTANI 1994, p. 104), sono invece della stessa mano di colui che ha trascritto il codice. Sul Reg. lat. 1785 v. BUONOCORE 1992, pp. 155-157.

11 Cfr. MORELLI 1973, p. 40, n. 109; BERARDI 2005, pp. 81, 83-84; COCCO 2007, pp. 72-78; *Liber reformationum*, pp. XLI, XLV-XLVII; TERENCEZI 2016; *C.A.L.M.A* I, 3, p. 273. Nel 1472, sebbene per un breve periodo, Angelo da Fontecchio sembra sia stato nominato maestro a Rieti: SACCHETTI SASSETTI 1901, p. 19.

12 JANZ 2002, p. 19: l'autore si rammarica di essere venuto troppo tardi a conoscenza del lavoro della Pontani, ma osserva che le conclusioni a cui entrambi sono giunti indipendentemente sono comunque analoghe.

dubbie coincidenze tra il Par. gr. 425 e il Vallicelliano G 47: il fatto che, come si dirà oltre, il nostro manoscritto raccolga materiali relativi soprattutto a Rieti e che Cristoforo, presente nella lettera a cc. 102v-103r, fosse appunto originario di Rieti; che le iscrizioni greche presenti derivino tutte dalle trascrizioni fatte in Oriente da Ciriaco; che alcuni testi, come per esempio, il *De diphthongis* di Guarino Veronese (cc. 17r-19v), siano presenti anche nel codice di Parigi. Tutti questi legami, indiscutibili, hanno spinto ad attribuire alla mano di Cristoforo anche il ms. G 47<sup>13</sup>. Per altro, nella Biblioteca Vallicelliana è presente un altro codice annotato da Cristoforo da Rieti, il ms. E 22<sup>14</sup>, che contribuirebbe a rafforzare ulteriormente l'idea del passaggio di alcuni codici del nostro nella biblioteca romana<sup>15</sup>. Le suggestioni e le argomentazioni addotte dalla Pontani sono senza dubbio molto importanti, ma si scontrano con quanto detto sopra circa la scrittura del Vallicelliano G 47: in primo luogo, il codice non è, come si è visto, riconducibile a un'unica mano e, in secondo luogo, nessuna di quelle presenti può essere identificata con quella attestata dal Par. gr. 425. La scrittura principale di questo codice<sup>16</sup>, infatti, è una corsiva umanistica nella quale tuttavia si possono notare l'uso sistematico della *d* tonda, talora con ansa a losanga (inoltre, se seguita dalla *e*, le due lettere sono spesso accostate e talora fuse), la *g* ormai moderna con l'occhiello inferiore che si chiude su quello superiore in

13 Da parte mia aggiungerei anche il fatto che la sola filigrana identificabile nel codice vallicelliano sia da ricondursi ad Ancona.

14 Annotazioni della presunta mano di Cristoforo sono visibili alle cc. cc. 10r-v, 12v, 13r, 14v, 15r, 16r, 43v, 48r, 49r, 51v, 53r, 56v, 58v, 60r, 64v, 65r, 66v, 67v, 68r, 70v, 73r, 81v, 84r-v, 91v, 101r, 105v, 106r, 107r-v, 108r, 110r-v, 114v, 119r, 121r, 122v, 127r, 128r, 132r-v, 133r, 134v, 136r-v, 139r-v, 140r-v, 141r, 143r, 145r, 146r-v, 147r, 148r, 149r, 153r-v, 154v, 156r, 157r, 165r, 166r-v, 168r-v, 171r, 172r-v, 173r-v, 174v, 175r-v, 176r-v, 177r, 178r-v, 179v, 180v, 200r. Il codice, sicuramente passato per le mani di Stazio, contiene una miscellanea di testi prevalentemente patristici: v. MARTINI 1902, pp. 108-111 e soprattutto MONTALTO 2023, pp. 100, 136-137.

15 La Pontani attribuisce alla mano di Cristoforo anche le cc. 210v-211r del ms. CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. gr. 1309 (pt. 2), effettivamente la stessa che ha vergato la gran parte del Par. gr. 425. Meriterebbero un confronto più serrato i mss. RIETI, Biblioteca Paroniana, I.2.47, scritto nel 1438 e RIETI, Curia vescovile, Fondo Codici 13, scritto nel 1448: entrambi i codici presentano una mano molto vicina a quella attestata nel codice di Parigi (v. MDI 17, pp. 139, n. 49 e tav. 26; 135, n. 42 e tav. 31). Per altro, una nota del sec. XV rivela che il codice della Paroniana era stato donato al monastero di Fonte Palombo da un *dominus Cristophorus Valentini Reatinus*, che potrebbe esserne stato anche il copista e che potrebbe essere identificato con il nostro Cristoforo. Una nota simile («Iste liber apologie Gregori Nazzazeni [*sic*] pertinet ad locum sancti Francisci de Fonte Palumba ordinis Minorum quem ligavit eidem loco venerabilis dominus Cristophurus Valentini Reatinus») si ritrova anche nel ms. RIETI, Biblioteca Paroniana, I.2.52.

16 Janz individua altre due mani, affatto minoritarie, nel Par. gr. 425: la mano *b* che copia le cc. 102r-103r e la mano *c* che copia la c. 105r-v. Anche queste due mani non trovano comunque riscontro nel nostro manoscritto.

un legamento antiorario, la *s* minuscola con il tratto superiore generalmente appiattito e ridotto ad una linea, la *v* iniziale di parola angolare con il secondo tratto che si chiude sul primo, l'uso dell'*et* in forma di nota tachigrafica. Questa scrittura, quasi certamente la medesima che glossa il codice ROMA, Biblioteca Vallicelliana E 22, come detto, non è identificabile con nessuna delle mani che allestiscono il ms. G 47. A ciò si deve aggiungere il fatto che, mentre il Par. gr. 425 rivela l'opera di un personaggio effettivamente avvezzo alla cultura latina come a quella greca, rispetto alle quali si mostra a proprio agio in linea con quanto asserito dal Fonticulano, il ms. G 47 riflette una formazione di base latina che si accosta abbastanza stentatamente a quella greca. È pur vero che non si può escludere del tutto che questo codice rappresenti una raccolta giovanile, messa insieme da qualcuno che stava avviandosi agli studi umanistico-eruditi e che si accostava per la prima volta anche al versante greco, ma l'aspetto grafico è comunque un elemento forte per escludere una relazione, almeno fattuale, tra i due codici. Certamente l'ipotesi avanzata da Anna Pontani mette in luce un ambiente nel quale le relazioni personali si intrecciano a interessi comuni, a letture comuni che contribuiscono ad illuminare dall'interno il nostro codice: allo stesso tempo, sembra però da escludersi il fatto che Cristoforo da Rieti sia stato l'estensore materiale del codice. La presenza di più mani ci induce anzi a chiederci se la genesi del codice vada ricercata in una singola figura di intellettuale/erudito o non possa piuttosto essere il risultato di un *entourage* che condivideva i medesimi interessi.

E quali erano appunto questi interessi? Come accennato più volte, la raccolta è dominata da una spiccata attenzione per Rieti e il territorio reatino: oltre alle numerose iscrizioni classiche provenienti dall'area e qui conservate (alcune tradite da questo solo codice), si segnalano le numerose iscrizioni romane relative a Vespasiano, l'imperatore che doveva a una località presso Rieti i suoi natali e i molti estratti (soprattutto da Plinio, ma non esclusivamente) relativi alla città sabina e al suo contado. Sebbene non abbia intenzione di soffermarmi troppo a lungo sulla silloge epigrafica, quella più conosciuta e studiata, è opportuno notare come la gran parte delle iscrizioni sia stata copiata in maiuscole capitali a imitazione di quelle incise su pietra, mentre solo uno sparuto numero è stato copiato in minuscola: questa ripetuta scelta nella trascrizione potrebbe far supporre (soprattutto per quelle reatine) una copia diretta dall'originale, che avrebbe spinto l'estensore a riprendere in tutto, anche nei caratteri, il testo che aveva di fronte. In realtà, in tutti i casi in cui si sia conservato anche l'originale, si osserva come l'impaginato non sia stato affatto rispettato. Solo a titolo di esempio, si riporta l'iscrizione a c. 36r e la trascrizione fatta dall'originale ancora conservato a Rivodutri, vicino Rieti:

(G 47) IENVSI. F. QVI VESE  
 RENVS SERENO C. F.  
 QVI PATRI SVO ESERE  
 NO C. F. QVI FRATRI  
 SVO TESTAMENTO  
 SVO FLERI IVSSIT  
 ARBITRATV  
 PETILLI Q. F. QVI  
 CELERIS

EDR<sub>104550</sub> [T(itus) Vesar]enus T(iti) f(ilius) Qui(rina), Vesarena,  
 [T(ito) Ve]sereno C(ai) f(ilio) Qui(rina) patri suo,  
 [- V]esareno C(ai) f(ilio) Qui(rina) fratri suo  
 testamento suo fieri iussit,  
 arbitrato  
 [Q(uinti)] Petilli Q(uinti) f(ili) Qui(rina) Celeris.

A parte gli evidenti errori (*fieri* che diventa *fleri* ad esempio), la trascrizione non rispetta affatto gli accapo e questo introduce ulteriori incomprensioni nel testo, dal momento che il punto di frattura a sinistra della lastra, con la relativa perdita di alcune lettere, non viene marcato e dunque un nome come [V<sup>e</sup>]sereno a l. 2 diventa semplicemente *Sereno*. Questo esempio (ma il fenomeno si ripete per tutte le iscrizioni) rimette in gioco la questione del rapporto tra l'originale e la copia, rapporto che potrebbe non essere stato diretto, ma mediato, ad esempio attraverso un'altra silloge epigrafica; così come non si può escludere, considerata la scarsa circolazione di copie di iscrizioni reatine, alcune tramandate da questa sola raccolta, che la trascrizione nel codice sia stata fatta da un appunto preso *in loco* e poi reinterpretato a distanza di tempo, con aggiustamenti volti a dare un qualche senso al dettato, ma mantenendo l'impostazione epigrafica dell'originale. Si segnalano inoltre le false citazioni attribuite dal manoscritto a un fantomatico Papirio, la cui opera storica sarebbe stata scoperta in Dacia da Enoch da Ascoli (cc. 39r-v, 40v), di fatto estratti da Plinio il vecchio, che si mescolano a quelli dichiarati come tali alle cc. 40r, 41r-42r. Una prima osservazione è che anche questi estratti sono presentati come fossero iscrizioni latine, cioè trascritti in lettere capitali secondo un'impaginazione che vuole imitare quella dei prodotti lapidei: non si può del tutto escludere che si prevedesse di trasferire successivamente su pietra questi brani letterari, ma si tratta al momento di una semplice ipotesi. D'altro canto, si deve riflettere sul fatto che vi sono due possibili interpretazioni circa il testo falsificato: o che possa essere stato attinto in buona fede da una fonte non meglio identificabile (ma si noti che non si conoscono al momento altri codici che tramandano la stessa falsificazione) oppure che sia stato creato *ex novo*, rifacendosi alla fama ormai consolidata di Enoch da Ascoli come

scopritore di codici<sup>17</sup>. In questo secondo caso ci si chiede però perché venga fatta questa inutile operazione, dal momento che poi viene intercalata anche la vera fonte di tutto questo, cioè l'*Historia naturalis* di Plinio.

L'interesse epigrafico non si esaurisce però con Rieti. Come già detto, le iscrizioni greche presenti, quasi tutte attestate in Grecia o in Asia minore, possono essere giunte solo attraverso la mediazione di Ciriaco, che le aveva trascritte durante i suoi viaggi, ma è difficile stabilire se si tratti di una copia diretta da un antigrafo ciriacano oppure da altra tradizione intermedia, visto che si tratta di iscrizioni note anche da altre fonti. Sono inoltre riportati epitaffi funebri, antichi, medievali e umanistici, sia effettivamente incisi su pietra sia esclusivamente tramandati attraverso la tradizione letteraria: ricordo gli epitaffi composti dal papa Enea Silvio Piccolomini per i suoi genitori (cc. 32r-33v), presenza che potrebbe suggerire un qualche rapporto tra l'estensore (o gli estensori) della miscellanea e la famiglia senese<sup>18</sup>, dal momento che, alle cc. 92r-102r, è riportata l'orazione tenuta da papa Pio II a Mantova nel 1459 per indire la crociata contro i Turchi.

All'Italia settentrionale ci conducono poi alcuni piccoli gruppi di iscrizioni: a Padova gli epitaffi (veri o presunti) posti sulla tomba di Livio; alla Romagna due dei tre epitaffi riportati a c. 28r, quello di Dante e quello di Giovanni da Legnano; a Milano il carme inciso sulla tomba di Giovanni Visconti. Si tratta in tutti i casi di componimenti che ebbero una vasta circolazione manoscritta e che pertanto non ci permettono di capire dove e come l'autore della nostra raccolta li avesse reperiti. L'interesse, ad ogni modo, per componimenti poetici di carattere funebre si manifesta anche nella presenza di epitaffi legati a grandi esponenti della cultura umanistica: quelli incisi sulle tombe contigue in S. Croce a Firenze di Carlo Marsuppini e di Leonardo Bruni, quest'ultimo composto dallo stesso Marsuppini (c. 42bisr-v); quello in morte di Lorenzo Valla (c. 50v) e quello per il papa Martino V, composto da Antonio Loschi (c. 51r). In generale si nota una sorta di predilezione per le grandi figure del passato, soprattutto del mondo greco-romano, in linea con il culto della personalità af-

<sup>17</sup> Su di lui v. VITI 1993. Un'epigrafe d'invenzione analoga a quella del nostro codice è documentata per Padova: *CIL* V, 202\*, iscrizione perduta, ma riportata dalla silloge del Feliciano come incisa su una tavola di bronzo e conservata presso un vescovo padovano, probabilmente Pietro Donato (1380-1447), reca un elogio di Emilio Paolo, che è stato tratto dalla *Naturalis Historia* di Plinio (IV, 39). Si è molto dibattuto sulla paternità dell'iscrizione e se questa fosse stata effettivamente incisa, come esercizio erudito, e poi vista e copiata dal Feliciano: v. FERRARO 2014 e ESPLUGA 2017, pp. 92-94, n. 164. Altro caso è rappresentato da *CIL* VI, 1\*, relativo al *sidus Iulium*, tratto da Plinio, *Naturalis Historia* II, 94): v. ESPLUGA 2019, pp. 200-201.

<sup>18</sup> A c. 13r è presente anche l'epitaffio composto da papa Pio II per Angelotto Fusco.

fermatosi con l'umanesimo: si tratta di presenze a volte sparse qua e là nel testo, come i due epitaffi in onore di Cesare (cc. 28r, 51r) o l'adagio in ricordo di Alessandro Magno (cc. 42v, 52r), a volte riportati in sequenza come gli epigrammi relativi a Seneca, Traiano, Pompeo, Timone, Valerio Sorano (c. 52v). In modo particolare si segnalano alcuni epigrammi che Francesco da Fiano aveva composto a corredo delle immagini di uomini illustri dipinte in una delle sale del palazzo Trinci a Foligno (cc. 51v-52r): in quest'ultimo caso, infatti, tocchiamo un centro non molto distante dall'area di interesse dell'autore (o degli autori) della raccolta e potrebbe non essere del tutto peregrino pensare che fossero stati copiati direttamente nel luogo in cui erano esposti<sup>19</sup>.

Non sempre è comunque possibile trovare un filo conduttore chiaro e interpretabile: l'anonimo e non identificato vocabolario erudito, ad esempio, alle cc. 20r-25v o il *De diphthongis* di Guarino Veronese (cc. 17r-19v) sembrano indicare un'attenzione per la lingua e la cultura latina che potrebbe essere indizio di qualcuno in fase di apprendimento, ma potrebbero anche essere stati copiati per una pura curiosità intellettuale. Difficilissimo è poi trovare una *ratio* che leghi i numerosissimi e spesso assai brevi estratti da autori classici o da padri della Chiesa che si alternano a testi di maggiore consistenza e che spesso si inseriscono come evidenti aggiunte (pure però coeve) nelle pagine già scritte<sup>20</sup>. L'impressione è che chi ha realizzato la raccolta abbia appuntato di volta in volta, laddove trovava uno spazio, una massima o un pensiero nel quale poteva essersi imbattuto nel corso delle sue letture. Certo è che l'analisi dettagliata dei testi contenuti porta a continue e specifiche ricerche nella storia della tradizione dei singoli testi, ricerche che aprono nuove porte, ma anche nuovi interrogativi e che, d'altro canto, non è possibile percorrere nella loro interezza.

C'è comunque qualcosa che sfugge nella lettura di questa raccolta e nella quale probabilmente risiede il mistero del suo autore. La presenza di più mani che si alternano potrebbe indurci a pensare a una famiglia, all'interno della quale venivano coltivati gli studi umanistici, oppure a un circolo erudito, anche se non si può neppure escludere che i testi venissero copiati da scribi diversi per ordine o sotto la supervisione di un'unica persona: in quest'ultimo caso, la figura di Cristoforo da Rieti potrebbe essere recuperata in quanto 'ispiratore' di questa miscellanea, realizzata però da altri. Al momento è comunque impossibile dirlo e pertanto resta senza risposta il quesito relativo all'identità

<sup>19</sup> Occorrerebbe fare un'analisi dettagliata del testo, mettendolo a confronto con la tradizione nota, per la quale si rimanda alla bibliografia offerta in appendice.

<sup>20</sup> Fanno naturalmente eccezione quelle citazioni da autori classici che hanno come riferimento Rieti e il suo territorio.

dell'estensore della raccolta. Certamente non si può ignorare il fatto che Rieti e il territorio sabino avessero dato i natali ad alcuni esponenti, non affatto minori, dell'umanesimo della seconda metà del Quattrocento. Ricordo, in primo luogo, Giovanni Battista Valentini, noto come il Cantalicio dalla località (Cantalice) in provincia di Rieti ove era nato<sup>21</sup>, umanista, maestro di grammatica e poi vescovo della diocesi di Penne. Un legame particolare tra questo umanista e il nostro codice ci viene suggerito per altro dalla presenza del suo epitaffio e di quello del nipote, Valentino, trascritti a c. 62r-v da una mano cinquecentesca, di cui si parlerà oltre. Non sarebbe fuori luogo pensare che proprio il Cantalicio abbia una qualche responsabilità sul manoscritto vallicelliano: sappiamo infatti che fu legato alla famiglia Piccolomini e insegnò per alcuni anni a partire dal 1477 a Foligno (dove avrebbe potuto copiare i componimenti esposti a Palazzo Trinci), dopo essere fuggito da San Gimignano. Nulla di strano, dunque, se proprio questo personaggio, rimasto sempre legato a Rieti, tanto da comporre un glossario latino-reatino<sup>22</sup>, fosse il promotore della raccolta e che questa, una volta morto il Cantalicio, sia rimasta nelle mani di un qualche familiare del vescovo<sup>23</sup>. Anche questa possibile pista resta al momento indimostrabile, dal momento che del Cantalicio possediamo numerosi autografi<sup>24</sup> e la sua mano, un'elegante minuscola corsiva dall'andamento fluido e dalle forme tondeggianti, non trova riscontro all'interno del nostro codice.

Anche la figura di Pietro Sabino<sup>25</sup> sarebbe stata ben compatibile con il no-

21 Su di lui v. *Bucolica*, pp. 9-46; *Lettere*, pp. 1073-1075 nn. 292-293, 1177-1179 n. 356; DI FLAVIO 2009, p. 1936; DE BLASI 2020.

22 Al riguardo v. BALDELLI 1971, pp. 367-406.

23 Noto che nel ms. PERUGIA, Biblioteca comunale Augusta, 631, ritenuto autografo, si conservano alcuni componimenti del Pantagato, pure presente nella nostra miscellanea con un componimento a c. 91v.

24 Alla sua mano sono stati attribuiti i manoscritti: CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Urb. lat. 662 (scritto a Perugia nel 1488), codice di dedica per Guidobaldo di Montefeltro contenente un commento a Giovenale (ms. riprodotto all'indirizzo [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.662](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.662)); PERUGIA, Biblioteca comunale Augusta, G 28, databile tra il 1491 e il 1515, data di morte, contenente una raccolta di componimenti, alcuni opera del Cantalicio (riprodotto in Manus Online <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/719303>); PERUGIA, Biblioteca comunale Augusta, 631 (I. 25), databile genericamente alla fine del sec. XV e contenente una miscellanea di testi vari, tra cui alcuni epitaffi; RAVENNA, Biblioteca Classense, 24, cc. 1-68 (BALDELLI 1971, p. 199 e nota 5); ZARAGOZA, Biblioteca del Seminario Sacerdotal de San Carlos, A.3.7 (09308); NAPOLI, Biblioteca nazionale 'Vittorio Emanuele III', XVI.A.1. Non mi risulta, ad ogni modo, che sia stato mai dedicato uno studio paleografico specifico alla sua scrittura. Per la ricca bibliografia si veda anche DEL NOCE 2013.

25 Una puntuale ricostruzione della figura e dell'opera di Pietro Sabino è data da GIONTA 2005, pp. 107-187). Per altro, Pietro Sabino e Giovan Battista Cantalicio erano stati in stretto rapporto fra loro, probabilmente quando il Cantalicio insegnava a Foligno (v. GIONTA 2005, pp. 128-135).

stro codice e forse anche di più: un umanista la cui identità è fortemente condizionata dall'attributo d'origine che lo colloca in Sabina (nacque forse a Poggio Mirteto) e la cui opera principale è una preziosa silloge epigrafica. Sebbene la sua attività intellettuale si sviluppi verso la fine del sec. XV, della sua giovinezza, che dobbiamo collocare negli anni '80, sappiamo ben poco: il nostro codice, dunque, sarebbe potuto ben essere un primo saggio di quegli interessi eruditi che il giovane avrebbe cominciato a manifestare appunto tra gli anni '70 e '80 del Quattrocento. Se però confrontiamo la scrittura di Pietro Sabino, così come documentata nel ms. CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat. 2874, cc. 90r-96v, dove sono attestate prove poetiche giovanili autografe, non troviamo alcuna somiglianza con nessuna delle mani presenti nel G 47. Al momento, dunque, l'identità dell'autore della raccolta rimane anonima.

\* \* \*

Per quanto riguarda l'aggiunta moderna al codice, essa si colloca principalmente tra le cc. 60r-81v, in carte lasciate bianche dall'estensore della prima raccolta, probabilmente per accogliere la trascrizione di altre iscrizioni che sperava di poter trovare prima o poi; tuttavia, come è stato accennato sopra, alcune annotazioni 'strabordano' nei margini della parte quattrocentesca. Tutte le aggiunte, in ogni caso, ci confermano che il codice non dovette allontanarsi molto dall'area che aveva interessato il suo primo allestitore e cioè il territorio sabino, compreso tra il Lazio nord-orientale e l'Umbria meridionale. Intanto alle cc. 60r-61r la mano di Niccolò Pilerio di Arrone, località oggi in provincia di Terni, dichiara di copiare nel 1521 un antico libercolo in possesso del cappellano Bernardino di Luca Ciogli da Cantalice, nel quale viene illustrata la nobile prosapia dei signori di Arrone (gli omonimi Arroni, appunto)<sup>26</sup>. La mano di Niccolò è una corsiva molto ordinata e chiara, che tende tuttavia ad aumentare in corsività quanto più procede nella scrittura: possiamo dire che a una base ancora umanistica (la *d* solitamente in due tratti diritta, *f* ed *s* che scendono sotto il rigo, la *g* ormai di forma moderna con occhiello chiuso, *m* ed *n* con tutti i tratti poggianti sul rigo, la *r* sempre di forma minuscola diritta, l'uso del legamento *et*) si mescolano elementi propri della mercantesca (la *a* in fine riga con l'asta allungata e quasi orizzontale, il legamento *ch*, pur non costantemente usato, la *s* finale di parola in forma di *sigma*, la *x* a fiocchetto eseguita in un solo tempo). Si notano inoltre come maiuscole la *B* con asta verticale che svetta

26 Si veda al riguardo PANFILI - PIRRO 1996.

verso l'alto oltre la curva superiore, la *R* in un solo tempo con l'asta obliqua resa orizzontale, la *U/V* con il primo tratto pronunciato e il secondo che piega verso l'interno chiudendosi. Sembra nel complesso una scrittura ancora lontana dall'italica ormai alle porte, se si esclude la tendenza di alcune aste ascendenti (*b, h, l*) a piegare leggermente la loro estremità verso destra, anche se l'uso non è sistematico. A questa stessa mano si deve l'aggiunta della profezia, attribuita a Giovanni de La Rochelle, a c. 61v.

Dei due epitaffi dedicati al Cantalicio a c. 62r-v e al nipote di questi, abbiamo già parlato a proposito delle ipotesi relative all'autore della miscellanea del sec. XV, ma torneremo a parlarne per quanto riguarda la scrittura.

A partire da c. 63r e fino a c. 69v si colloca quello che sembra potersi definire il diario di un tal Pietro Piccione<sup>27</sup> che narra una serie di vicende che vanno dal 25 febbraio 1525 fino al 2 maggio 1528<sup>28</sup>. A partire da c. 70r le note, sempre di mano di Pietro Piccione, si fanno più rarefatte e saltuarie e soprattutto la sequenza cronologica non rispetta la sequenza delle pagine, per cui, ad esempio, a c. 72r abbiamo una memoria degli anni 1559-1560, mentre a c. 73r ve n'è una del 1555, seguita sul *verso* dal ricordo della battaglia di Lepanto del 1571; e ancora a c. 74r sono presenti due note datate 1559 e 1560, quando sul *verso* è invece presente una nota del 1555. Le ragioni per cui il nostro abbia cominciato ad annotare in modo caotico i fatti a suo giudizio degni di memoria al momento ci sfugge. Per altro, a partire da c. 70r, cominciano a comparire mani differenti da quella di Pietro Piccione che aggiungono in genere brevi annotazioni più tarde, fino all'anno 1613, e che verranno più oltre illustrate.

Ma partiamo dal diario di Pietro Piccione, che esordisce con la lapidaria frase in latino: «In Dey nomine amen. Hic inferius notabuntur per me d. Piccionum omnia succedenda de presente anno 1525». Il diario, però, non è scritto in latino, ma in un volgare che risente fortemente delle inflessioni dei dialetti parlati in Sabina (*lu imperator... ecc.*)<sup>29</sup>. Ciò che sappiamo di questo perso-

<sup>27</sup> Il nome, in verità, viene sempre dato in forma abbreviata con la *P* sormontata da una piccola *o*: come si vedrà a breve, il nome deve essere sciolto in Pietro. La prof.ssa Francesca Santoni, che ringrazio, mi segnala che una famiglia nobile *Piccioni* è attestata nella non lontana Acquapendente: non è del tutto da escludere che il nostro fosse imparentato alla lontana con questa famiglia e solo ricerche mirate, in tal senso, potranno darci una certezza di questo. Tuttavia, al momento preferisco rendere il suo cognome come *Piccione*.

<sup>28</sup> L'unica menzione della presenza di questo diario che mi risulti è stata fatta da Paola Picientini (PICIENTINI 2016, p. 343). Il Pietro Piccione che fu capitano del popolo a Perugia nel 1470, segnalato da Paola Picientini (p. 343 nota 31), potrebbe essere stato un parente del nostro.

<sup>29</sup> Un'indagine linguistica del diario è tutta da costruire e richiede apposite competenze che chi scrive non possiede: si veda, ad ogni modo, VIGNUZZI 1984.

naggio lo ricaviamo principalmente dal suo stesso ‘diario’, nel quale a eventi epocali, quali la cattura del re di Francia Francesco I, con la quale esordisce la narrazione, il sacco di Roma e le sue conseguenze sul territorio sabino, punto di osservazione del nostro<sup>30</sup>, la battaglia di Lepanto, si mescolano ricordi personali e fatti minuti di cui egli era stato spettatore. Una qualche traccia, tuttavia, egli l’ha lasciata a livello archivistico, tale da confermare quanto scritto nel diario stesso: in primo luogo sappiamo che Pietro Piccione era di condizione ecclesiastica, poiché il 12 marzo 1526 (c. 63v) ci informa della morte dell’arciprete Nicola<sup>31</sup> e della sua conseguente elezione nella medesima carica nella cittadina di Labro in provincia di Rieti («io n’habi nova in Terani ad meza nocte et tornai ad Labo [*sic*] et hebi lu archipresbiterato»). Questo dato è confermato dalla visita apostolica del vicario generale della diocesi di Rieti, l’aquilano Bernardino Cirillo, che nel 1535 visitò la città di Labro, dove trovò come arciprete della chiesa di S. Maria il *dominum Petrum Pyccionum*, insieme a due canonici<sup>32</sup>. Un altro dato notevole è la sua longevità: a c. 72r infatti elenca «li pontifici che sono stati in tempo di me P(etr)o Pyccione che ho facto memoria» e questi vanno da Innocenzo VIII a Pio IV, accanto al cui nome aggiunge «in questo spatio scriverò l’altri se vivo». Ammettendo che egli voglia indicare tutti i papi che hanno retto il soglio pontificio a partire dalla sua nascita (e dunque non quelli a partire dai quali ha un preciso ricordo), dobbiamo collocare la sua nascita tra il 1484 e il 1492 e ritenere che sia vissuto almeno fino al 1559, anno di elezione di Pio IV. In realtà, nell’elenco dei papi è stato aggiunto poi dalla sua mano, ma ripassato da altra, il nome di Pio V (1566-1572), cui segue, in ultimo, ma questa di tutt’altra mano, la memoria di Gregorio XIII (1572-1585). Dal momento che Pietro Piccione verga di suo pugno il ricordo della battaglia di Lepanto del 1571, dobbiamo ritenere che morisse tra il 1571 e il 1572<sup>33</sup>. Pur ipotizzando che fosse nato alla fine del papato di Innocenzo VIII, dovette vivere comunque più di

30 La bibliografia sul sacco di Roma è sterminata, ci limitiamo a citare CHASTEL 1983. L’evento dovette colpire profondamente la sensibilità dei contemporanei, come si evince dalle numerose note estemporanee, aggiunte in margine ai libri, in cui vi si fa riferimento, diretto o indiretto: si veda al riguardo CONDELLO 2009.

31 A c. 76v riassume brevemente gli arcipreti che lo hanno preceduto: prima un Pietro de S[...], poi un Nicola *de Pileri* che fu arciprete per tredici anni, fino a che, in seguito alla sua morte, fu nominato lui stesso arciprete. È difficile dire se il Nicola Pileri sia lo stesso che alle cc. 60r-61r copia le informazioni sulla famiglia Arroni.

32 Si veda DI FLAVIO 1984, in particolare p. 244.

33 DE ANGELIS 2010, p. 86 nell’elencare i preti della Collegiata di Labro lo indica come arciprete dal 1526 al 1575, ma non è detto da dove avesse tratto questa informazione: lo cita come don Pietro Pileri Piccione e lo dice effettivamente preceduto in quella carica da don Nicola Pileri.

ottant'anni, ottant'anni certamente densi di eventi importanti per la storia d'Italia, che egli vede e valuta dalla propria prospettiva piuttosto ristretta e provinciale, ma pur utile per disporre di informazioni a volte non riferite da altri. Informazioni, occorre precisarlo, non sempre oggettive, perché non si cada nella tentazione di ritenerle sempre affidabili e *super partes*. È evidente infatti come egli fosse di parte colonnese e questo in qualche modo condiziona il suo racconto, che inizia non a caso da quei fatti sventurati che preparano la catastrofe del sacco di Roma, di cui i Colonna furono tra i protagonisti indiscussi: proprio sotto la data infausta del 6 maggio 1527 egli esordisce con la frase «el felicissimo exercito de la cesarea maiestà intrarono in Roma victoriosamente...» e, nel ricordare le ruberie perpetrate dai lanzichenecci, soprattutto degli oggetti sacri, sottolinea come il cardinal Pompeo Colonna, che pure non aveva fatto nulla per evitare il disastro, fosse riuscito a recuperare le teste degli apostoli e altre reliquie<sup>34</sup>. In generale sono spesso citati episodi, grandi o piccoli, che vedono protagonisti i membri più eminenti della famiglia Colonna, in primo luogo il cardinal Pompeo<sup>35</sup>, già ricordato, che era stato fino al 1520 vescovo di Rieti e di cui il Piccione dichiara di essere stato vicario a Terni (*Terani*) fino al 1526 (c. 63v); ma anche Giulio<sup>36</sup>, Camillo<sup>37</sup>, Vespasiano<sup>38</sup>, Ascanio<sup>39</sup> di cui vengono narrate alcune gesta d'armi, come ad esempio l'imboscata subita l'8 novembre del 1526 da Giulio Colonna da parte di alcuni cittadini di Bonacquisto, presso Arrone, in seguito alla quale fu spogliato di uomini, cavalli e denaro, quello acquistato a Siena, ci dice il narratore (c. 64v)<sup>40</sup>. Poco più oltre, la sua appartenenza alla fazione dei Colonna ci viene confermata dal ricordo di un episodio specifico (c. 64v): nel 1526 alcuni centri, come Rieti, che in passato avevano appoggiato i Colonna, tanto da erigere in loro onore una colonna al centro di una delle piazze principali, di fronte alla gravità dell'attacco che i Colonnese avevano compiuto già nel 1526 contro l'Urbe e contro il papa, entrando in cit-

34 CHASTEL 1983, pp. 78-87, parla dello scempio delle reliquie che fu fatto dai lanzichenecci durante il sacco, tra cui proprio le teste degli apostoli (p. 80); alcune di esse (san Giovanni a S. Silvestro, santi Pietro e Paolo nel Laterano e sant'Andrea in S. Pietro) furono probabilmente trafugate, però non si fa cenno al ruolo del card. Colonna nel loro recupero.

35 PETRUCCI 1982d.

36 PETRUCCI 1982c.

37 PETRUCCI 1982b.

38 PETRUCCI 1982e.

39 PETRUCCI 1982a. Sul ruolo di questi personaggi e sulla politica familiare seguita dai Colonna in questo periodo v. SERIO 2008, pp. 288-335.

40 Per questo episodio v. SANSI 1884, p. 204.

tà e saccheggiando il quartiere di Borgo, avevano fatto abbattere le colonne e distruggere gli stemmi della famiglia. Anche il nostro ricorda questo episodio, che attribuisce all'iniziativa del governatore di Rieti e, commenta, «a me fece il simile»; fu poi probabilmente imprigionato, ma dice di essere stato liberato da messer Camillo Aligero, altra figura legata alla famiglia Colonna.

Se dunque il nostro oscuro prelato si inserisce nella grande famiglia dei Colonna, sembra poi che fosse direttamente al servizio di una famiglia nobile locale, forse quella dei de' Nobili Vitelleschi: a cc. 67v-68v egli ricorda, in termini piuttosto toccanti, il rapporto che lo legò alla sua padrona, una madonna Cornelia, probabilmente moglie di un Giordano, forse quel Giordano de' Nobili che riedificò le mura della cittadina di Labro. Si racconta come nell'agosto del 1527, a causa della peste dilagante, lui con Cornelia e i suoi padroni, Antonio e Giulio, fuggirono da Rieti, ma Cornelia si ammalò, forse non di peste («che dubito di peste») e si trasferirono poi a Murro (forse Morro Reatino), dove la sua signora peggiorò, tanto che i citati Antonio e Giulio furono inviati a Leonessa. Il 16 settembre tornarono a Labro, dove le condizioni di Cornelia rimasero critiche e quando il 5 ottobre il nostro ritornò da una commissione affidatagli da Giordano, trovò che la sua signora era nel frattempo morta. Così come durante la malattia Pietro Piccione formula più volte preghiere e auguri per una possibile guarigione, constatata la morte, esprime parole di autentica disperazione, rammaricandosi del fatto che, avendola assistita per tutto il periodo della malattia senza mai abbandonarla, non era stato purtroppo presente al momento della morte. Forse proprio questa fatalità lo spinge a definire la morte di Cornelia «obscura» (c. 68v, a margine), sebbene dal suo racconto la causa della morte sembri abbastanza evidente. Sempre a c. 68v si dice che Cornelia era gravida al momento del decesso e che pochi giorni dopo, il 21 novembre, morì anche l'unico figlio di Cornelia, Angelo, che fu sepolto tra le sue braccia nella chiesa di S. Giovanni nella cappella di S. Caterina, dal che si può forse dedurre che i due padroni ricordati sopra, Antonio e Giulio, fossero forse figli di primo letto di Giordano. Purtroppo, al momento solo ricerche d'archivio permetteranno di approfondire le notizie su questi personaggi e le relazioni intercorrenti tra di loro<sup>41</sup>. Certamente questo diario, pur così modesto da un

41 Una rapida visita all'Archivio di Stato di Rieti mi ha permesso di consultare alcuni bastardelli relativi ai notai di Labro Egidio Amorosi (RIETI, Archivio di Stato [d'ora in poi ASR], Notarile, Labro, Egidio Amorosi b. 2) e Mario Francisci (ASR, Notarile, Labro, b. 3) per gli anni 1525-1534 ca., nonché un bastardello anonimo (ASR, Notarile, Labro, bb. 4-5). In essi compare di quando in quando il nome del *venerabilis domnus Piccione de Labro* (per acquisti ad esempio), così come un *testamentum Iohannis Piccioni* del 1528, forse un parente del nostro, visto che nell'atto è citato anche uno dei canonici della chiesa di S. Maria, Desiderio Donato. Solo uno spoglio meticoloso di questi

punto di vista letterario e non molto esteso, meriterebbe di ricevere un'edizione critica, soprattutto per le minute informazione di storia locale che offre. Al momento quello che si può dire con certezza è che Pietro Piccione sembra piuttosto informato sui fatti che racconta<sup>42</sup>: per esempio quando ricorda la data di nascita del figlio dell'imperatore, futuro Filippo II, di cui era arrivata la notizia a Roma a ridosso dei drammatici eventi del sacco e che coincide effettivamente con il 21 maggio 1527 (c. 66r). Inoltre, accanto agli accadimenti storici di cui si fa narratore e alle vicende personali di cui puntella qua e là il racconto, numerose sono anche le note che ricordano pesti, carestie, eventi naturali catastrofici con gli effetti devastanti sulla popolazione e il costo esorbitante dei beni di prima necessità (cc. 63v, 69v, 70v, 71r, 71v, 74r). Nasce spontaneo chiedersi quale fosse la formazione culturale di questo chierico, cosa non affatto facile da individuarsi. Da un punto di vista grafico, Pietro Piccione usa una minuscola fortemente corsiva al limite della leggibilità, piuttosto disordinata, non sempre correttamente allineata e tendente a dilatarsi in tutti gli spazi possibili: proprio la tendenza a scrivere un po' ovunque e di conseguenza a ridurre di modulo la scrittura laddove lo spazio si fa più esiguo, insieme a un inchiostro in molti punti fortemente sbiadito, rende alcune parti quasi del tutto illeggibili. Dovendo dare una definizione di questa scrittura, possiamo farla rientrare in quella italica usuale<sup>43</sup> nella quale sono ravvisabili alcuni elementi della mercantesca. Tra gli elementi caratterizzanti la scrittura di Pietro si può notare la presenza di

bastardelli, per altro scritti in un modo caotico e frettoloso che ne pregiudica una lettura immediata, con scritture che richiamano quella di Pietro Piccione, consentirà di ricavare dati più precisi su questo personaggio e sulla società di Labro.

<sup>42</sup> Commette tuttavia anche alcune sviste: a c. 73r scrive, probabilmente tutte insieme, alcune note su papi suoi contemporanei, a partire da Giulio III che dice morto, come effettivamente fu, il 23 marzo 1555 e sepolto tra i due Pii (Pio II e Pio III) accompagnato dall'epitaffio «Impius inter pios»: in realtà questa *boutade* si attribuì alla sepoltura di Adriano VI, che effettivamente risulta sepolto accanto ai due papi dal nome Pio (v. GREGOROVIVS 1901, p. 685 nota 73), mentre Giulio III fu sepolto tra Niccolò III e Paolo II nelle Grotte Vaticane. Seguono il papa Marcello che si dice essere vissuto per un solo mese (dal 10 aprile al 1 maggio 1555), di cui formula un buon giudizio; Paolo IV, detto «la volpe Theatina»; Pio IV, la cui impresa sembra fosse quella di mettere in prigione tutti i Carafa (famiglia da cui proveniva il suo predecessore).

<sup>43</sup> Si veda al riguardo PETRUCCI 1978, pp. 173-175. Sebbene ci muoviamo in un contesto geografico differente, anche se non poi così lontano da Roma, mi sembra che le osservazioni avanzate da Petrucci siano calzanti anche per questo scrivente. Non ho trovato invece confronti paleografici più stretti con i quaderni di scuola, prodotti a fine 400 probabilmente a Foligno, studiati da Paolo Cherubini (CHERUBINI 1996), pur trovandoci in un contesto geografico più prossimo a quello del nostro scrivente e in un'epoca che deve essere stata approssimativamente la stessa in cui riceveva la sua formazione primaria. Sulle scritture successive all'avvento della stampa si vedano le importanti osservazioni di CIARALLI 2010.

una *a* di tipo carolino con la ‘spalla’ allungata in un’ampia curva, alternata ad una *a* corsiva non sempre distinguibile da *e* od *o*; la *d* di forma tonda e aperta con l’asta obliqua piuttosto pronunciata, sebbene, nel caso del legamento *de*, abbia forma chiusa eseguita in un solo tempo con abolizione della *e* e il tratto della *d* che viene allungato e mantenuto sospeso; la *e* in due tempi con l’occhietto superiore ridotto a un trattino ricurvo che lega con la lettera successiva; la *g* a volte di forma maiuscola onciale di ascendenza pomponiana; il legamento *cb* con l’asta verticale di *b* completamente omessa; la presenza dei legamenti *ct* ed *st* spesso equivalenti, cioè eseguiti allo stesso modo e pertanto difficilmente distinguibili; la presenza del legamento *et*, a volte eseguito in due tratti disgiunti che si incrociano quasi ad angolo retto; la *r* finale di parola in un solo tempo, tanto da sembrare una piccola *v*; la *z* dalla forma grande che scende sotto il rigo. Le abbreviazioni sono poco frequenti e si limitano solitamente alle nasali: quasi sempre il trattino soprascritto viene inglobato nel legamento tra due lettere; non viene inoltre usata punteggiatura di nessun tipo. Alla luce di quanto detto, Pietro Piccione, che preferisce il volgare, pur avendo sicuramente studiato il latino, sembrerebbe configurarsi come un ecclesiastico dal basso livello culturale, che vive probabilmente quasi tutta la sua vita in un’area periferica al servizio di ricchi e potenti signori, dai quali apprende le nuove che riporta nel suo giornale, oltre a narrare le vicende di cui è direttamente testimone. Di fatto però le cose non sono così semplici come sembra.

Nella sezione moderna, infatti, abbiamo anche l’inserzione di alcuni testi che sembrano suggerire interessi eruditi e letterari da parte del suo estensore: procedendo con ordine, a c. 74v troviamo riportato l’epitaffio posto sulla tomba del vescovo di Rieti, Mario Aligeri, morto nel 1555<sup>44</sup>, al termine del quale è stato aggiunto «More il supradicto signor mio a dì 6 di ottobre 1555». L’Aligeri fu strettamente legato alla famiglia Colonna, tanto da prenderne il cognome e subentrò nella sede episcopale reatina per concessione di Pompeo, che era stato precedentemente insignito della medesima carica. Il *signor mio* della nota sembra indicare un rapporto diretto tra i due, evidentemente interrotto con la morte; d’altro canto, un altro Aligeri, Camillo, era stato, come si visto, il salvatore del nostro<sup>45</sup>. Sebbene in questo caso la mano che ha vergato il testo appaia molto più posata e più decisamente *italica*, sembra che sia opera sempre di Pietro Piccione: in questo caso, si evidenzia l’uso di una *E* maiuscola ‘alla greca’, eseguita come due *c* sovrapposte, che raramente si affaccia anche nelle prove

<sup>44</sup> Su questo personaggio vedi ALBERIGO 1960. Per l’epitaffio cfr. ANGELOTTI 1635, pp. 37-38.

<sup>45</sup> Occorre ricordare che anche Bernardino Cirillo che aveva condotto la visita apostolica era legato a Mario Aligeri e a Pompeo Colonna: v. DI FLAVIO 1984, pp. 224-225.

scrittorie più corsive (v. ad es. c. 73r)<sup>46</sup>. Ancora: a c. 79v la mano più ‘formale’ di Piccione riporta l’iscrizione conservata nella cattedrale di Rieti, nella quale si fa memoria del matrimonio avvenuto nella città di Rieti tra Enrico VI e Costanza d’Altavilla nel 1185<sup>47</sup>. Alle cc. 80r-81r sono poi presenti, sempre nella mano formale di Pietro Piccione, alcuni gruppi di versi, sia in volgare che in latino: a c. 80r vi è un sonetto caudato «Piova dal ciel per voi senza misura» (ABBA/ABBA/CDC/DCD/DEE), anepigrafo, che si sarebbe tentati di attribuire al nostro, considerato il non elevato livello poetico del componimento (un augurio ad un personaggio non meglio identificato di ogni bene e di una vita lunga e felice), seguito da tre gruppi di distici ciascuno, in latino (il quarto gruppo è stato aggiunto da una mano diversa)<sup>48</sup>. A c. 80v segue un altro sonetto, altrettanto zoppicante, di tenore analogo al precedente (un augurio di prosperità per il destinatario e per la sua progenie), seguito dalla trascrizione di una (?) iscrizione classica<sup>49</sup>, a corredo di un’ara raffigurante Nettuno, ritrovata nel 1540 presso la cascata delle Marmore e oggi conservata a Terni, presso la Biblioteca comunale (CIL XI, 4175; EDR104610)<sup>50</sup>. Il nostro trascrive abbastanza accura-

<sup>46</sup> Il componimento in latino a c. 75r, dedicato a un *domino Vicario* («Digne vicem referens Christi venerandi vicari»), in un’elegante e ormai standardizzata italice, non è invece certamente della mano di Pietro Piccione ed è da attribuirsi probabilmente ad un *Angelus Hortanus* che si firma in fondo; difficile dire se il vicario sia quel medesimo *Petrus Vicarius* a cui un *Severus Sylva(n)ius da Spoleto* dedica un epigramma a c. 6v, forse identificabile con il maestro Severo Silvani che dedica a Fulvio Orsini una elegia, v. SANSI 1884, p. 243 (ringrazio la prof.ssa Francesca Santoni per la segnalazione).

<sup>47</sup> L’iscrizione è introdotta dalla nota: «In episcopatu Reatino anno Domini 1185 indictione 3<sup>o</sup> mense agusti die 27 tempore Lucii pape tertii et Frederici Romanorum imperatoris et Benedicti Reatine sedis episcopi et Corradi ducis Spoleti rex Henricus filius eiusdem imperatoris receperat reginam Constantiam filiam Rugerii sicuti in uxorem per ligatos suos cum maxima multitudine principum et baronum». Sull’episodio v. PALMEGANI 1932, pp. 150-151. L’iscrizione è riportata da ANGELOTTI 1635, p. 29. Nella metà inferiore di c. 79v, ma nella solita corsiva usuale di Pietro Piccione, è presente quella che sembra essere una bozza di lettera.

<sup>48</sup> «Nullam magnam esse scientiam sine mistura dementie», verso che sembra riecheggiare la frase di Seneca «nullum magnum ingenium sine mixtura dementiae fuit» nel *De tranquillitate animi*. La mano è comunque cinquecentesca.

<sup>49</sup> Come si dirà a breve, potrebbero essere due.

<sup>50</sup> Per questa iscrizione, di cui viene fornita anche un’immagine, si veda: *Reate* 2009, pp. 164-165, n. 121 (scheda di S. SISANI). Di essa parla anche ANGELOTTI 1635, p. 74. Occorre comunque notare come l’iscrizione sia preceduta dalla didascalia «In Alap<sup>o</sup> hec reperta» e seguita da «M. Elitio Lutius», che, non facendo sicuramente parte dell’iscrizione incisa nell’ara, si può forse ritenere una seconda iscrizione, di cui però non mi è stato possibile trovare traccia in EDR, anche presupponendo che il nome originario fosse *Melitus*, poi frainteso dal trascrittore. Si può comunque notare come il medesimo toponimo sia stato aggiunto da una mano cinquecentesca, forse quella del nostro, accanto alla seconda iscrizione di c. 36r («in tenimento castri Alap<sup>o</sup>»).

tamente l'iscrizione, sebbene renda il locativo finale *Ocrisivae*, come *Ecrusina*, non avendone probabilmente capito il significato. A c. 81r infine troviamo una stanza di canzone di argomento amoroso («Penso natura un giorno»), seguita da quattro versi latini («Dum puer in cunis mingit»): anche in questo caso, l'assenza di ogni attribuzione e il livello poetico piuttosto basso del componimento spingono a ritenere che sia Pietro Piccione il loro autore, oltre che il loro trascrittore. Il *matricale* riportato a c. 81v («Lucide so' le stelle il ciel ancora») non è invece di sua mano, mentre autografi sono quattro versi in latino aggiunti nel *bas de page*, una citazione dal *De contemptu mundi* dello pseudo Anselmo di Canterbury<sup>51</sup> («Quid tibi nobilitas et clarum nomen avorum»).

Quanto appena detto, spinge a riconsiderare la mano che ha vergato i due epitaffi sulle tombe del Cantalicio e del nipote a c. 62r-v: sebbene questa, infatti, sia a tutti gli effetti un'italica di primo periodo potrebbe essere pur essa della mano di Pietro Piccione, forse nella sua forma più posata ed elegante, tanto più che vi compare quella *E* maiuscola 'alla greca' che abbiamo riscontrato nella mano del nostro. Più difficile è attribuire a lui l'iscrizione aggiunta a c. 76r (*CIL IX*, 4707; EDR104368<sup>52</sup>) e preceduta a c. 75v da una indicazione scritta in una minuscola di modulo grande che imita la *textualis*: «Epitaphium repertum in territorio [*sic*] Subluci et vocabulo Alpherini in quodam agro ecclesie Sancti Spiritus iuxta fontem Alpherini scriptum in quodam lapide manente inter alios lapides ibi repertos». Sebbene l'uso della maiuscola di tipo capitale per l'iscrizione e la *textualis* 'camuffata' per la didascalia non consentano un confronto grafico, non si può escludere che anche questa sia stata aggiunta dalla mano di Pietro, visto il suo interesse per le fonti epigrafiche, tuttavia non ne abbiamo alcuna certezza. Pietro Piccione sembra dunque coltivare, da quanto detto finora, interessi di carattere storico, nonché di carattere letterario, fors'anche velleità artistiche, se si ammette che i componimenti siano a lui attribuibili: d'altro canto, che il ventaglio delle sue letture non fosse così limitato ce lo indicano alcuni versi di Marcantonio Casanova<sup>53</sup>, aggiunti dalla sua mano nella parte inferiore di c. 102r. Non è possibile postulare che i due si fossero conosciuti direttamente: il fatto che il Casanova fosse stato stretta-

51 V. *Exortatio*, col. 695: «Quid tibi nobilitas et clarum nomen avorum / si servus vitii factus es ipse tuis / Nobilis est .n. si quis virtute refulgent / Degenerer [*sic*] solus cui mala via placet». Segue un altro verso che non fa parte del contesto: «Virtus virum non stirps generosa corona».

52 Oggi non più conservata. SPADONI 2000, p. 78 ricorda che Mommsen all'inizio utilizzò il nostro manoscritto mentre in seguito preferì affidarsi ad una trascrizione di Helbig. Questa iscrizione, insieme ad altre due, si trovava in casa Pianciani a Piediluco.

53 BALLISTRERI 1978, pp. 171-174. Giovio parla di lui tra i personaggi illustri del suo tempo come autore di epigrammi: *Notable Men*, pp. 230, 232-236, 664-665 note 42-43.

mente legato alla famiglia Colonna potrebbe però essere stato un tramite o un possibile filo di raccordo tra i due. Per altro il Casanova fu vicino a Pomponio Leto e all'Accademia Romana e si è notato come, a volte, il nostro usi una *G* maiuscola di matrice onciale che ricorda la caratteristica *G* pomponiana, forse indice della frequentazione del nostro religioso sabino di quell'ambiente culturale e letterario romano. Ma le sorprese non finiscono qui. A c. 79r si legge: «Qui de sotto se scrivono questi versi quali stavano scripti in l'artiglieria mandava lu imperatore in Italia et per me P. Piccione vedute et facte legere ad chi le conviene in Cremona (?) et la interpretatione perché era todesco». E segue, di fatto, un testo in tedesco con la relativa traduzione in latino. Pietro Piccione rivela una curiosità intellettuale che lo spinge addirittura a interessarsi alle iscrizioni poste sull'artiglieria tedesca (cannoni?) e a chiederne una traduzione.

Cosa possiamo ricavare dunque dalle numerose tracce lasciate da questo sconosciuto Pietro Piccione, in attesa che una più approfondita ricerca d'archivio ci consenta eventualmente di trovare più ricche testimonianze su di lui? Se da un lato si profila come un esponente minore del clero sabino, con tutti i limiti e le ristrettezze d'orizzonte di un povero ecclesiastico di provincia, dall'altro mostra anche una formazione e interessi culturali che lo proiettano in un contesto più ampio di relazioni e ce lo rendono una personalità di non poco fascino, seppure difficile da afferrare nella sua interezza e complessità. Proprio questa complessità, però, si inserisce assai bene nello specifico contesto librario che lo accoglie: Pietro Piccione, con il suo diario, le sue annotazioni, le sue aggiunte letterarie si pone in dialogo serrato con il codice quattrocentesco e, potremmo dire, in continuità con esso. Egli dunque non aggiunge i suoi contenuti in un manoscritto 'altro', a lui indifferente, di cui sfrutta gli spazi vuoti per apporvi ricordi e testi di varia natura, ma ne è un continuatore, mosso dalla volontà di illustrare meglio fatti e personaggi a lui contemporanei che interessavano quella medesima regione, la Sabina, alla quale il primo estensore del codice aveva dedicato così tanta attenzione. E, se si accetta questa premessa, non si può non concordare sul fatto che per comprendere appieno la natura del Vallicelliano G 47 occorre considerare come contigue e in osmosi le due 'sezioni' in cui abbiamo all'inizio suddiviso, per praticità, il codice. Un tutto omogeneo, ma fluido, che continua a vivere nel tempo e in cui le diverse parti, pur con la loro specificità, si integrano assai bene tra di loro.

Come Pietro Piccione sia venuto in possesso del codice lo ignoriamo, ma, come si è detto, le sue vicende non finiscono con la sua morte. Altre mani si avvicendano nel codice, mani sicuramente posteriori, dal momento che alcune annotazioni sono datate. Ecco allora che una mano molto incerta, ma di base

italica, ricorda a c. 73r che il 4 agosto 1573 ci fu un grande diluvio che produsse molti danni, trascinando via pecore e capre e financo la figlia di un tal Ninno Amarchio (la lettura del cognome non è certa). Un'altra mano, sempre di basa italica, ma ancora più disarticolata e inelegante, come quella di una persona poco avvezza alla scrittura oppure di una persona molto anziana, aggiunge sul verso una nota che è stata poi meticolosamente cancellata e che è preceduta dalla data «A dì 28 di novemere 1571». Sempre la stessa ricorda un'abbondante nevicata il 2 aprile del 1580 (c. 76v), per poi tornare sul medesimo argomento a c. 77r, subito sotto una nota del 1 aprile 1589, in elegante e fluente italica, anch'essa incentrata sul ricordo di una nevicata fuori stagione e di un gran freddo «qui a Labro». Quest'ultima mano potrebbe essere la medesima che appone nel margine inferiore di c. 75v, in un inchiostro quasi svanito, il ricordo della morte di don Peretto Ciolo di Labro in data 4 luglio 1589.

Le aggiunte più recenti si concentrano alle cc. 77v-78v: la più estesa, occupa le cc. 77v-78v ed è datata 26 maggio 1606, in un'italica che potremmo definire professionale: si ricorda un'immagine sacra della Vergine, nella città di Labro, poi divenuta S. Maria delle Grazie, legata alla figura di un frate Bartolomeo Soletivo. Nel racconto sono citati Giovan Battista Poiano e il conte Federico suo fratello, nonché la loro madre, Giulia Poiano, la quale, per aver pregato presso l'immagine su consiglio del frate, ottiene la guarigione del figlio; ma, viene precisato, da allora l'immagine compì molti altri miracoli, tra cui la liberazione di una donna indemoniata. A c. 78v, una mano priva di perizia riporta di una nevicata avvenuta il 10 marzo 1608 e del relativo aumento del costo del grano: potrebbe essere la stessa che appone note simili alle cc. 73v e 76v, degli anni 1571 e 1580, visto che in tutte queste testimonianze la *S* ha sempre forma maiuscola e la *e* ha forma lunata quasi adagiata sulla 'schiena' con il tratto mediano che di conseguenza si alza verso l'alto quasi verticalmente. Di fatto, vista la forte distanza cronologica è difficile decretare una sicura identità di mano, sostenendo la quale, per altro, dovremmo escludere l'opzione secondo cui lo scrivente delle note a c. 73v e 76v potesse essere già molto anziano nel 1571, poiché dovremmo postulare che fosse vissuto altri trentasette anni. Ad ogni modo nella stessa c. 78v compare anche la nota più recente, quella del 15 maggio 1613, scritta in una corsiva composta ed elegante, che parla di un «gran rumore di guerra» mosso dai duchi di Savoia e di Mantova, facendo riferimento alla prima guerra del Monferrato<sup>54</sup>. Tutte le note 'aggiunte' al diario di Piccione, tranne quest'ultima, si riferiscono dunque alla stessa area reatina e al borgo di

54 Su di essa v. *Monferrato 1613*.

Labro in modo particolare, indice del fatto che il manoscritto non dovette allontanarsi molto dal luogo in cui fu concepito per la prima volta. D'altro canto, sappiamo che Pietro Piccione aveva una famiglia: a c. 6v, nel margine inferiore, egli ricorda che in data 1 ottobre 1559 morì il nipote, lasciando tre maschi e due femmine. Dunque il manoscritto potrebbe essere rimasto nelle mani degli eredi almeno fino alla metà del sec. XVII, oppure potrebbe essere stato lasciato a una delle famiglie presso cui Piccione fu a servizio, come quella famiglia Poiano che spesso ritorna anche nel diario.

Nonostante tutte le incertezze e le zone d'ombra di cui si ammanta, il ms. G 47 ci permette di aprire una piccola finestra sull'erudizione provinciale di stampo umanistico nella seconda metà del secolo XV; la sua funzione di contenitore di testi non si esaurisce però con la fine del secolo. Come detto, il codice, sicuramente ancora letto e utilizzato nel secolo successivo, diventa anche il supporto per un nuovo contenuto, questa volta un diario, nel quale le grandi e piccole vicende della storia si mischiano a questioni minute, a notazioni private e a sfoghi personali. Si configura pertanto come un manoscritto 'fluidò', dalla natura incerta, che ne decreta la singolarità, ma che di fatto, non è proprio da solo. Per parafrasare l'*incipit* del romanzo *Anna Karenina* («Tutte le famiglie felici si somigliano; ogni famiglia infelice è invece infelice a modo suo»), nell'ambito dei codici 'a-normali', ciascuno differente e difficilmente riconducibile ad un unico modello, si può pur sempre riconoscere una 'famiglia', dalla natura assai sfumata e incerta, che li accomuna e li rende riconoscibili. Solo a titolo di esempio, si può citare il ms. CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat. 11255, nato come registro di spese e poi trasformatosi in una miscellanea poetica allestita all'interno della *familia* di Matteo Maria Boiardo, per divenire infine una sorta di libro di famiglia con annotazioni che abbracciano circa un secolo (1546, la data più antica, 1640 la data più recente)<sup>55</sup>. O ancora il ms. PADOVA, Biblioteca civica, B.P. 1099, che, scritto da Felice Feliciano per tramandare la traduzione latina di Sassolo da Prato dell'*Hercules in bivio* di Prodicò di Ceo, diventa poi libro di famiglia di Alvisè Marcello Carrari e dei suoi discendenti<sup>56</sup>. Si tratta dunque di codici nati secondo un primo progetto, anch'esso più o meno compiuto, e poi riutilizzati, in archi di tempo piuttosto estesi, per altro scopo, spesso come depositi di memoria di carattere privato. A parte questo sottile *trait d'union*, per il resto ciascuno segue la logica, personale e privata, di chi li ha allestiti o li ha utilizzati.

55 Su questo codice si veda GUERRINI 1988a; GUERRINI 1989a; GUERRINI 1989b, pp. 466-469.

56 V. PIOVAN 2006.

Proprio perché unici e non riconducibili ad una tipologia libraria definita e definibile, la grande sfida che pongono a chi li studia è la loro descrizione. Qui di seguito, in Appendice, si è cercato di fornire una sorta di descrizione fotografica del codice: in primo luogo, è stato ritenuto utile entrare abbastanza nel dettaglio, sia perché la descrizione è a corredo dello studio che ne è stato fatto, sia perché nessuno finora aveva dato conto dei suoi molteplici contenuti<sup>57</sup>. Dopo una descrizione fisica, nella quale sono riassunti, in forma di scheda, i dati già presentati in forma discorsiva all'interno del contributo, è stata fornita una descrizione analitica del contenuto, seguendo semplicemente la sequenza delle pagine, cercando di indicare quali fossero i testi di epoca quattrocentesca e quali quelli aggiunti a margine, come si è detto, nei secc. XVI-XVII. Nel caso della presenza di brevi citazioni in sequenza, raggruppabili secondo una logica abbastanza riconoscibile da parte del suo raccoglitore, è stato dato un titolo elaborato comune e poi si è proceduto alla trascrizione (integrale nel caso di citazioni di una o due linee, del solo *incipit* ed *explicit* in casi di citazioni più estese) e all'identificazione testo per testo, il tutto scritto in carattere minore. Pure in carattere minore sono segnalate le aggiunte fatte dalla mano di Pietro Piccione (o di altri) nella parte quattrocentesca. Delle iscrizioni è stata fornita una trascrizione completa (in minuscola, se scritte in minuscola e in maiuscola se scritte in maiuscola), mentre dei testi più estesi ci si è limitati a dare *incipit* ed *explicit*. Del diario, al contrario, viene fornita solo una succinta menzione: l'idea originaria di darne una trascrizione completa è poi tramontata, poiché ciò avrebbe comportato anche l'edizione del testo, inedito, e questo avrebbe costituito una sproporzione rispetto al trattamento degli altri testi. Il diario meriterà senz'altro un'edizione a parte, alla quale mi piacerebbe dedicarmi in altro contesto. Occorre dire che non sempre è stato possibile identificare tutto né fornire di tutti i testi l'edizione più aggiornata: lo studio di questo manoscritto, infatti, porta a percorrere miriadi di vie, che richiedono una competenza specialistica nell'ambito della filologia classica, medievale ed umanistica. Chiedo pertanto venia agli specialisti del settore se qualche testo minore, a loro noto, non è corredato dall'informazione pertinente. Al termine dell'Appendice è inoltre fornita la bibliografia che ha trattato o semplicemente citato il nostro codice.

<sup>57</sup> Un primo tentativo di descrizione sommaria era stato proposto da me in CALDELLI 2021, pp. 133-140.

## Bibliografia

- AGUSTA-BOULAROT 1994 = Sandrine AGUSTA-BOULAROT, *Les références épigraphiques aux grammatici et Γραμματικοί de l'Empire romain (I<sup>er</sup> s. av. J.-C., VI<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 106 (1994), pp. 653-746.
- AL = *Anthologia Latina sive Poesis Latinae Supplementum*, edd. Franciscus BÜCHELER - Alexander RIESE, I<sup>1-2</sup>, Lipsiae 1894-1906.
- ALBERIGO 1960 = Giuseppe ALBERIGO, *Aligeri, Mario*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 380-381.
- ANGELOTTI 1635 = Pompeo ANGELOTTI, *Descrittione della città di Rieti*, Roma, appresso Gio. Battista Robletti, 1635.
- BALDELLI 1971 = Ignazio BALDELLI, *Glossario latino-reatino del Cantalicio*, in *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari 1971, pp. 195-238 [già pubblicato in «Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"», 18 (1953-1954), pp. 367-406].
- BALLISTRERI 1978 = Gianni BALLISTRERI, *Casanova, Marco Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 171-174.
- BENUCCI 2015 = Franco BENUCCI, *Corpus dell'epigrafia medievale di Padova*, [2015] <http://cem.dissgea.unipd.it/schedario%20oriunito.pdf>.
- BERARDI 2005 = Maria Rita BERARDI, *I monti d'oro. Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Napoli 2005.
- BERTALOT 1985, 1990, 2004 = Ludwig BERTALOT, *Initia humanistica Latina: Initienverzeichnis lateinischer Prose und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, I, *Poesie*, Tübingen 1985; II.1, *Prosa A-M*, Tübingen 1990; II.2, *Prosa N-Z*, Tübingen 2004.
- BODNAR - MITCHELL 1976 = Edward W. BODNAR - Charles MITCHELL, *Cyriacus of Ancona's Journeys in the Propontis and the Northern Aegean, 1444-1445*, Philadelphia 1976.
- BROVIA 2020 = Romana BROVIA, *Due manoscritti petrarcheschi della Biblioteca Civica centrale di Torino*, «Carte romanze», 8 (2020), pp. 267-284, DOI: 10.13130/2282-7447/13784.
- Bucolica* = Giambattista CANTALICIO, *Bucolica*, ed. Liliana MONTI SABIA; *Spectacula Lucretiana*, ed. Giuseppe GERMANO, Messina 1996 (Edizione nazionale dei testi umanistici, 1).
- BUONOCORE 1992 = Marco BUONOCORE, *Codices horatiani in Bibliotheca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 1992.
- CALDELLI 2013 = Elisabetta CALDELLI, *Per l'inventario dei libri di Achille Stazio*, in *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, edd. Marco PALMA - Cinzia VISMARA, I, Cassino 2013, pp. 255-331.
- CALDELLI 2021 = Elisabetta CALDELLI, *I manoscritti classici latini della Biblioteca Vallcelliana di Roma*, Roma 2021 (Indici e cataloghi, n.s., 33).
- C.A.L.M.A = *Compendium auctorum Latinorum Medii Aevi*, I.3, *Anastasius Montis Sancti Michaelis abb.-Antonius Galatheus*, Firenze 2001.

- Carmi latini* = CARLO MARSUPPINI, *Carmi latini*, ed. Ilaria PIERINI, Firenze 2014.
- Carmina* = AENEA SILVIUS PICCOLOMINEUS, *Carmina*, ed. Adrianus VAN HECK, Città del Vaticano 1994 (Studi e testi, 364).
- CHASTEL 1983 = André CHASTEL, *Il sacco di Roma. 1527*, Torino 1983.
- CHERUBINI 1996 = Paolo CHERUBINI, *Frammenti di quaderni di scuola d'area umbra alla fine del sec. XV*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 76 (1996), pp. 219-252.
- CIARALLI 2010 = Antonio CIARALLI, *Studio per una collocazione storica dell'italica*, in *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, edd. Marco D'AGOSTINO - Paola DEGNI, Spoleto 2010, I, pp. 169-189.
- CIG = *Corpus inscriptiones Graecarum*, I-IV, Berolini 1828-1877.
- CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, I- , Berolini 1863- .
- COCCO 2007 = Cristina COCCO, *Un testimone bilingue della traduzione esopica di Ermolao Barbaro il vecchio e i suoi rapporti con la fonte greca*, in *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*. Atti del Seminario di studio (Firenze, Certosa del Galluzzo 9 settembre 2005), ed. Maria CORTESI, Firenze 2007, pp. 63-78.
- Collected Letters* = FRANCESCO FILELFO, *Collected Letters*, ed. Jeroen DE KEYSER, I, Alessandria 2015.
- CONDELLO 2009 = Emma CONDELLO, *'Ulterius non extendo'. Due testimonianze inedite del Sacco di Roma del 1527*, in *Scrivere il volgare fra medioevo e rinascimento*. Atti del convegno di studi (Siena, 14-15 maggio 2008), edd. Nadia CANNATA - Maria Antonietta GRIGNANI, Pisa 2009, pp. 225-235.
- COOK 1917 = Albert Stanburrough COOK, *Chauceriana II. Chaucer's 'Linian'*, «The Romanic Review», 8 (1917), pp. 353-382.
- DE ANGELIS 2010 = Alberto DE ANGELIS, *Labro, il paese di pietra dalle origini al 1965*, Santa Rufina di Cittaducale 2010.
- DE BLASI 2020 = Guido DE BLASI, *Valentini, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCVII, Roma 2020 <[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-valentini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-valentini_(Dizionario-Biografico)/)>.
- DEL NOCE 2013 = Gianluca DEL NOCE, *Il Cantalicio e la corte di Urbino: inquadramento biografico e cronologia di composizione e dedica dei Feretrana*, «Bollettino di studi latini», 43 (2013), pp. 87-103.
- DI BENEDETTO 1998 = Filippo DI BENEDETTO, *Un codice epigrafico di Ciriaco ritrovato*, in *Ciriaco d'Ancora e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*. Atti del Convegno internazionale di studio (Ancona 6-9 febbraio 1992), ed. Gianfranco PACI - Sergio SCONOCCHIA, Reggio Emilia 1998, pp. 147-167.
- DI FLAVIO 1984 = Vincenzo DI FLAVIO, *Bernardino Cirillo a Rieti (1533-1535)*, «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», 64 (1984), pp. 223-251.
- DI FLAVIO 2009 = Vincenzo DI FLAVIO, *Valentini, Giovan Battista*, in *Dizionario storico biografico del Lazio. Personaggi e famiglie nel Lazio (esclusa Roma) dall'antichità al XX secolo*, ed. Saverio FRANCHI - Orietta SARTORI, III, Roma 2009, p. 1936.

- Divinae Institutiones* = L. CAELIUS FIRMIANUS LACTANTIUS, *Opera omnia*, I. *Divinae Institutiones et Epitome Divinarum Institutionum*, ed. Samuel BRANDT, Milano 1890 (Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum, 19).
- EDR = *Epigraphic Database Roma* <<http://www.edr-edr.it/default/index.php>>.
- Epigrammi* = DECIMUS MAGNUS AUSONIUS, *Epigrammi*, a cura di Luca CANALI, Soveria Mannelli [2007].
- Epistulae* = HIERONYMUS STRIDONENSIS, *Epistulae*, in *PL*, XXII, coll. 325-1182.
- ESPLUGA 2017 = Xavier ESPLUGA, *La silloge di Faenza e la tradizione epigrafica di Verona*, Faenza 2017.
- ESPLUGA 2019 = Xavier ESPLUGA, *L'ultimo manoscritto epigrafico autografo di Felice Feliciano (Vat. lat. 3616)*, «*Epigraphica*», 81 (2019), pp. 183-237.
- Exortatio* = ps. ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Exortatio de contemptum temporalium et desiderium aeternorum*, in *PL*, CLVIII, coll. 677-686.
- FARAGGIANA DI SARZANA 1984 = Costanza FARAGGIANA DI SARZANA, *Gabrio Zamorei: un funzionario visconteo amico del Petrarca*, «*Studi petrarcheschi*», n.s., I (1984), pp. 227-243.
- FERRARO 2014 = Antonella FERRARO, *Da Padova a Cambridge. La fortuna di una falsa iscrizione di L. Aemilius Paulus Macedonicus*, in *L'iscrizione e il suo doppio*. Atti del Convegno Borghesi 2013, ed. Angela DONATI, Faenza 2014, pp. 183-195.
- FROST ABBOT 1908 = Frank FROST ABBOT, *Some Spurious Inscriptions and their Author*, «*Classical Philology*», 3 (1908), pp. 22-30.
- Gattilusio Lordships* = *The Gattilusio Lordships and the Aegean World, 1355-1462*, ed. Christopher WRIGHT, Leiden-Boston 2014.
- GIONTA 2005 = Daniela GIONTA, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina 2005.
- GREGOROVIVS 1901 = Ferdinand GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel Medio Evo*, IV, Roma 1901.
- GUERRINI 1988a = Gemma GUERRINI, *Il codice trasformato. Il Vat. lat. 11255 da miscellanea poetica a libro di famiglia. I*, «*Alfabetismo e cultura scritta*», 1 (1988), pp. 10-22.
- GUERRINI 1988b = Roberto GUERRINI, *Anthologia Latina 831-855d Riese. Per un'edizione critica degli Epigrammi di Francesco da Fiano (Sala degli Imperatori, Palazzo Trinci, Foligno)*, «*Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*», 20-21 (1988), pp. 329-342.
- GUERRINI 1989a = Gemma GUERRINI, *Il codice trasformato. Il Vat. lat. 11255 da miscellanea poetica a libro di famiglia. II*, «*Alfabetismo e cultura scritta*», 2 (1989), pp. 10-24.
- GUERRINI 1989b = Gemma GUERRINI, *Scrivere in casa Boiardo: maestri, copisti, segretari, servi e autografi*, «*Scrittura e civiltà*», 13 (1989), pp. 441-473.
- Heroica* = Marco Antonio CASANOVA, *Heroica*, ed. Filippo VOLPICELLA, Napoli [1867?].
- Histoire naturelle II* = C. PLINIUS SECUNDUS, *Histoire naturelle. Livre II*, ed. Jean BEAUJEU, Paris 1950.
- Histoire naturelle III* = C. PLINIUS SECUNDUS, *Histoire naturelle. Livre III*, ed. Hubert ZEHACKER, Paris 2004.

- Histoire naturelle VIII* = C. PLINIUS SECUNDUS, *Histoire naturelle. Livre VIII*, ed. Alfred ERNOUT, Paris 1952.
- Histoire romaine* = TITUS LIVIUS, *Histoire romaine*, ed. Jean BAYET - Gaston BAILLET, I, Paris 1985.
- IANNUZZI 2019 = Isabella IANNUZZI, *Stazio, Achille*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCIV, Roma 2019, pp. 60-63.
- ICVR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, ed. Giovan Battista DE ROSSI, II, Roma 1857-1888.
- IG = *Inscriptiones Graecae*, I- , Berolini 1903- .
- JANZ 2002 = Timothy JANZ, *Un manuscrit inconnu d'Hésiode et son histoire: le Paris. Gr. 425*, «Scriptorium», 56/1 (2002), pp. 5-19.
- KAIBEL 1875 = Georg KAIBEL, *Cyriaci Anconitani inscriptionum Lesbicarum sylloge inedita*, «Ephemeris epigraphica», 2 (1875), pp. 1-24.
- KRISTELLER 1967 = Paul Oscar KRISTELLER, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, II. *Italy. Orvieto to Volterra. Vatican City*, London-Leiden 1967.
- LAMBERT 1969 = Bernard LAMBERT, *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta. La tradition manuscrite des oeuvres de saint Jérôme*, IA, Steenbrugis-Hagae Comitibus 1969 (*Instrumenta Patristica*, 4).
- Lettere* = Iacopo AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, ed. Paolo CHERUBINI, II, Roma 1997.
- Letters to Atticus* = M. TULLIUS CICERO, *Letters to Atticus*, ed. David Roy SHACKLETON BAILEY, II, Cambridge (Mass.)-London 1999.
- Letters to his Friends* = M. TULLIUS CICERO, *The Letters to his Friends*, ed. William GLYNN WILLIAMS, I-III, Cambridge (Mass.)-London 1979-1983.
- Liber reformationum* = Maria Rita BERARDI, *Liber reformationum 1467-1469*, L'Aquila 2012.
- LOCKWOOD 1913 = Dean P. LOCKWOOD, *De Rinucio Aretino Graecarum litterarum interprete*, «Harvard Studies in Classical Philology», 124 (1913), pp. 51-109.
- LUCIANI 1988 = Antonio G. LUCIANI, *Gli epigrammi del Perotti*, «Res publica litterarum», II (1988), pp. 183-198.
- MAGISTER 2002 = Sara MAGISTER, *Arte e politica: la collezione di antichità del cardinale Giuliano della Rovere nei palazzi ai Santi Apostoli*, Roma 2002.
- MALTA 2004 = Caterina MALTA, *Letteratura antisistina. Nuovi epigrammi di Flavio Panatagato*, «Studi medievali e umanistici», 2 (2004), pp. 97-150.
- MANSI 1902 = Giovan Domenico MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXXII, Parisiis 1902.
- MARTINI 1902 = Emidio MARTINI, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, II, Milano 1902 (*Indici e cataloghi*, 19).

- MATTHIAS DE SALÒ 1946 = MATTHIAS DE SALÒ, *Historia capuccina. Pars prima*, Romae 1946.
- MDI 17 = *I manoscritti datati delle province di Frosinone, Rieti e Viterbo*, edd. Lidia BUONO - Roberta CASAVECCHIA - Marco PALMA - Eugenia RUSSO, Firenze 2007 (*Manoscritti datati d'Italia*, 17).
- MESSA 2020 = Pietro MESSA, *Francesco profeta. La costruzione di un carisma*, Roma 2020.
- MILLER 1921 = William MILLER, *Essays on the Latin Orient*, Cambridge 1921.
- MOMBELLO 2001 = Gianni MOMBELLO, *La 'sfortuna' di Petrarca in Piemonte (sec. XV e XVI), in Pétrarque en Europe. XIV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle. Acte du XXVI<sup>e</sup> Congrès international du CEFI (Turin et Chambéry, 11-15 décembre 1995)*, ed. Pierre BLANC, Paris 2001, pp. 187-224.
- MOMMSEN 1866 = Theodor MOMMSEN, *De historia Papirii des Henoch von Ausculum*, «Hermes», 1 (1866), pp. 134-136.
- Monferrato 1613 = Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, edd. Pierpaolo MERLIN - Frédéric IEVA, Roma 2016.
- MONTALTO 2023 = Riccardo MONTALTO, *La biblioteca manoscritta greca di Achille Stazio*, Roma, 2023.
- MONTI 1984 = Carla Maria MONTI, *Una raccolta di 'exempla epistolarum', I. Lettere e carmi di Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», 27 (1984), pp. 121-160.
- Moral Essays* = LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Moral Essays*, ed. John W. BASORE, I, London-Cambridge (Mass.) 1970.
- MORELLI 1973 = Giorgio MORELLI, *Manoscritti d'interesse abruzzese della Biblioteca Vaticana*, «Bollettino della Deputazione abruzzese di storia patria», 63 (1973), pp. 7-198.
- Notable Men* = Paolo GIOVIO, *Notable Men and Women of our Time*, ed. Kenneth GOUWENS, London 2013.
- Nuits attiques I-IV* = AULUS GELLIUS, *Les nuits attiques, livres I-IV*, ed. René MARACHE, Paris 1967.
- Nuits attiques V-X* = AULUS GELLIUS, *Les nuits attiques, livres V-X*, ed. René MARACHE, Paris 1978.
- Opuscula omnia* = SANCTI THOMAE AQUINATIS *Opuscula omnia theologica et moralia*, XX, Parisiis 1660.
- PALMEGIANI 1932 = Francesco PALMEGIANI, *Rieti e la regione Sabina*, Roma 1932.
- PANFILI - PIRRO 1996 = Osvaldo PANFILI - Lido PIRRO, *Storia di Arrone da feudo a municipio*, I, Arrone 1996.
- PETOLETTI 2003 = Marco PETOLETTI, *Nuove testimonianze sulla fortuna di epigrafi classiche latine all'inizio dell'Umanesimo (con una nota sul giurista Papiniano e CIL VI/5, n. II\*)*, «Italia medioevale e umanistica», 44 (2003), pp. 1-26.
- PETRUCCI 1978 = Armando PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento. Da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere*, «Scrittura e civiltà», 2 (1978), pp. 163-206.

- PETRUCCI 1982a = Franca PETRUCCI, *Colonna, Ascanio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 271-275.
- PETRUCCI 1982b = Franca PETRUCCI, *Colonna, Camillo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 279-280.
- PETRUCCI 1982c = Franca PETRUCCI, *Colonna, Giulio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 347-348.
- PETRUCCI 1982d = Franca PETRUCCI, *Colonna, Pompeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 407-412.
- PETRUCCI 1982e = Franca PETRUCCI, *Colonna, Vespasiano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 447-448.
- PIACENTINI 2016 = Paola PIACENTINI, *Elementi "romani" nei codici classici (e non solo) della Biblioteca Vallicelliana*, «Roma nel Rinascimento», 2016, pp. 327-346.
- PIOVAN 2006 = Francesco PIOVAN, *In cauda codicis. Appunti sul libro di famiglia dei Carrari (1512-1623) e sulla memorialistica padovana tra Tre e Cinquecento*, in *La maestà della lettera antica. L'Ercole senofontio di Felice Feliciano (Padova, Biblioteca civica, B.P. 1099)*, ed. Gilda MANTOVANI, Padova 2006, pp. 51-III.
- Poesie latine* = FRANCESCO PETRARCA, *Poesie latine*, ed. Guido MARTELOTTI - Enzo BIANCHI, Torino 1976.
- Polistoria* = IOHANNES CABALLINI DE CERRONIBUS, *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum*, ed. Marc LAUREYS, Stutgardiae-Lipsiae 1995.
- PONTANI 1994 = Anna PONTANI, *I Graeca di Ciriaco d'Ancona (con due disegni autografi inediti e una notizia su Cristoforo da Rieti)*, «Thesaurismata», 24 (1994), pp. 37-148.
- Reate 2009* = *Reate e l'Ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'Impero*, ed. Andrea DE SANTIS, Roma 2009.
- Recherche sur les manuscrits* 1994 = Francesco BIANCHI - Paul CANART - Marco D'AGOSTINO - Lucia LUCCHINI - Sabina MAGRINI - Marilena MANIACI - Paola ORSATTI - Marco PALMA - Maddalena SIGNORINI, *Une recherche sur les manuscrits à cahiers mixtes (papier + parchemin)*, «Scriptorium», 48 (1994), pp. 259-286.
- Regulae grammaticales* = GUARINUS VERONENSIS, *Regulae grammaticales. Carmina differentialia. De diphthongis* [Italia, ca. 1475, non successivo al 1491].
- Rerum vulgarium fragmenta* = FRANCESCO PETRARCA, *Rerum vulgarium fragmenta*, ed. Giuseppe SAVOCA, Firenze 2008.
- RINALDI 2020 = Michele RINALDI, *Epitaffi e componimenti latini in lode di Dante*, in Dante ALIGHIERI, *Le opere*, VII. *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, 2. *Opere già attribuite a Dante e altri documenti danteschi*, ed. Paolo MASTANDREA, Roma 2020, pp. 403-486.
- RIVOLTA 1929 = Adolfo RIVOLTA, *Catalogo di codici pinelliani dell'Ambrosiana*, «Aevum», 3 (1929), pp. 481-512.
- SACCHETTI SASSETTI 1901 = Angelo SACCHETTI SASSETTI, *I maestri di grammatica in Rieti sullo scorcio del Medio Evo*, Perugia 1901.

- SANSI 1884 = Achille SANSE, *Storia del comune di Spoleto dal sec. XII al XVII*, II, Foligno 1884.
- SCHMIDT 1998 = Victor Michael SCHMIDT, *A Humanist's Life Sumarized. Leonardo Bruni's Epitaph*, «Humanistica Lovaniensia», 47 (1998), pp. 1-14.
- SCHORK - MCCALL 1972 = R. Joseph SCHORK - John P. MCCALL, *A Lament on the Death of John of Legnano*, «Studies in the Renaissance», 19 (1972), pp. 180-195.
- Scripta* = M. TULLIUS CICERO, *Scripta quae manserunt omnia*, II.2, ed. Carl Friedrich Wilhelm MÜLLER, Lipsiae 1885.
- SERIO 2008 = Alessandro SERIO, *Una gloriosa sconfitta. I Colonna tra Papato e Impero nella prima età moderna (1431-1530)*, Roma 2008.
- SETTON 1978 = Kenneth M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1517)*, II. *The Fifteenth Century*, Philadelphia 1978.
- SPADONI 2000 = Maria Carla SPADONI, *Regio IV: Sabia et Samnium. Reate-Ager Reatinus*, «Supplementa Italica», 18 (2000), pp. 11-151.
- SPEYER 1977 = Wolfgang SPEYER, *Drei unbekannte Lateinische Epigramme*, «Grazer Beiträge», 6 (1977), pp. 107-112.
- TEDESCHI GRISANTI - SOLIN 2011 = Giovanna TEDESCHI GRISANTI - Heikki SOLIN, «*Dis Manibus, pili, epitaffi et altre cose antiche*» di Giovannantonio Dosio. *Il codice N.A. 618 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Pisa 2011.
- TERENZI 2016 = Pierluigi TERENZI, «*In quaterno communis*». *Scritture pubbliche e cancelleria cittadina a L'Aquila (secoli XIV-XV)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age», 128/2 (2016), pp. 499-510, <https://doi.org/10.4000/mefrm.3260>.
- THYLANDER 1952 = Hilding THYLANDER, *Inscriptions du Port d'Ostie*, Lund 1952.
- VERRIER - DE GOURMONT 1905 = Charles VERRIER - Remy DE GOURMONT, *Les Epigrammes d'Ausone*, Paris 1905.
- VIGNUZZI 1984 = Ugo VIGNUZZI, *Il 'glossario latino-sabino' di ser Iacopo Ursello da Rocantica*, Perugia 1984.
- Vitae vergilianae* = *Vitae vergilianae antiquae*, ed. Giorgio BRUGNOLI - Fabio STOK, Roma 1997.
- VITI 1993 = Paolo VITI, *Enoch d'Ascoli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 695-699.
- WALTHER 1979 = Hans WALTHER, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris Latinorum*, Goettingen 1979.

## Appendice<sup>1</sup>

Membr. e cart. (membr. cc. 7/15 foglio esterno del fasc. 2; cc. 40/52, foglio esterno del fasc. 5); in-4°; filigrane: fino a c. 15 e poi da c. 53 a c. 88, *croissant*, simile a Briquet n. 5221 (Ancona, 1460); da c. 16 a 27 *lettre R*, sormontata da croce, di cui non è stato possibile trovare un equivalente in Briquet; compaiono anche *monts*, sormontati da una croce e un'altra filigrana non identificata; VI, 106, I' (la prima carta di guardia anteriore e quella posteriore sono cart., di restauro, non numerate; la seconda anteriore è membr., antica, non numerata, le successive quattro sono cart., moderne del sec. XVIII, numerate I-IV); la cartulazione moderna ha commesso due errori, saltando due carte, poi divenute 11bis e 42bis. Fascicolazione: // 1<sup>6</sup> (cc. 1-6), 2<sup>10</sup> (cc. 7-15, con 11bis), 3<sup>12</sup> (cc. 16-27), // 4<sup>12</sup> (cc. 28-39), 5<sup>14</sup> (cc. 40-52, con 42bis), 6<sup>12</sup> (cc. 53-64), 7<sup>12</sup> (cc. 65-76), 8<sup>8</sup> (cc. 78-84), 9<sup>12</sup> (cc. 85-96), 10<sup>8</sup> (cc. 97-104). Probabilmente il codice è acefalo e deve essere caduto almeno un fasc. all'inizio; allo stesso modo, per ragioni testuali è probabile che sia caduto un fasc. dopo il fasc. 3. Solo nel fasc. 2 c'è un richiamo orizzontale; assente in tutti gli altri casi. Dimensioni: mm 211 × 140 = 22 [151] 38 × 17 [96] 27, ll. 34 / rr. 2 (c. 20r); rigatura a colore, sebbene l'impaginazione non sia affatto sistematica e costante. Il codice non è ornato: sporadiche le rubriche. Legatura interamente di restauro, in pelle scamosciata marrone su assicelle di legno; forse dell'antica legatura sopravvivono le tre borchie per ciascun piatto e le graffe con le contrograffe. Il restauro è avvenuto nel 1960 ad opera del laboratorio di Fernando Ferracci di Assisi, come indicato dal timbro sulla controguardia posteriore.

Per quanto riguarda la storia del codice, a c. [IIr], originaria carta di guardia, sono presenti alcune aggiunte del sec. XV, che fanno sempre riferimento a Rieti: «N[...] potest iterum iam vox emissa reverti / ut semel emissus retro redire lapis» (in margine compare la parola Grifo); «Io(hanni) de Reate prothonotario et correctori apostolico pro fabrica quingentos sacratissimo fontis Palumbe<sup>2</sup> loco legavit fratres aeternae memoriae causa posuere»; «Epi-

1 Per l'identificazione delle iscrizioni contenute nel codice strumento imprescindibile di ricerca è stata la banca dati EDR (*Epigraphic Database Rome*), consultabile all'indirizzo <http://www.edr-edr.it/default/index.php>. I numeri riportati preceduti dalla sigla EDR consentono di reperire nel sito le schede di descrizione delle singole epigrafi.

2 Fonte Colombo, monastero presso Rieti. Molti manoscritti provenienti da questo monastero sono oggi conservati presso la Biblioteca comunale Paroniana di Rieti. Il ms. I.2.21 riporta la seguente nota: «Iste liber proprietatum rerum pertinet ad locum Sancti Francisci de Fonte Columba, ordinis minorum, prope Reate, quem legavit eidem locum reverendus dominus d. Iohannes de Morronibus de Reate, prothonotarius apostolicus Reatinus pro libraria», forse da identificarsi con il nostro. Un'analogia nota è riportata anche dal ms. RIETI, Biblioteca Paroniana, I.2.46.

taphium Honofrii Iannis de Reate. In[...] superans arte et virtutibus omnes / [...]nis in hoc tumulo conditur Honofrius»<sup>3</sup>; «Illustrissimi reverendissimi cardinalis Crescentii episcopi Reatini» (nota del sec. XVII: Pier Paolo Crescenzi fu vescovo dal 1612 al 1621). Non sappiamo quando il codice giunse in Vallicelliana: era certamente in biblioteca alla metà del sec. XVIII, quando ricevette il frontespizio a c. IVr (numerata II) fatto apporre dal bibliotecario Vincenzo Vettori: *Opuscula varia et monimenta antiqua Reate praesertim ac Romae reperta*. Le cc. V-VI (numerate III-IV) contengono inoltre l'*Index opusculorum*.

cc. 1r-3r: *De duodecim abusio-num gradibus*, I (attr. a Cipriano, ma anche ad altri autori: PL XL, coll. 1079-1088: 1087-1088)

inc. //a via sua ipse quidem impius in impietate sua morietur...; expl. ... Christus esse incipiat in futuro.

Testo acefalo di cui si conservano i soli cap. X-XII, il primo dei quali acefalo.

cc. 3r-3v: *Epistula Lentuli* (cfr. BERTALOT 1990, n. 1371)

*Epistola di Lentulo a Cesare Ottaviano*

inc. Apparuit temporibus nostris et adhuc est homo magne virtutis...; expl. ...speciosus inter filios hominum.

cc. 3v-6v: Lettera di papa Paolo II a Luigi XI re di Francia

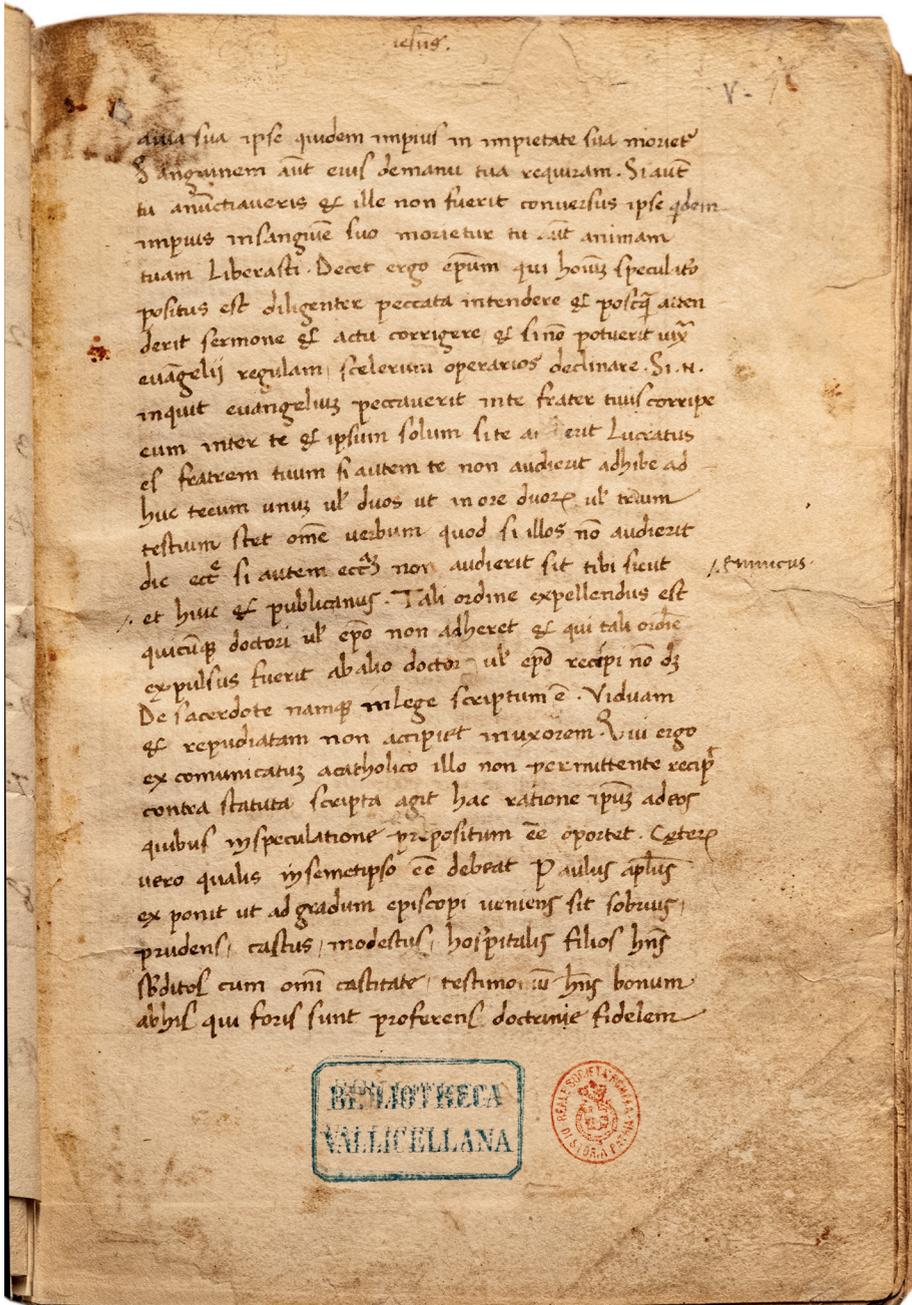
*Ludovicho Francorum regi Christianissimo*<sup>4</sup>

inc. Paulus episcopus et c. carissimo in Christo filio nostro Ludovico Francorum regi christianissimo... Superioribus diebus ad tuam maiestatem binas litteras in forma brevium dedimus...; expl. ...proferenda summopere excitantes. Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo septuagesimo sexto kalendas septembris pontificatus nostri anno sexto<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Seguono altri versi: «Laudet te alienum et non os tuum»; «Vivere non possunt que mortua nata fuerunt / sed re viviscunt que mortificata fuerunt»; «Quot die varias generat mea vinea gemmas / unde mihi fructus legere sepe licet».

<sup>4</sup> Una nota a lato dichiara: «Littera seu Bulla transmissa per Paulum II pont. regi Francorum».

<sup>5</sup> La data presentata in calce dalla copia è stata mal interpretata da Mommsen: come già evidenziato da Paola Piacentini, l'anno della bolla non può essere il 1476, dal momento che Paolo II all'epoca era già morto ed era papa Sisto IV. La data va corretta in 27 agosto 1470, corrispondente al sesto anno del pontificato di Paolo II. Per altro in essa si ricorda la presa di Negroponte da parte dell'esercito turco, avvenuta nel luglio dello stesso anno (v. SETTON 1978, pp. 271-313, soprattutto 299-307).



Tav. I: ROMA, Biblioteca Vallicelliana, ms. G 47, c. 1r (su concessione del Ministero della Cultura).

Segue a c. 6v un epigramma in italica testeggiata aggiunto nel sec. XVI: *Ad dominum Petrum vicarium mihi plurimum observandum iam convalescentem*, inc. Merserat ingenii lachesis bonitatis et omne...; expl. ...Tibi deditissimus Severus Sylva(n)ius de Spoletto MDXXXXI die 5 iulii<sup>6</sup>.

c. 7r-v: HIERONYMUS, *Epistula XXV ad Marcellam* (cfr. *Epistulae*, coll. 428-430; LAMBERT 1969, p. 11, n. 25)

*Iero ad Marcellam de decem nominibus quibus apud Hebreos Deus vocatur*

inc. Nonagesimum psalmum legens in eo loco qui scribitur qui habitat in adiutorio...; expl. ...in lingua nostra habere possemus.

cc. 7v-10r: HIERONYMUS, *Epistula XXX ad Paulam* (cfr. *Epistulae*, coll. 441-445; LAMBERT 1969, p. 12, n. 30)

*Beati Hieronimi presbiteri ad Paulam de alphabeto Iudeorum interpretatio-  
num commentariolus incipit*

inc. Nudius tertius cum centesimum octavum decimum...; expl. ...sub pedibus nostris amen velociter.

c. 10v: PS. PLUTARCHUS, *Epistula ad Traianum* (cfr. BERTALOT 1990, n. 12192)

*Epistula Plutarchi ad Traianum imperatorem ad imperium sublimatum*

inc. Modestiam tuam noveram non appetere principatum...; expl. ...non perges auctore Plutarcho.

c. 11r: AULUS GELLIUS, *Noctes acticae*, III, 8.8 (cfr. *Nuits attiques I-IV*, p. 162)

*Epistula Romanorum ad Pirrum regem*

inc. Consules Romani S. D. Pirro regi. Nos pro tuis iniuriis continuo animo...; expl. ...tu nisi caves iacebis.

Al testo segue della stessa mano: «Pirrus rex consulibus et populo Romano laudes gratiasque rescripsit captivos omnes quos secum habebat consulibus restituit reddiditque»<sup>7</sup>.

cc. 11v-13r: Epigrammi pseudovirgiliani (v. *AL*, nn. 250-257)

inc. Sus iuvenis serpens... (c. 11v; *AL*, n. 160)

inc. Nocte pluvit [*sic*] tota redeunt spectacula manent... (*AL*, n. 256; contenuto nel *Donatus auctus*, v. *Vitae vergilianae*, p. 111)

<sup>6</sup> Nel margine inferiore aggiunta di mano di Pietro Piccione datata 1 ottobre 1559, nella quale ricorda la morte del nipote che lasciò tre figlie maschi e due figlie femmine.

<sup>7</sup> Aggiunta di mano di Pietro Piccione: «Virtuti studeas et quem tibi micto libellum / accipe: si potero plura iubetis aue» (?) (citazione non identificata); «Persequar inimicos meos et non converter donec deficiant» (rielaborazione del v. 38 del Salmo 18).

*Vergilius de se ipso*, inc. Meonium quisquis Romanum nescit amorem... (AL, n. 674a)

*De culice musca illa parva quae satis mordet*, inc. Parve culex ovium pastor... (c. 11v; contenuto nel *Donatus auctus*, v. *Vitae vergilianae*, p. 89, ma con varianti)

*Epigramma super sepulcrum Octaviani*, inc. In Macedum campis ultus iam Caesaris umbras... (c. 11v; AL, n. 855)<sup>8</sup>

*De balista*, inc. Monte sub hoc lapidum tegitur balista... (c. 11bisr; AL, n. 261; contenuto nel *Donatus auctus*, v. *Vitae vergilianae*, p. 88)

*Sexti Pompei de Virgilio*, inc. Cedite Romani scriptores... (c. 11bisr; AL, n. 264)

*Disticon Tielli venatoris*, inc. Pascite vulgo fere volucres... (c. 11bisr; v. SPEYER 1977, p. 108; BROVIA 2020, p. 275 nota 21)

*Versus Octaviani de Virgilio*, inc. Ergone suppremis potuit vox improba verbis... (cc. 11bisr-12r; AL, n. 672 e *Donatus auctus*, p. 104)

*Virgilius*, inc. Littera Pictagore discrimine septa bicorni... (c. 11bisr; AL, n. 632)<sup>9</sup>

*Incipiunt epitaphia super tumulum Virgilii*, inc. Mantua me genuit, Calabri rapuere... (contenuto nel *Donatus auctus*, v. *Vitae vergilianae*, p. 102). Seguono componimenti di due versi preceduti dal nome dell'autore o del presunto autore, introdotti dalla rubrica e corrispondenti a AL, nn. 507-518 (ma manca il n. 517)

*Epitaphium Virgilii*, inc. Pastor arator eques pavi servi superavit... (c. 13r).

c. 13r:

1) ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Epigramma XXXIII (57) per Angelotto Fusco* (v. *Carmina*, p. 94)

*Epitaphium domini Angelocti cardinalis Sancti Marci ab Enea episcopo Senensis aeditum*

inc. Angelus hic ego sum rutilo quem Roma galero...; expl. ...et servi dominis intemerata fides.

2) *In archa Sancti Petri*

inc. Quo duce te mundus surrexit in atra triumphans / Hanc Constantinus victor tibi condidit aulam (ICVR II, 4092).

<sup>8</sup> Aggiunto in un secondo momento.

<sup>9</sup> Aggiunto nel margine inferiore in un secondo momento.

3) *In theatro*

Petronius maximus V. C. prefectus Urbi curavit (EDR<sub>130265</sub>; *CIL* VI, 1660)

L'iscrizione si trovava nel teatro di Marcello ed è oggi scomparsa.

c. 13v:

1) Componimento in favore del prete Angelo da Rieti

*Reverendissimo in Christo patri et domino domino L. electo Firmano Esculanoque et cetera domini papae cam(erario) dignissimo*<sup>10</sup>

inc. Angelus iniecti fulse sibi criminis expers...; expl. ...exaudi iustas presul amate preces.

2) PS. AUSONIUS (?), *Epigramma*

*Virgilius Octaviano*

inc. Cum dubitat natura marem faceret / factus es o pulcher pene puella pulcher puer...

Trovo notizia di questi versi in VERRIER - DE GOURMONT 1905, ma l'epigramma non è presente nell'edizione curata da Luca Canali degli *Epigrammi*.

cc. 14r-16r: PS. PYTAGORA, *Aurea carmina*, trad. Rinuccio Aretino (v. LOCKWOOD 1913)

*Pythagore philosophi Aurea verba e greco latina per Rinuctium facta ad literatissimum virum P. Ciccum Paulum virum Romanum perbe(nne)m*

inc. Credo, ni fallor, mi suavissime Petre agrum cultoribus non minus esse gratum...; expl. ...non amplius mortalis.

c. 16r:

1) *Ad Tiber*

Impp. Diocletianus et Maximianus augg. / perpurgatis fontium rivis et itineribus / eorum ad perennem usum refectis Tiberino / patri aquarum omnium et repertoribus ad / mirabilium fabricarum priscis viris honori / dederu(n)t curante aquas Laelio Dionisio tu.

EDR<sub>137479</sub>; *CIL* VI, 773. L'iscrizione, databile tra il 286 e il 293 d.C., un tempo visibile lungo la riva del Tevere, si conserva oggi presso la chiesa di S. Silvestro in Capite a Roma. Nel nostro codice è stata trascritta in minuscola umanistica corsiva dalla stessa mano che ha copiato il testo precedente.

2) *In monumento via Salaria*

C. N. Domitius primigenius et Afrania Bu(r)ri / lib. coenis coniuges vivi

<sup>10</sup> Nel margine laterale è stato aggiunto: «Pro presbytero Angelo P. de Reate».



feceru(n)t sibi et libertis / libertatibusq(ue) suis posterisq(ue) eorum in  
fron. p. XXXV / N. M. N. N. S.

EDR<sub>137479</sub>; *CIL* VI, 773. Iscrizione ritrovata sulla via Salaria e ora perduta, trascritta sempre dalla stessa mano in corsiva umanistica.

### 3) *In Bizantio seu Costantinopoli epigramma*

P. Caninius Apollonius VI vir augus. signa / et eadem Maiiae et Mercurio  
D. S. P. F. C. / idemq. dedicavit.

*CIL* III, 740: «In Bizantio seu Constantinopoli epigramma' Vall. 'Hac ipsa in regia civitate', id est Constantinopoli, Latinis et ex politis litteris nobili in epystilio repperisse se scribit CYR. Putarim tamen propter linguam epigramma non origine Byzantium esse, sed eo allatum ex Pario aliave colonia vicina. [...] Cyriacus in epistula scripta d. 21 iul. 1444 ad Andreolum Iustinianum (Targioni-Tozzetti 5, 423); item cod. Vall. G 47 f. 16r, qui etiam epigramma n. 461 et ipsum sine dubio Cyriacum solus servavit». L'iscrizione, dunque, è nota attraverso la trascrizione di Ciriaco.

c. 16v:

#### 1) *Ad magnam de marmore basim inscriptio apud Mitilenam civitatem Graecie.*

Cives Romani qui Mitilenis negotiantur / M. Titio L. F. procons. praef.  
classis / designates desig. patronus honoris causa.

*CIL* III, 455; KAIBEL 1875, pp. 4 n. III, 9. *CIL* dice che l'iscrizione si trova nella chiesa cattedrale di Mitilene e ricorda, tra le altre fonti, anche il ms. G 47. L'iscrizione, come tutte le altre presenti nella pagina, è nella stessa minuscola umanistica corsiva che ha realizzato le pagine precedenti. Essa è stata tuttavia ricopiata in maiuscole a c. 44r.

#### 2) *Epigramma in Rhodo in patera ex nicoli lapide pretioso*

Ursulus illustris meritis et sanguine clarus / Naisso gaudet patria genitore  
Lanino<sup>11</sup>.

*CIL* III, 461: rimanda al nostro codice.

#### 3) Epitaffi di Livio

*Ossa sepulchri inscriptio.* T. Livi Patavini unius omnium / mortalium iudicio digni cuius prope i(n)victo / calamo invicti P. R. res gestae co(n)scribere(n) tur (iscrizione dettata da Leonardo Giustinian e databile al 1426, oggi murata nella parete esterna ovest del Palazzo della Ragione a Padova, sovrastata da un busto raffigurante Livio, forse del sec. XIV: v. BENUCCI [2015], pp. 99-102, scheda n. 31, consultato in data 25/01/2023)

*Statue subscriptio.* T. Livio Patavino istoricorum principi / populus Patavinus / ob patriam aliis ingentibus ornam(en)tis i(n)clita(m) / suo etiam nomine illustratam

<sup>11</sup> O *Lavino*.

V.F. Titus Livius Liviae T. F. quarte legionis / Halis concordialis Patavi sibi et suis omnibus (v. *CIL* V, 2865)

Segue una nota erudita su Livio, inc. T. Livius hic noster Patavinus et dialogos in philosophia et rerum quas p. R. pace bello ne supra...

cc. 17r-19v: GUARINUS VERONENSIS, *De diphthongis libellus* (v. *Regulae grammaticales*)

*Guarrinus Vero de diphthongis litterarum antiquarum omisso prologo*

inc. Diphthongus est duarum vocalium cum vocem suam servant in eadem sillaba...; expl. ...schoenobates consensor fumum explicit.

c. 19v:

*Arimini extra portam in Suburbio*

HAVE / D. A. M. / EUPROSINE / C. SENTIVS / PRONIMVS / ET  
SENTIA / SATVRNINA / PARENTES / FILIAE A / PIENTISSIME  
/ VIXIT: AN: XII: D: XXVI / VALE

EDR184084; *CIL* XI, 512: la lastra marmorea si trovava originariamente in burgo S. Genesii (ora borgo S. Giovanni) a Rimini ed era murata in una casa; oggi si conserva presso il Museo della Città di Rimini. La trascrizione dell'iscrizione è stata aggiunta in un secondo momento e presenta numerose varianti rispetto al testo originario. L'iscrizione è preceduta da tre linee di testo che sono una parafrasi di alcuni versi omerici («Nullum genus hominum magis detestandum...», v. PONTANI 1994, p. 128).

cc. 20r-25v: Testo di natura grammaticale

inc. A Alma per duplex a secundum [segue *jer* espunto] Hieronymum et est virgo nimia parentum...; expl. ...xiliori lignum XXingrapha. Finis et cetera. Il testo, organizzato alfabeticamente, non ha rubrica e non è stato possibile identificarlo.

cc. 25v-26r: AULUS GELLIUS, *Noctes acticae*, IV, 15 (cfr. *Nuits attiques I-IV*, p. 214)

*Calumniatores orationis Sallustiane confutantur*

inc. Elegantia orationis Salustii verborumque facundia et novandi studium...; expl. ...non aborret.

cc. 26r-27v: AULUS GELLIUS, *Noctes acticae*, estratti (IV, 18.1, 18.3; XX, 12; V, 2.1; V, 3.1-2; 7.1; V, 8.1-II; V, 10.5-16; cfr. *Nuits attiques I-IV*, pp. 221, 225; *Nuits attiques V-X*, pp. 2, 3-4, 10, 11-12)

c. 27v: TITUS LIVIUS, *Ab Urbe condita* (*preafatio*; cfr. *Histoire romaine*, p. 5)

*Ex T. Livio ab urbe condita* (in lettere capitali)

inc. Facturusne sim opere pretium...; expl. ...officient meo consoler. Res et cetera.

**D**IPHTHONGVS. est duaru uocalium euz uoci sua seruat  
in eadem sillaba complexio. ut aēs Nec uis. uas q̄ diphthogus  
esse putadu erit euz nec / nec v. sui sonu seruare cōlet.  
Differt aut amonofthongo diphthongus q̄ hec duas hęc uocales  
illam uncaz dum taxat trititur. Ut eoa. ubi tris monof-  
thongos esse deprendis. Dicta idcirco diphthongus est q̄ binis  
glitare uocalibz uideatur. Dis enim grece i bis. et et thogon  
sonum appellat. Noltri quatuor fecere diphthongis  
au ae eu oe. qdam ei diphthongon adiciūt. Verū  
grecoru eam esse diphthongon manifestū est qui cū plis beant  
Diphthongos. Oeteris omillis / que nihil proposito gduat /  
aliquas attinga. Exquibz deruari nostras licet. ai cū in  
latini utitur. aut p̄ dieresim. hoc est p̄ sillabaz diuisionem.  
proferit. Vtraz manēte lettera. ut Maria maia aiac iaua  
aut sine dieresi in ae diphthongū transit ut  
palēstra eu. aut i ev. diphthongū latina uertit oro. ut e u po  
eurus d. x. x. achilles Od. d. d. e. alexeslepeoe u perles  
et perles. aut in v solutum. fugio in. oe  
diphthongum producamus ut  
Comœdia. Tragoedia et  
Phoenix. ut i. b. ut p̄ uicus dissoluti interdum  
ut Troia. ai. q̄ aut per dieresim in a. et i u. colonatez  
solumus ut. . . . . naus aut i a. . . . . naufragu  
te. aula. . . . . austerus. Et ut ad miras re  
redeamus ae diphthongum quida passim ptulerat ut sillae  
Galbe. Amintae. Musae Non nulli p̄ sa eius tra. i.  
e more grecor. i. p̄ nuclauerit. Quia pp̄ maron  
atq̄tatis amatisimus ala aulei pro aule / et pietai uestis  
suo inseruit carminy Singulares q̄ gnady / q̄ dandi canis  
et plales nominadi et uocandi i p̄. d. diphthongo finali

Tav. 3: ROMA Biblioteca Vallicelliana, ms. G 47, c. 17r (su concessione del Ministero della Cultura).

Il testo è preceduto da un'altra rubrica, sempre in capitali, *Verba patris patratu*, seguito da un breve passo tratto da Livio, *Ab Urbe condita*, I, 32 (*Histoire romaine*, p. 55: inc. Ego populusque Romanus populus priscorum...).

c. 28r:

1) Epitaffi vari<sup>12</sup>

*Epithaphium Dantis*, inc. Iura monarchiae superos flagetonta lacusque... (sonetto inciso sulla tomba di Dante e attribuito alternativamente a Bernardo Scannabecchi o a Rinaldo Cavalchini: RINALDI 2020, pp. 427-431)

*Epithaphium Caesaris*. Vase sub hoc modicho clauditur omnis honos (BERTALOT 1985, n. 6575, che riporta solo alcuni mss. che lo tramandano)

*Epithaphium domini Io. de Lignano*, inc. Frigida mirifici tenet hic lapis ossa Iohannis... (*Epithaphium Iohannis de Oldrendis de Legnano* nella chiesa di S. Domenico a Bologna, v. BERTALOT 1985, n. 1886; v. anche COOK 1917, pp. 355-359; SCHORK - MCCALL 1972, p. 185).

2) *Ad[.]bem sancti Petri Celestini ad basim vetusti* (a margine)

D. M. / Q. VITELLI SATVRNNI VI/TELLII VERANIVS ET COSTA/NS VI VIR IVNIORES PATRI / OPTIMO<sup>13</sup>

EDR124225; *CIL* V, 5905. Iscrizione un tempo sita nella chiesa di S. Pietro Celestino a Milano ed oggi perduta. La trascrizione dell'iscrizione è stata probabilmente aggiunta.

cc. 28v-31r: Estratti da Agostino e da autori classici e umanistici (in sequenza: AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, I, 3; XV, 23.4; XVIII, 42; M. TULLIUS CICERO, *De officiis* I, 22; I, 35; AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, XV, 23; IV, 4; II, 14.1-2; M. TULLIUS CICERO, *De officiis* I, 57; AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, III, 12; M. TULLIUS CICERO, *Tusculanae disputationes*, I, 80; M. VALERIUS MARTIALIS, XIV, 191; AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, XV, 13-14; AMBROSIUS AURELIUS THEODOSIUS MACROBIUS, *Saturnalia*, III, 16, III, 18.5)

A c. 30r è stato aggiunto dalla mano C un *Hymnus beati Hieronymi versus saphici*, purtroppo non identificato nei repertori<sup>14</sup> (inc. Redde nos claros preciosa lampas...). A c. 30v, breve massima attribuita a Leonardo Bruni *Contra ypocritas*, purtroppo non identificata («Qui semel fallitur dignus est venia. Qui rursus castigatione qui t(er)tio nullo modo ferendus est»). Più sotto altro breve brano riferito al lib. 18 del *De civitate Dei* (*Aug. XVIII° li° de civitate Dei*), che non trova riscontro nell'opera (inc. Ideo reservatos Iudeos Christi occisores...).

<sup>12</sup> La pagina inizia con «Occubuit fato predire mortis acerbe», ultimo verso dell'epitaffio di Giovanni D'Andrea; dal momento che a c. 28 inizia un nuovo fascicolo, c'è il sospetto che possa esserci stata la caduta di un intero fascicolo precedente.

<sup>13</sup> In *patri optimo* la *p* scende sotto il rigo e dunque è stata trascritta come minuscola, ma potrebbe anche interpretarsi come una maiuscola non allineata sul rigo di scrittura.

<sup>14</sup> Ringrazio il prof. Giacomo Baroffio per la consulenza sull'inno.

c. 31v:

1) *Epitaphium Reate repertum in quodam lapide iuxta portam arcis*Q. PONTIVS Q: F. / QVI / Q. P:ONTIVS Q: F. / REPENTINVS: IN-  
FROMTE P:XIIEDR<sub>104545</sub>; *CIL IX*, 4734. Iscrizione copiata in campo libero, in maiuscole. Non più conservata, ma attestata presso la porta d'Arce a Rieti. È stata tramandata anche da CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat. 6040, c. 103r.2) *Epitaphium Reate repertum in frontispitio ecclesie sancti Angeli in Suburbio*CORNELIAE DORCADI M: AURELIVS PAVLVS / CONIVGI IN-  
COMPA/RABILI CUM QVA / VIXIT ANNIS XXVII / SINE VLLA  
QVERELAEDR<sub>104385</sub>; *CIL IX*, 4716. Iscrizione copiata in campo aperto, in maiuscole. Vista presso la Chiesa di S. Angelo a Rieti, non è più conservata.

cc. 32r-33v: Epitaffi in memoria dei genitori di papa Pio II, Silvio e Vittoria

c. 32r:

1) DIVINE PIETATI SACRVM / SILVIVS ET VICTORIA / EIVS CLA-  
RISSIMA CON/IVNX SUB HOC FELICISS / ET PARIO MAR-  
MORE / DORMIVNT QVOD PIEN/TISS: PARENTIBVS: PIVS / II  
PONTIFEX MAX: / AETERNAE MEMORIAE / CAVSA FABRE-  
FIERI FECIT / VALE QVI LEGERIS2) *Aliud*SILVIVS<sup>15</sup> ET VICTORIA<sup>16</sup> / VNANIMES QVONDAM / CONIVGES  
AC SANCTISS: / D: N PP PII II PARENTES / HVMANISSIMI

c. 32v:

1) *Aliud elegiaco carmine*<sup>17</sup>SILVIVS HIC SITVS EST / CONIVNX VICTORIA SECVM /  
QVORVM FELICES / ASTRA TENENT ANIMEBERTALOT 1985, n. 5954 (ma con la variante *Silvius hic iaceo coniunx Victoria...*). Non corrisponde all'epitaffio composto dallo stesso Pio II da porre sulla tomba dei genitori sepolti nella chiesa di S. Francesco a Siena e riportato a c. 33r da altra mano.15 Segno abbreviativo sopra la prima *V*.16 Segno abbreviativo sopra la *V* iniziale.

17 La didascalia è in capitali.

2) *Aliud materno carmine*<sup>18</sup>

DI SILVIO ET VICTORIA / SVA GENTIL DOMNA / QVESTO  
SEPVLCHRO / LE OSSA TIEN SERRATE / CHE A SIENA DI  
VIRTU / FVORON COLONDA<sup>19</sup>

3) *Aliud*<sup>20</sup>

SOLVTA ET MATERNA / ORATIONE

c. 33r-v:

- 1) IN QVESTO CANDIDO ET / ORNATO TVMVLO DI SIL/VIO  
ET VICTORIA SVA / NOBILISS: DOMNA LI / CORPI SON COL-  
LOCATI / DI CONMANDAMENTO / DEL LORO SAPIENTISS: /  
FIGLOLO PIO II DE LA / CHRISTIANA RELIGIO/NE INDVBI-  
TATISS: ET / SANCTISS: PASTORE / DI QVALI PERPETVA//  
MENTE LI SPIRITI TRA / LE ANIME BEATE EL SV(M)/MO  
BENE FRVISCONO / NEL SVPERNO REGNO<sup>21</sup>

c. 33v: FRANCESCO PETRARCA, *Bucolicum carmen*, Ecloga XI, 78-88 (v. *Poesie latine*, pp. 208-210)

*Epitaphium domine Laure a domino F.P. aeditum in penultima egloga*  
inc. Hic liquit Galathea suum pulche(r)ima corpus...; expl. ...nuda do-  
mum repetens e carcere fugit amato.

c. 34r:

1) *Epitaphium Bernardini nobilissimi adolescentuli Reatini*

BERNARDINI NOBILIS/SIMI ADVLESCENTV/LI OMNIS FLE-  
VIT FATVM / REATINA CIVITAS

2) *Aliud epitaphium*

SPIRITVS ASTRA RAPIT / PVLCHRA ET REDOLEN/TIA

18 La didascalia è in capitali.

19 la *D* è stata espunta ed è stata soprascritta una *n*.

20 La didascalia è in capitali.

21 Nel margine inferiore di c. 33r una mano posteriore ha aggiunto l'epitaffio composto dallo stesso Pio II per i suoi genitori: *Pius II pont. max.*, inc. *Silvius hic jacto coniunx Victoria mecu(m) est / Filius hoc clausit marmore papa Pius* (v. *Carmina*, p. 174, n. 106).

MENBRA / BERNARDINE TENES / CONDIDA SARCOFAGO<sup>22</sup> /  
ORATE: PRO ME Q. L.<sup>23</sup>

c. 34<sup>v</sup>:

1) *Epitaphium in cripta beati Ioannis Evangeliste ante altare Reate repertum*

D.M. / P. IVLIO MAXIMO / FILIO DVLCISSIMO / PARENTES

EDR<sub>104535</sub>; *CIL IX*, 4726. Iscrizione copiata in campo aperto in maiuscole di tipo capitale. Vista presso la chiesa di San Giovanni Evangelista a Rieti, risulta irreperibile.

2) *Epitaphium Reate repertum in frontispitio ecclesiae beati Petri*

D.M. / C. CARANTIO: C. E VOLTI/NIA VERECVNDQ: / VIEN-  
NAE [h.d.] VETERANO: CHO: / VII: PRODUCTO: AB DIVO /  
VESPA [h.d.] REATE ET CARAN/NIO PHOEBQ ET CARAN/  
NIAE EPANANIENI LIB: PO/STERIS Q. SVIS [h.d.]

EDR<sub>104331</sub>; *CIL IX*, 4682. Iscrizione copiata in campo aperto in maiuscole di tipo capitale. L'iscrizione si conserva ancora oggi murata sulla facciata della chiesa di S. Pietro a Rieti. La trascrizione, che commette numerosi errori, non rispetta l'impaginato dell'iscrizione originale (v. *Reate* 2009, p. 147, n. 5). Trasmessa anche dal ms. CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat. 6040, c. 107r.

c. 35<sup>r</sup>:

1) *Epitaphium repertum in aede Reatina ante altare maius*

LOC [h.d.] / CVLTVRVM HERCVLIS / RES: P: SVB QVADRIGA /  
IN F P: XXX [h.d.] IN AGRO / P: XXV: HVIC LOCO [h.d.] / Q: OC-  
TAVIVS: COMMVN/T FVNDILIVS: QVARTIO / IN F: P: XIII IN  
AGRO: P: XXV / DONAVERVNT

EDR<sub>104316</sub>; *CIL IX*, 4673. Iscrizione copiata in campo libero, in maiuscole di tipo capitale. Si trovava presso l'altare maggiore della Chiesa cattedrale, ma oggi è irreperibile. Risulta presente nel CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat. 6040, c. 106r.

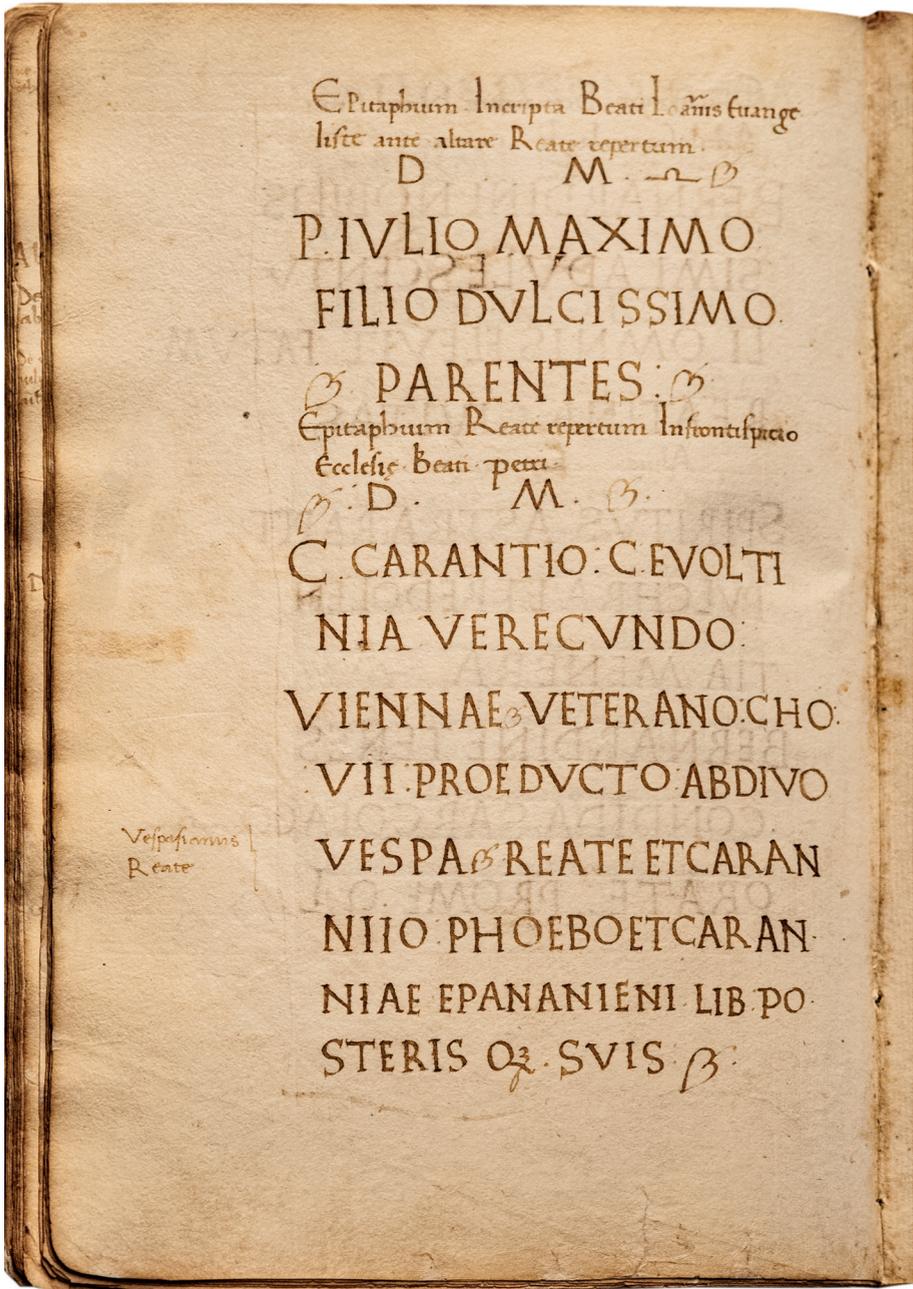
2) *In eadem aede in cappella sancti Stephani*

PETRONIA / COSMIA

EDR<sub>104539</sub>; *CIL IX*, 4730. Iscrizione copiata in campo libero, in maiuscole di tipo capitale. Si trovava nella Chiesa cattedrale, nella cappella di S. Stefano, ma è oggi irreperibile. Viene riportata solo dal nostro codice.

<sup>22</sup> Tra *c* ed *o* è stata aggiunta nell'interlinea una *b* minuscola.

<sup>23</sup> Non è stato possibile trovare nessuno dei due epitaffi, a quanto sembra, moderni, nel volume dedicato da Pompeo Angelotti alla città di Rieti, nel quale sono riportate molte iscrizioni conservate nelle chiese cittadine: ANGELOTTI 1635.



Tav. 4: ROMA, Biblioteca Vallicelliana, ms. G 47, c. 34v (su concessione del Ministero della Cultura).

c. 35v:

- 1) *Rome reperta in ante aedes Maximi Lelli in duobus columndis [sic]*  
 II / IMP. CAESAR / VESPASIANVS AVG: / PONTIF MAX: / TRIB:  
 POTEST: VII / IMP XVII PP CENSOR / CONS VII DESIGN VIII

2) *In alia columna*

IMP NERVA CAESAR / AVGVSTVS PONTIFEX / MAXIMVS  
 TRIBVNITIA / POTESTATE CONS: III / PATER PATRIAE RE-  
 FECIT

EDR<sub>130389</sub>, EDR<sub>130390</sub>; *CIL* X, 6812-6813. L'iscrizione, opistografa, incisa su un cippo miliario, è qui presentata come se si trattasse di due iscrizioni scolpite su due colonne diverse. Fu rinvenuta sulla via Appia e si conserva oggi nel Campidoglio. Anche nella *Silloge Balbani* si dice che le due iscrizioni si trovavano nella dimora della famiglia Massimi, ma che si trovavano sulla medesima colonna (v. GIONTA 2005, p. 90, nn. 105-106). Entrambe sono copiate in maiuscole di tipo capitale in campo aperto.

c. 36r:

- 1) *Epitaphium repertum in agro Reatino apud sanctam Susannam*  
 IENV S I. F. QVI VESE/RENV S SERENO C. F. / QVI PATRI SVO  
 ESERE/NO C. F. QVI FRATRI / SVO TESTAMENTO / SVO FLERI  
 IVSSIT / ARBITRATV / PETILLI Q. F. QVI / CELERIS

EDR<sub>104550</sub>; *CIL* IX, 4740. Iscrizione mutila copiata in campo libero, in maiuscole di tipo capitale. Si conserva ancora oggi sull'architrave della porta d'ingresso della chiesa di S. Susanna di Piè di Colle (Rivodutri). Rispetto all'originale ci sono alcuni fraintendimenti nella lettura e soprattutto non è rispettata l'impaginazione.

2) *Epitaphium repertum in agro Reatino apud S. Nicolaum de Criptis [segue aggiunto da altra mano In tenimento castris Alap<sup>i</sup>]*

D.M. / IVLIAE FELICITATI MV/LIERI OPTIMAE C. IVLIVS / SIL-  
 VIVS VI VIR AVG / CONIVGI BENEMERENTI / ET SIBI FECIT

EDR<sub>104349</sub>; *CIL* IX, 4692. Iscrizione copiata in campo libero, in maiuscole di tipo capitale. La si dice presente nelle grotte di S. Nicola, presso Rieti, ma si ignora se sia sopravvissuta. Qualcuno, in epoca successiva alla trascrizione, ha specificato che era visibile in una località il cui nome non è stato possibile sciogliere.

c. 36v:

- 1) *Apud Sanctum Maronem in monte per unum lapidem distante a civitate Reatina*  
 L. ALBIVS RESTITV/TVS V: A: XXV

EDR<sub>104366</sub>; *CIL* IX, 4703. Copiata in campo libero in maiuscole di tipo capitale. L'iscrizione, vista presso la chiesa di Colle San Mauro presso Rieti, è attualmente irreperibile.

2) *In eadem aede Sancti Maroni*

D. M. / C. COMINIO: C: VETE/RANO: MILITI: PR. 7<sup>24</sup> / MARTIALIS MILES DE/DVCTVS REATE A DIVO / VESPASIANO: VI A: / XXX: C. COMINIUS: C: / SECVNDVS PATRI BENE/MERENTI COMINIA: C. / FILIA FECIT

EDR<sub>104332</sub>; *CIL IX*, 4683. Copiata in campo libero in maiuscole di tipo capitale. Anche questa iscrizione, come la precedente, fu vista nella chiesa di Colle S. Mauro; oggi si conserva nel Museo comunale di Rieti: la mutilazione sulla destra è ancora più ampia rispetto a quando fu trascritta nel codice. Da notare come alla l. 7 manchi nell'originale il numerale XXX.

c. 37r:

1) *In eadem aede*

D. (h. d.) M. / COSIO SICEA: COS: F: / COSIA FELICITAS FILIO / PIO: F: V: A: XXV M: III / D: V ET SIBI FECIT

EDR<sub>104386</sub>; *CIL IX*, 4717. Copiata in campo libero in maiuscole di tipo capitale. Attestata nella chiesa di Colle San Mauro, risulta oggi irreperibile.

2) *In eadem aede*

ATTIENA Q: F: TERTIA / PAPPEO IVCVNDO

EDR<sub>104374</sub>; *CIL IX*, 4706. In maiuscole di tipo capitale in campo aperto. Anche questa si sarebbe trovata nella chiesa di Colle San Mauro, ma è oggi irreperibile.

3) *In eadem aede*

LVCIVS [*ucius* espunto] ACCIUS: C: MI/DIO: M: ACCIUS: C: FILIVS: QVI IN FRONTE / P: XX:

EDR<sub>104077</sub>; *CIL IX* 4702. In maiuscole di tipo capitale in campo libero. Si conserva attualmente nel piazzale antistante la chiesa di Colle San Mauro, dove fu vista. L'iscrizione è su 4 linee, mentre quella originale è su 5: cfr. SPADONI 2000, pp. 111-112.

c. 37v:

1) *Epitaphium in quodam marmore antiquissimo Reate repertum*

C: OCTAVIO P. F. PASTO/RI PVBL: VERO A SIG: / LEG: VIII: DEDVCTVS / REATE AB DIVO AVGV/STO: OCTAVIAE: C: L: / SECVM: CONIVGI: [h. d.] / C: OCTAVIO: C. F. QVI / PASTOR OCTAVIAE / C: L: V: R: S: S: S: VI / C. OCTAVIO TROG. / OMNI HONORE:

EDR<sub>104342</sub>; *CIL IX*, 4685. In maiuscole di tipo capitale, in campo libero. Non viene specificato dove fu vista esattamente all'interno della città di Rieti. Risulta attualmente irreperibile.

24 Traduce con un segno simile a un 7 l'abbreviazione per centuria.

2)<sup>25</sup> D. M. / DIVO VALERIO MARTIALIS / Q. POMPEIVS HONORATVS / VI VIR AVGVV PATRI / pientissimo posuit

EDR<sub>104352</sub>; *CIL IX* 4695. L'iscrizione, in campo libero, è stata aggiunta da una mano coeva, ma differente da quella che ha trascritto la gran parte delle iscrizioni del codice. È in maiuscole di tipo capitale, tranne l'ultima riga, in minuscola umanistica. Si trovava a Rieti, ma si ignora precisamente dove; risulta perduta. ANGELOTTI 1635, p. 65, la dice nella chiesa cattedrale sotto il pulpito.

## c. 38r-v:

*In quodam marmore antiquissimo Reate repertum*

DIS MANIBVS: / C. IVLIO C: F. LONGINO / DOMO VOLTINIA  
/ PHILLIPPIS MACEDO/NIA VETERANVS LEG / VIII AVG:  
DEDVCTVS / AB DIVO AVGVSTO: / VESPASIANO QVIRIN / RE-  
ATE SE VIVO FECIT / SIBI ET IVLIAE: C: LIBERT: / HELPIDI:  
CONIVG SVAE / ET C: IVLIO: C: LIBERT FE/LICI ET POSTERIS  
QVE / SVIS FECIT: ET C: IVLIO // C: I: DECEMBRO ET IVLI/AE  
ET: C: IVLIO IVE/NERIAE: L: PROSDOXO

EDR<sub>104336</sub>; *CIL IX*, 4684. Iscrizione in campo libero, in maiuscole di tipo capitale. Si ignora ove fu vista precisamente; oggi si conserva nel Museo comunale di Rieti. L'epigrafe originale è su un blocco di calcare e il testo è inquadrato da una cornice; inoltre il modulo delle lettere tende a diminuire progressivamente dall'alto verso il basso: la trascrizione non riproduce questi elementi e non rispetta sempre l'impaginato originario (ad es. il nome LONGINO a l. 2, nell'iscrizione originaria occupa da solo la l. 3).

## cc. 38v-39r:

*Epitaphium Reate repertum in quodam marmore antiquissimo*

T: FVNDILIO: GEMINO / VI: VIR AVG MAGVS / AVGVSTALES  
PATRO/NO ET QVINTO PER/PETVO OPTIME MERI/TO HIC  
ARCAE [*R* aggiunto nell'interlineo] AVGVSTALIVM SE VIVO II S  
[per *sestertium*] XX DEDIT VT / EX REDITV EIVS SVM/MAE DIE  
NATALI SVO // IIII R: P: E: B: R: IN PV/BLICO PRESENTIS VE/  
SCCERENTVR [la prima *C* ha forma quadrata ed è stata espunta] ET  
OB/DEDICATIONEM STA/TV E DECVRIONIB / ET SEVIRIS ET  
IVVE/NIB SPORTVLAS IN / POPVLO EPVLVM / DEDIT:

EDR<sub>104348</sub>; *CIL IX*, 4691. Iscrizione in campo libero, in maiuscole di tipo capitale. L'iscrizione ha un'ampia tradizione manoscritta ed è attestata anche da Ciriaco d'Ancona. Si trovava a Rieti, in luogo imprecisato, ed è oggi irreperibile. A c. 38v è presente una nota sul valore del sestertio e un richiamo a Iuv. I, 92-93: «Sextertium est pondus duarum librarum cum dimidia, continet duas libras et mediam, id est ducentas libras argenti. Iuvenalis ait armigero simplex ne furor sextertia [cen]tum perdere».

25 Assente la didascalia.

c. 39r: *Ex historia Papirii inventa ab Enoc in Datia de situ Reatino*  
 SVBACTO AGRO REA/TINO ROMANI PICE/NIS BELLVM  
 INTVLE/RVNT

c. 39v:

1) *Ex eadem historia Papirii*

VELINVS FLVVIVS / REATINVM AGRVM / SECAT QVI PALV/  
 DEM IN SVBLVCO / A ROMANIS EFFEC/TAM INGREDITVR /  
 DEHINC SEPTEM / MEATIBVS SVLFV/REAS PETIT AQVAS

2) *Palus Reatina*

IN EXITV PALVDIS REA/TINE SAXVM CRESC<sup>it</sup> / QVA IN PA-  
 LVDELIGNVM / DEIECTVM LAPIDEO COR/TICE OBDVCITVR

Qui, come a c. 40r, la citazione di un medesimo passo di Plinio il Vecchio viene trascritta in maiuscole di tipo capitale, in campo libero come si trattasse di un'iscrizione. Il passo di Plinio il Vecchio è da *Naturalis Historia*, II, 226, ma il testo appare rimaneggiato («*lignum deiectum lapideo cortice obducitur*; et in Surio Colchidis flumine adeo ut lapidem plerumque durans adhuc integat cortex; *similiter in flumine Silero ultra Surrentum non virgulta modo immersa, verum et folia lapidescunt, alias salubri potu eius aquae; in exitu paludis Reatinae saxum crescit*», cfr. *Histoire naturelle* II, p. 101). Su questo falso umanistico attribuito all'opera storica di un fantomatico Papirio ritrovato da Enoch da Ascoli v. MOMMSEN 1866, pp. 134-136.

c. 40r

1) *Plinius naturalis hystoriae libro secundo de miraculis aquarum*

SIMILITER [la seconda *i* scritta sopra la *M* in modulo più piccolo] IN  
 FLVMINE / SILARO VLTRA SVR/RENTVM NON VIR/GVL-  
 TA MODO MER/SA VERVM FOLIA / LAPIDESCUNT ALIAS /  
 SALVBRI POTV / EIVS AQVE ETIAM / IN EXITV PALVDIS / RE-  
 ATINE SAXVM / CRESCIT

V. *supra*.

c. 40r-v: *Ex eadem hystoria Papirii*

ROMANIRERVCA/PVT A PVLLA GRAIA / ISTIC CONBVSTA  
 // CVI NOMEN ERAT / RHOMI DICTAM PV/TANT:

V. *supra*.

c. 40v:

D: M: / DIVO IVLIO CAE/SARI AVG VRBIS / ET ORBIS HERO [*b*  
 aggiunta nell'interlineo] PO/STVMVS X VIR / SCRIBA EDITVVS /  
 Q(VE) TEMPLI SACRVM / CONDIDIT VNICO / BENEMERENTI

Mommsen la indica come un falso (MOMMSEN 1866, p. 135). Al testo dell'iscrizione segue la citazione da M. TULLIUS CICERO, *Ad Atticum*, IV, 15 (inc. *Dixerunt [sic] ut agerem causam contra Interamnates...*; expl. ... ad septem aquas duxit) dove si parla del lacus Velinus (cfr. *Letters to Atticus*, p. 4).

c. 41r:

*Plinius naturalis hystoriae*

IN PONTO FLVVIVS / ASTACES IRRIGAT CA/MPOS IN QVIBVS  
PA/STE OVES NIGRO LAC/TE EQVE GENTES NV/TRIVNTVR

Anche in questo caso, il passo da C. PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis historia*, II, 230 («in Ponto fluvius Axiaces rigat campos, in quibus pastae nigro lacte equae gentem alunt», cfr. *Histoire naturelle II*, p. 102) è stato trascritto come si trattasse di un'iscrizione, in maiuscole di tipo capitale in campo libero.

cc. 41r-42r:

SABINI QVIDAM VT / EXISTIMAVERE A RE/LIGIONE DEVM  
ET CVL/TV SEVINI APPELLA/TI VELINOS ACCOLV/NT LACVS  
PROSCISSIS / COLLIBVS: NAR AM//NIS EXHAVRIT [*b* aggiunta  
nell'interlineo] ILLOS / SVLPHVREIS AQVIS / TIBERIM EX IIS  
PETE/NS RECIPIT E MONTE / FISCELLO EX ALIA / PARTE  
AMNIS IN / MONTE TREBANO/RVM ORTVS LACVS / AMENI-  
TATE NOBI/LIS CVI NOMEN DE/DERE SVBLVCO DE/FERTVR  
IN TIBERIM / IN AGRO REATINO / CVTINI AC<sup>26</sup> LACVM// IN  
QVO FLVCTVETUR / INSVLA ITALIE VM/BICVLVM ESSE: M:  
/ VARRO TRADIT / SATVM EST A LATERE / PICE: A TERGO  
VMBRIA [*i* aggiunta nell'interlineo] / APENNINI IVGIS / SABINOS  
VTRIN/QVE VALLANTIBVS

Lungo passo, sempre reso in forma di iscrizione, da Plinio, *Historia naturalis*, III, 108-109: «Sabini, ut quidam existimavere, a religione et deum cultu Sebini appellati, Velinos accolunt lacus, roscidis collibus. Nar amnis exhaurit illos sulphureis aquis Tiberim ex his petens, replet e monte Fiscello Avens iuxta Vacunae nemora et Reate in eosdem conditus. At ex alia parte Anio, in monte Trebanorum ortus, lacus tris amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defert in Tiberim. In agro Reatino Cutiliae lacum, in quo fluctuetur insula, Italiae umbilicum esse M. Varro tradit. Infra Sabinos Latium est, a latere Picenum, a tergo Umbria, Appennini iugis Sabinos utrimque vallantibus» (cfr. *Histoire naturelle III*, p. 63). Com'è evidente, alcune parole non sono state trascritte correttamente. A c. 41r, nel margine inferiore è stato aggiunto un passo di Cicerone (M. TULLIUS CICERO, *In Catilinam oratio III*, 2.5, v. cfr. *Scripta*, p. 276), preceduto dalla rubrica *Cicero in invectiva contra Catilinam apud pontem Milvium usus est presidio Rheatinorum* (inc. Occulte ad pontem Milvium pervenerunt atque ibi proximis villis...; expl. ...cum gladiis miseram)<sup>27</sup>.

c. 42r<sup>28</sup>:

SANCTE / DEDECVMA VICTOR / TIBEI LVCIVS MVNI/VS  
DONVM

<sup>26</sup> Ad AC è stato aggiunto in esponente *um*.

<sup>27</sup> Questo stesso passo si ripete a c. 47r.

<sup>28</sup> La trascrizione dell'epigrafe non è preceduta da alcuna indicazione.

EDR104303; *CIL* IX, 4672. Iscrizione in campo libero, in maiuscole di tipo capitale. L'iscrizione fu ritrovata in località Colle di Santo, presso Cotigliano, e si trova oggi murata nel Museo civico. L'iscrizione accompagnava un'ara votiva di forma circolare, un tempo decorata da sculture a bassorilievo, andate poi perdute nel sec. XVIII (scena di sacrificio e Ercole vestito da musa). Sembra che l'ara sia stata riportata alla luce alla presenza di Pomponio Leto che per primo fece conoscere l'iscrizione (v. SPADONI 2000, pp. 64-67). Nel nostro manoscritto sono state ricopiate solo le prime due linee.

c. 42v:

1) ALEXANDER MAGNVS / ORTVS ET OCCASVS / AQVILO MIHI  
SERVIT / ET AVSTER : (h.d.)

Scritto in maiuscole di tipo capitale in campo aperto. Secondo il ms. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, H 46 sup., c. 69v, il testo *Ortus et occasus* era inciso sulla corona di Alessandro Magno (cfr. RIVOLTA 1929, p. 504).

2) CVNCTA MIHI SVBSVNT / MIHI IVPPITER IMPERAT / VNVS  
(h.d.)

Non identificata e probabilmente non antica.

3) *Epitaphium in urna quadam in ede beate Mariae Maioris iuxta altare maius*  
inc. Ingrate veneri spondebam minera supplex...; expl. ...letheoque iaces  
condita sarchophago [scritto *sarchofaphago* con *fa* espunto]

EDR078749; *CIL* VI, 17050. L'iscrizione, che un tempo si trovava effettivamente nella basilica di S. Maria Maggiore, si conserva oggi nella Lady Lever Art Gallery di Port Sunlight, non lontano da Liverpool in Inghilterra. Trascritto dalla mano D in minuscola corsiva, si tratta di un carne sepolcrale.

c. 42b1sr:

1) *Vetustum epithaphium nuper inventum via Appia fere ad urbis muros*  
PVDENS : M : LEPIDI : L : GRAM/MATICVS : / PROCVRATOR  
ERAM LE/PIDAE MORES QVE REGE/BAM (h.d.) / DVM VIXI  
MANSIT : / CAESARIS ILLA NVRVS : (h. d.) / PHILOGVS : DI-  
SCIPVLVS :

EDR156244; *CIL* VI, 9449. In maiuscole di tipo capitale in campo libero. L'iscrizione fu ritrovata sulla via Appia, ma risulta oggi perduta (sebbene fosse documentata a Vicenza, in casa di messer Pelegrino Filatorio). L'iscrizione funebre ricorda il *grammaticus* Pudens precettore della nobile Emilia Lepida, figlia di Marco Emilio Lepido (v. AGUSTA-BOULAROT 1994, pp. 662-664).

c. 42b1sr-v:

*Epitaphium Leonardi Aretini*  
POSTQVAM LEONARDVS / E VITA MIGRAVIT HISTO/RIA<sup>29</sup> LVGET  
ELOQVENTIA / MVTA EST FERTVRQ(VE) / MVSAS TVM GRECAS  
TVM // LATINAS LACHRIMAS TE/NERE NON POTVISSE

29 Nell'interlinea sopra la I di HISTO c'è la correzione in γ.

In maiuscole di tipo epigrafico in campo libero. Si tratta dell'*Epitaphium* inciso sulla tomba di Leonardo Bruni, realizzata da Antonio Rossellino. Da notare come gli accapo non corrispondano all'iscrizione effettivamente incisa: v. SCHMIDT 1998, che dice che l'autore del testo fu Carlo Marsupini. V. anche *Carmi latini*, p. 645.

c. 42bisv:

*Epitaphium Karoli Aretini*

SISTE VIDES MAGNUMQVE / SERVANT MAMORA VA/TEM :  
INGENIO CVIVS / NON SATIS ORBIS ERAT / QVE NATVRA  
POLVSQVE / MOS FERAT [la T espunta] OMNIA : NOVIT / KA-  
ROLVS ETATIS GLORIA / MAGNA SVE : AVSONIE / ET GRA-  
IE CRINES NVNC / SOLVITE MVSE : OCCIDIT / HEV VESTRI  
FAMA DECVS/Q(UE) CHORI (h. d.)

Anche in questo caso si tratta della trascrizione dell'iscrizione posta sulla tomba di Carlo Marsupini, sepolto accanto a Leonardo Bruni in S. Croce a Firenze (v. BERTALOT 1985, n. 5991). Il componimento è stato attribuito a Francesco Griffolini (v. *Carmi latini*, p. 643 nota 508).

c. 43r:

1) *In turri Agnesis in agro Reatino non longe a Labro* [Labro scritto da altra mano su una precedente parola] *reperitum est*<sup>30</sup>

ΑΠΠΟΝΥΤΩ / ΤΙΟΧΕΙΤΥ / ΑΤΙΡΙΣΤΗΙ

IG XIV, 2243 (che cita il nostro codice). Maiuscole greche in campo libero. Il testo è corredato da una traduzione interlineare in corsivo. L'iscrizione è di provenienza magnogreca.

2) *Epitaphium Rome reperitum in pavimento cappelle reverendissimi domini Carolis de Orsiniis*

ΦΟΙΒΩ ΤΩ ΚΑΤΟΙΧΟ/ΜΕΝΩ ΚΑΙ ΑΓΑΘΑΝΓΕ/ΛΩ ΤΩ ΑΥΤΟΥ  
ΥΙΩ / ΕΖΙΣΕΝ ΕΤΗ Κ Γ ΕΠΟΙ/ΣΙ ΠΕΤΑΛΗ ΙΔΙΩ ΣΙΜ/ΒΙΩ ΚΑΙ  
ΤΕΚΝΩ / ΤΕΛΟΣ

IG XIV, 2103 (che cita il nostro codice). In maiuscole greche e traduzione latina del testo nell'interlineo. *Τελος* non fa parte dell'iscrizione. L'iscrizione doveva essere visibile nella cappella del palazzo Orsini al Monte Giordano.

c. 43v:

1) *Rome apud apothecas obscuras in porta Antonii Bartholomei. Epitaphium elegiaco carmine aeditum*

ΕΙΚΟΣΙΝ ΕΞ ΛΙΚΑΒΑΣΙΝ / ΕΓΩ ΖΙΣΑ ΣΑΒΕΙΝΑ / ΚΑΙ ΜΙΣΙΝ  
ΤΕΤΡΑΣΙΝ ΕΙΤ ΕΝ[N aggiunto sopra]/ΔΕΚΑΤΟΝ ΠΑΛΙΝ ΙΜΑΡ

<sup>30</sup> Nel margine interno una mano diversa da quella che ha eseguito la didascalia ha aggiunto *a Labro*; inoltre *Labro* è stato aggiunto anche al di sopra dell'iscrizione dalla mano di Pietro Piccione.

/ ΤΙΔΕ ΣΟΡΟ ΚΕΙΜΑΙ ΘΥΓΑ/ΤΡΟΣ ΜΕΤΑ Ι ΜΕ ΔΙΟΞΕΝ /  
ΔΙΞΑΜΕΝΙ ΣΤΟΡΓΙΝ ΦΙΛΟ/ΜΙΤΟΡΑ ΔΟΓΜΑΣΙ ΜΙΡΟΝ

IGUR III, 1147. Maiuscole greche in campo libero. Si tratta di un frammento di sarcofago: l'iscrizione era verosimilmente inserita in una tabula ansata ed è oggi dispersa. Segue sotto, in minuscola corsiva della mano F, la traduzione dell'iscrizione, così come attestato da altri testimoni della tradizione manoscritta: «Hic iacet exanimis tumulus [sic] Aella [sic] Sabina...».

2) D. [h. d.] M. / C : PLINII / ABASCANTI / C : PLINIUS / ΡΟΗΟ-  
SPHORVS

EDR125927; CIL VI, 24292. In maiuscole di tipo capitale, in campo aperto. Sebbene l'estensore della raccolta non indichi il luogo di rinvenimento o di conservazione, l'iscrizione è romana e si trova oggi a Roma a Palazzo Colonna (in piazza Santi Apostoli). Fu vista per la prima volta presso la dimora di Prospero Colonna ed è nota anche attraverso la silloge di Ciriaco d'Ancora tradita dal ms. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1174 (cfr. MAGISTER 2002, p. 527) L'iscrizione è anche presente nella silloge Balbani (FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fondo Martelli, ms. 73: v. GIONTA 2005, p. 98, n. 150).

c. 44r:

*Ad magnam de marmore basim inscriptio*

CIVES ROMANI / QVI ΜVTILENIS / NEGOTIANTVR / M.  
TITO L. F. / PROCOS : PRAEF : / CLASSIS : DESIG : / PATRONO :  
/ HONORIS / CAUSA

CIL III, 455. L'iscrizione, in maiuscole di tipo capitale, è inserita all'interno del disegno di una base antica: v. KAIBEL 1875, p. 4 n. III, 9. La medesima iscrizione è riportata anche a c. 16v.

c. 44v:

IMP : CC: AVRELIO / VALERIO DIOCLETIANO / P: F: FL: VALE-  
RIO CONSTAN/TIO ET CAL. VAL: MA/XIMIANO NOBILISS :  
/ CAESARIBVS AVRE/LIVS ACATIVS CEN/NADIVS V P : PRA-  
ES / PROV INSVL : DE/VOTVS : NVMINI / MAIESTATIQVE : /  
EORVM : DICATIS/SIMVS

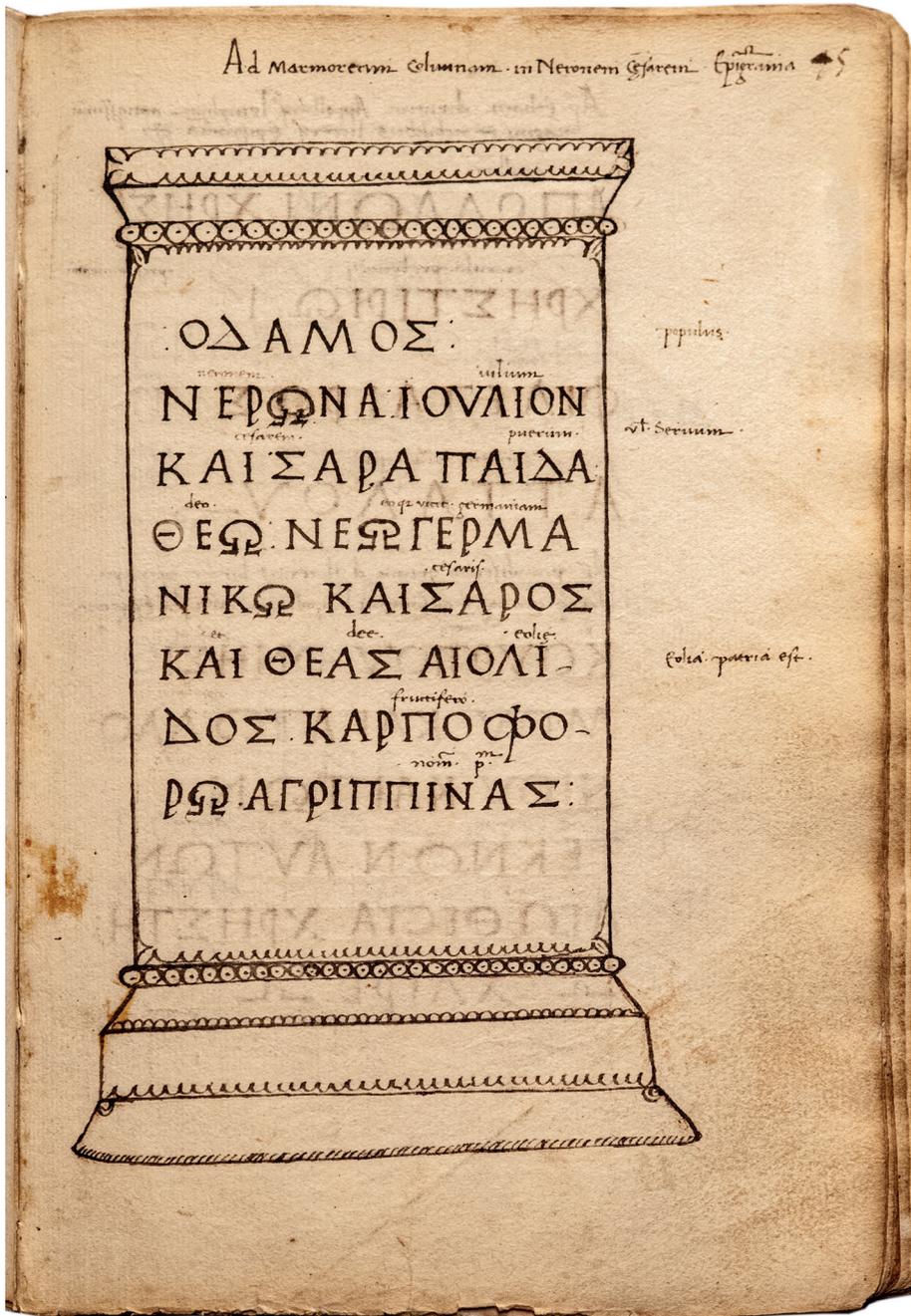
CIL III, 450. Copia in maiuscole di tipo capitale, in campo libero. Fu vista da Ciriaco durante il suo viaggio in Grecia e si trovava probabilmente nella cattedrale di Mitilene (KAIBEL 1875, pp. 6, 16-17 n. XVIII).

c. 45r:

*Ad marmoream columnam in Neronem Caesarem epigramma*

Ο ΔΑΜΟΣ / ΝΕΡΩΝΑ ΙΟΥΛΙΟΝ / ΚΑΙΣΑΡΑ ΠΑΙΔΑ / ΘΕΩ ΝΕΩ  
ΓΕΡΜΑ/ΝΙΚΩ ΚΑΙΣΑΡΟΣ / ΚΑΙ ΘΕΑΣ ΑΙΟΛΙ/ΔΟΣ ΚΑΡΠΙΟΦΟ/  
ΡΩ ΑΓΡΗΠΠΙΝΑΣ

IG XII.2, 212; CIG 3528 (che rimandano al nostro codice). Iscrizione ritrovata a Mitilene, in maiuscole greche inserite entro il disegno di una base. È presente la traduzione interlineare. L'iscrizione è andata perduta. Su di essa v. KAIBEL 1875, pp. 4, 9 n. IV.



Tav. 5: ROMA, Biblioteca Vallicelliana, ms. G 47, c. 45r (su concessione del Ministero della Cultura).

c. 45v:

1) *Apud Eoliam dirutum Apollinis templum antiquissimum magnis et nobilibus lictis epigramma*

ΑΠΟΛΛΩΝΙ ΧΡΗΣ / ΧΡΗΣΤΙΡΙΩΙ / ΦΙΛΕΤΑΙΡΟΣ / ΑΤΤΑΛΟΥ

CIG 3527. Iscrizione attestata nella diocesi di Ege (oggi Nemrud Kalesi) in Asia Minore. Fu vista per la prima volta da Ciriaco d'Ancona. È presente la traduzione interlineare.

2) *Apud paradiseum ortum d. Florentiae Be(m)me principis Dorini coniugis ad fontem lapideum vetustum epigramma*

ΚΟΥΡΤΙΟΥ ΟΝΗΣΙ/ΜΟΥ ΚΑΙ ΑΠΟΛΛΟ/ΝΙΟΥ ΚΑΙ ΤΩΝ / ΤΕΚΝΩΝ ΑΥΤΩΝ / ΑΓΩΘΕCΙΑ ΧΡΗΣΤΗ / ΧΑΙΡΕ

CIG 1828 (che rimanda al nostro codice). Si fa riferimento alla moglie di Dorino Gattilusio (Dorino I), dal momento che Ciriaco fu ospite di questa potente famiglia di origini genovesi in uno dei suoi viaggi eruditi (cfr. DI BENEDETTO 1998, p. 149; v. anche MILLER 1921, pp. 324-335 e BODNAR-MITCHELL 1976). Non mi è stato possibile però trovare altre attestazioni del nome della moglie di Dorino (v. *Gattilusio Lordships*, p. xvii). È presente la traduzione interlineare.

c. 46r:

1) *Apud Portum Hostiensem*

M. ANTONIO. / M. F. MEN. / SEVERO / PRAEFECTO FABR. /  
 II VIR QVAEST. AER. / QVAESTORI ALIM. / FIAM. [sic] DIVO  
 VESP. / PRAEF. FABR. TING. / OSTIENSIVM

EDR150120; CIL XIV, 298. Iscrizione un tempo trovata ad Ostia e oggi perduta, è noto solo attraverso questo codice. La trascrizione è in lettere maiuscole di tipo capitale in campo libero (su questa iscrizione v. anche THYLANDER 1952, p. 394, n. B 330).

2) *In arcii Titi Vespasiani*

SENATVS / POPVLVSQ. ROMANVS / DIVO TITO DIVI VESPA/  
 SIANI F. VESPASIANO / AVG.

EDR103961; CIL VI, 945. Si tratta di una delle iscrizioni presenti sull'arco di Tito nel Foro romano. Sulla sua fortuna nelle sillogi umanistiche v. PETOLETTI 2003, pp. 15-16.

cc. 46v-47r: *Precatio Graeca pro successu legationis Iuliani Cesarini* (cfr. PONTANI 1994, p. 78)

inc. Φύλαξον, Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ...; expl. ...δόξα καὶ τιμὴ, ναί, / Δέσποτα φιλόανθρωπε. Ἀμήν.

Copiata da una mano poco avvezza al greco che usa una corsiva mista di elementi maiuscoli e minuscoli e traduzione interlineare in latino.

c. 47r:

1) M. TULLIUS CICERO, *Oratio in L. Catilinam tertiam*, estratto 2.5 (cfr. *Scripta*, p. 276)

*C. Cicero Invectiva contra Catilinam. Apud pontem Milvium usus est presidio Rheatinorum*

inc. Occulte ad pontem Milvium pervenerunt atque ibi ...; expl. ...presidio cum gladiis miseram.

2) TITUS LIVIUS, *Ab urbe condita*, estratto I, 38 (cfr. *Histoire romaine*, p. 63)

*Verba imperatoris Tarquini*

inc. Estis ne vos legati oratoresque missi [segue depennato *a*] populo Colatino...; expl. ...et ego vos accipio.

Seguono due linee che non continuano il testo: «Collatinis Sabinisque sedentibus Tarquinius ait superposita quando se dedebant populo Romano subacti».

47v:

1) *Ad marmoream basim in Trajanum Caesarem*

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΙ / ΝΕΡΟΥΕ ΤΡΑΙΑΝΩ / ΚΑΙΣΑΡΙ ΑΡΙΣΤΩ /  
ΣΕΒΑΣΤΩ ΓΕΡΜΑΝΙΚΩ / ΔΑΚΙΚΩ ΠΑΡΘΙΚΩ / ΧΑΡΙΣΤΙΡΙΟΝ:

IG XII.2, 173-175 (il n. 175 rimanda al nostro codice): iscrizione databile agli anni 116-117 d. C. attestata nelle isole dell'Egeo. È stata scritta in maiuscole su campo libero con traslitterazione in latino nell'interlineo (v. anche KAIBEL 1875, pp. 5, 14, n. XIII).

2) *Apud Lesbos in quadam basi etc.*

Ο ΔΙΜΟΣ / ΑΡΧΕΠΟΛΙΝ ΚΑΡΠΟ/ΦΟΡΟΝ ΦΙΛΙΠΠΙΑΝ /  
ΤΟΝ ΓΥΜΝΑΣΙ / ΑΡΧΟΝ ΕΣ ΤΟΝ / ΑΙΩΝΑ

IG XII.2, 232 (rimanda al nostro codice). L'iscrizione si trovava a Lesbo incisa su una base: è stata trascritta in maiuscole con traslitterazione in latino nell'interlineo (v. KAIBEL 1875, pp. 7, 23 n. XXVIII).

c. 48r:

*Ad marmoream basim apud Mitilenum*

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟ/ΡΙ ΤΡΑΙΑΝΩ / ΑΔΡΙΑΝΩ ΚΑΙΣΑ/ΡΙ ΣΕΒΑΣΤΩ /  
ΕΛΕΥΘΕΡΙΩ ΟΛΙΜΠΙ/Ο ΚΤΙΣΤΩ ΔΠ / ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΟΝ

IG XII.2, 185. L'iscrizione, in maiuscole greche, è inserita entro il disegno di una base, dove risulta essere incisa (v. KAIBEL 1875, pp. 4, 13-14 n. XII). La trascrizione presenta varianti rispetto all'originale (KAISAPI precede i nomi di Traiano e Adriano; ΚΤΙΣΤΩ è preceduto da ΣΩΤΗΡΙ ΚΑΙ; manca ΔΠ).

c. 48v:

1) C. PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis historia*, brevi estratti relativi a Rieti (II, CVI, 230; II, XCVI, 209; VIII, 156; cfr. *Histoire naturelle II*, pp. 102-103, 93; *Histoire naturelle VIII*, p. 77)

I brani sono individuati da una graffa e accompagnati dalla specifica: *Reatinus fons qui hodie vocatur* [sotto è scritto *appellatur*] *Cepituli*; [più sotto] *Reate*. Occorre notare che gli estratti non si trovano nei libri dell'opera pliniana indicati dal copista.

2) [h. d.] D M / C TITIENO C. F. / LEN FLACCO SEVIRO / EQVO  
PVBLICO AEDILI

EDR<sub>150361</sub>; *CIL* XI, 5287. L'iscrizione, della prima metà del sec. I d. C., fu trovata a Spello, dove si conserva ancora nella chiesa di S. Maria Maggiore. È stata forse aggiunta in un secondo momento, poiché l'inchiostro è più chiaro rispetto a quello del testo soprastante, ma sempre dalla stessa mano, che usa una maiuscola di tipo capitale in campo libero. Nell'iscrizione originale Lem(onia), qui scritto LEN e attaccato a FLACCO, è nella seconda linea.

3) THOMAS AQUINAS, *De vitiis et virtutibus*, estratto (cfr. *Opuscula omnia*, p. 670)

*De Curialitate*

inc. Quatuor faciunt virum curialem: divitiarum copia, honoris ambitio, sensus integritas et servitii receptio.

c. 49r:

1) *Epitaphium Reate repertum apud ecclesiam Santi Iacobi pulcherrimis caracteribus [sic] insignitum*

D.OM. / AVRELIAE / MARCIANAE / AVRELIVS / EVFROSINVS  
/ CONIVGI IN / OMNIBVS CASTIS/SIMAE

EDR<sub>104369</sub>; *CIL* IX, 4708. Iscrizione di II secolo d. C., si trovava presso la chiesa di S. Giacomo a Rieti e oggi si conserva nel Museo civico. Nell'iscrizione originale la parola *castissimae* è distribuita su un'unica linea.

2) L. C. F. LACTANTIUS, *Divinae institutiones* estratto da VII, 3,25; cfr. *Divinae Institutiones*, p. 592)

*Ex Septimo Lactantii*

inc. Cum vero mundum omnesque partes eius mirabilis ut videmus...; expl. ...providentissime rationis elucet.

cc. 49v-50r: GABRIO ZAMOREI, Epitaffio di Giovanni Visconti (cfr. FARAGIANA DI SARZANA 1984, pp. 241-243)

*Karoli epithaphium ducis Mediolani feliciter incipit*

inc. Quam faustus quam pompa levis quam gloria mundi...; expl. ...cum mihi sufficiat parvoque marmore claudor [sic].

Iscrizione di Giovanni Visconti incisa sulla tomba che si conserva nel Duomo di Milano; sembra che il componimento vada attribuito ad un certo Gabrio de' Zamorei da Parma; questo epitaffio è contenuto in parecchie raccolte segnalate da Kristeller.

c. 50r:

1) CARLO MARSUPPINI, *Carmen XXVII* (cfr. *Carmi latini*, pp. 621-624)

*Karoli Aretini in fine unius orationis duxit*

inc. Sum(m)e Deus qui regna colis rutilantia coeli...; expl. ...inde peroptatum mereamur tangere fine.

2) CARLO MARSUPPINI, *Carmen XXVIII* (cfr. *Carmi latini*, pp. 625-628)  
*Sequitur gratiarum actio hiis qui interfuerunt ad honorandum ipsum scolarem*  
inc. At ego si grates meritis pro talibus ausim...; expl. ...vester ero vestrumque canam per secula nomen.

c. 50V:

1) FRANCESCO FILELFO, *Ad Poggium epistula* (cfr. BERTALOT 1990, n. 6118)  
*F. Philelphus Poggio*  
inc. Et rumoribus et nunciis certior factus sum...; expl. ...innimicus rursus inimice. Vale etc. Ex Sen(a) etc.

2) *Epitaphium Laurentii Vallae* (cfr. BERTALOT 1985, n. 3306)  
*Laurentii Valle clarissimi oratoris epitaphium a domino Ianne Iacobo editum elegiaco carmine*  
inc. Mors inimica mihi quid tam crudeliter ausa es...; expl. ...oderit hic annos oderit atque suos.  
Il testo è noto da questo solo manoscritto.

c. 51F:

1) ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Ad Mundum* (BERTALOT 1985, n. 1028; *Carmina*, p. 55, n. V[29])  
*Pius papa secundus*  
inc. Cur me Munde vocas cur spe me pascis inani...; expl. ...stat servire Deo qui bona cunta [sic] dabit.  
Nell'edizione la parola non è *cunta*, ma *certa*. La mano di Pietro Piccione ha aggiunto a margine: «Pius papa secundus».

2) ANTONIO LOSCHI, *Epitaphium Martini V* (BERTALOT 1985, n. 6145)  
*Epitaphium domini Martini pape quinti*  
inc. Summum in gente decus genuit te [aggiunto in interlinea] clara columda...; ...et virtute sua pacato vixit morbe.  
La mano di Pietro Piccione ha aggiunto a margine: «Martinus papa quintus».

3) *Epitaphium Caesaris*  
Caesar qui mundum domui bissestumque inveni / quinquagenas acies vici superatus a nullo.

cc. 51v-52r: FRANCESCO DA FIANO, *Epigrammata*

*Romulus*, inc. Hic nova qui celse fundavit...; expl. ...prostravit Acrona duello (BERTALOT 1985, n. 2251; *AL* n. 832)

*Marcus Curius Dentatus*, inc. Quid iuvat imperio populos rexisse...; expl. ...sonitum pretulit auro (*AL*, n. 837)

*Quintus Cincinatus*, inc. Qui dedit hirsutus nomen...; expl. ...currum conscendit arator (*AL* I<sup>2</sup>, n. 833)

*Marcus Marcellus*, inc. Tu primus Libicum Nole...; expl. ...caruere ossa sepulchro (BERTALOT 1985, n. 6397)<sup>31</sup>

*De Sceve laude*, inc. Igne calens belli mediaque in cede cruentus...; expl. ...gessi sublime corone (BERTALOT 1985, n. 2575; *AL*, n. 844)

*M. Portius Cato*, inc. Cerne hic ora sacri...; expl. ...penetravit pectora ferro (BERTALOT 1985, n. 676; *AL*, n. 846)

*Caius Marius*, inc. Et genus et nomen merui virtute feroci...; expl. ...fregerunt arma furores (BERTALOT 1985, n. 1598; *AL*, n. 843)

NICCOLÒ PEROTTI, *Carmen 4. Epigramma Ptholomei a Nicolao Perrochto traductum*, inc. Mortalem vitam perituraque membra dedere ...; expl. ...ingenio cursus dum noto sydereos (BERTALOT 1985, n. 3412; LUCIANI 1988, p. 190)<sup>32</sup>.

Si tratta di alcuni degli epigrammi composti da Francesco da Fiano per accompagnare le immagini di uomini illustri raffigurati nel palazzo Trinci a Foligno (cfr. GUERRINI 1988b). Si veda anche MONTI 1984; BROVIA 2020, pp. 267-284. Fa eccezione l'epitaffio in memoria di Tolomeo, il cui autore riconosciuto fu Niccolò Perotti.

c. 52v: Epitaffi di uomini illustri ed estratti da autori classici

*Epitaphium Seneca*, inc. Cura labor meritum sumpti; expl. ...reddimus ossa tibi (cfr. *AL*, n. 667, p. 138; MOMBELLO 2001, p. 203)

*Seneca de clementia ad Neronem*, inc. Magnam fortunam magnus animus... (L. ANNAEUS SENECA, *De clementia*, I, 5,5; cfr. *Moral Essays*, p. 372)

*Magnus Pompeius*, inc. Arma tuli condam... (BERTALOT 1985, n. 292)

*De Troiano [sic]*<sup>33</sup>, inc. Caesareos toto referens hic orbe triumphos... (FRANCESCO DA FIANO, *Carmen*: BERTALOT 1985, n. 528; MONTI 1984, p. 158)

<sup>31</sup> Si tratta dell'Epitaffio di Marco Marcello di Francesco da Fiano. Una mano differente ha aggiunto in fondo a c. 51v le seguenti frasi, precedute dalla relativa rubrica: «*Dictum Casaris [sic]*. Si ius violandum est regnandi causa violandum est»; «*Dictum Sille*. A iuvene male precinto custodite vos».

<sup>32</sup> In basso a c. 52r un'altra mano sempre quattrocentesca (forse una di quelle che si alternano nella trascrizione) ha aggiunto, facendolo precedere dalla rubrica *Alexander Ma.*: «Ortus et occasus aquilo mihi serui et auster / Cuncta mihi subsunt mihi Iuppiter imperat unus», già trascritto a c. 42v (cfr. BERTALOT 1985, n. 4090).

<sup>33</sup> Si tratta dell'*Epigramma Traiani*.

*Timonis epitaphium*, inc. Hic sum post vitam miseramque...; expl. ...male perdant (BERTALOT 1985, n. 2303)

*Valerius Soranus*, inc. Iuppiter omnipotens rerum regumque deumque... (BERTALOT 1985, n. 2914)

cc. 53r-55r: FRANCESCO PETRARCA, *Rerum vulgarium fragmenta*, canzone 366 (v. *Rerum vulgarium fragmenta*, pp. 590-597)

*Canson de m. F. P. in laude de la Vergine Maria*

inc. Vergene bella che di sol vestita, coronata di stelle...; expl. ...el spirito mio ultimo in pace. Amen.

c. 55v: Preghiera alla Vergine

inc. Hic tibi virgo sacram fixisti in secula sedem...; expl. ...pacienter damna subibit

Dopo uno spazio vuoto segue della stessa mano: «Santa Maria stella maris» e poi un'aggiunta estemporanea della mano di Pietro Piccione del sec. XVI.

c. 56r-v:

*In porta Penestrina ad commendationem divi Titi Claudii aquas de longinquis partibus conducentis*

TI: CLAVDIVS: DRVSI: / F: CAESAR: AVG: GER/MANICVS:  
PONTIFEX / MAX: TRIBVNICIA. PO/TESTATE: XII CON. V  
IM/PERATOR XXVII PATER / PATRIE AQVAS CLAVDIAM /  
ET CAERVLEAM EX FON/TIBVS QVI: VOCABVNTVR / CAER-  
VLVS ET CVRTIVS / A MILIARIO XXXXV ITEM / ANIENEM  
NOVAM A MILIARIO / LXII SVA INMPENSA [N aggiunta nell'in-  
terlinea] IN VRBEM / PERDVCENDAS CVRAVIT

EDR<sub>104278</sub>; *CIL* VI, 1256. Iscrizione monumentale collocata sulla Porta Maggiore a Roma.

c. 56v:

*In eodem loco ad commendationem Vespasiani qui illas dilapsas restituit*

IMPERATOR / IMP: CAES: VESPASIANVS: / AVG: PONTIFEX:  
PONT: MAX: / TRIB: POT: II: IMP: VI: COS: III: / DESIG: IIII:  
PP: AQVAS CVRTIAM / ET CAERVLEAM : PERDVCTAS / A:  
CLAVDIO: ET POSTEA INTER/MISSAS DILAPSASQ: PER AN/  
NOS NOVEM SVA INPENSA / VRBI RESTITVIT:

EDR<sub>104279</sub>; *CIL* VI, 1257. Iscrizione monumentale del 71 d. C. posta anch'essa sulla Porta Maggiore a Roma.

cc. 56v-57r:

*In eodem loco ad commendationem Titi Vespasiani qui dictas aquas per novem annos dilapsas restituit*

IMP: T: CAESAR. DIVI: F: VE/SPASIANVS: AVG: PONTIFEX /  
MAX: TRIBVNIC: POTESTATE. / X IMP: XII PATER PATRIAE  
/ CENSOR. CŌS: VIII: AQVAS / CVRTIAM ET CAERVLEAM //  
PERDVCTAS: A: DIVO CLAV/DIO: ET POSTEA: A: DIVO: VE/  
SPASIANO: PATRE: SVO: VR/BI: RESTITVTAS: CVM: A / CA-  
PITE: AQVARVM: A SOLO / VETVSTATE: DILAPSE: ESSENT /  
NOVA: FORMA: REDVCENDAS / SVA: INPENSA: CVRAVIT:

EDR<sub>104280</sub>; *CIL* VI, 1258. Altra iscrizione monumentale, databile tra l'80 e l'81 d. C., posta sulla Porta Maggiore a Roma. Alcune cifre indicate non corrispondono all'iscrizione originale (la salvezza è la XVII e non la XII, l'iterazione del consolato è la VII e non l'VIII).

c. 57r:

*In arcu Titi Vespasiani*

SENATVS: / POPVLVSQ.<sup>34</sup> ROMA/NVS: DIVO: TITO: / DIVI: VE-  
SPASIANI: / F: VESPASIANO / AVG:

EDR<sub>103961</sub>; *CIL* VI, 945. Si tratta dell'iscrizione che sormonta l'arco di Tito nel Foro Romano.

c. 57v:

TITVS CAESAR DIVI / F: VESPASIANVS PON/TIF: MAX:  
TRIBVNI/CIAE: POTESTAT: X: / IMPERATOR: XV: / CŌS: VII:  
DESIG: II: / RIVOM: AQVAE: MAR/CIAE:<sup>35</sup> VETVSTATE: / DI-  
LAPSVM: REIECIT / ET: AQVAM: QVAE: / IN VSV: ESSE: DESIE-  
RAT / REDVXIT [h. d.]

Non precede alcuna didascalia. Di tutte le iscrizioni che fanno riferimento all'opera di restauro dell'acquedotto dell'acqua Marcia voluto dall'imperatore Tito, l'iscrizione riportata dal codice deve identificarsi con *CIL* VI, 1246 (EDR<sub>105390</sub>), ma le differenze testuali sono notevoli e si riscontrano numerose incomprensioni.

c. 58r:

1) *In lapide magno quadrato iuxta Capitolium*

IMP: CAES: FL: VESPASIA/NO AVG: PONT: MAX: / TR: POT: III  
IMP: IIX / P: P: CŌS: III: DES: IIII: / S: C: QVOD VIAS VR/BIS: NE-  
GLIGENTIA: / SVPERIORI: TEMPOR / CORRVP TAS: INPEN/  
SA RESTITVIT: SVA

<sup>34</sup> Sopra la Q abbreviata è stato scritto il suo scioglimento *que*.

<sup>35</sup> La A del dittongo, sia in *aquae* che in *Marciae*, è stata aggiunta in interlineo.

2) *Aliud*

NVMINI: DEOR: AVG:<sup>36</sup> SACRVM / IOVI OPTIMO: MAXIMO /  
SALVTARI EDEM VOTO / SVSCEPTO

La prima iscrizione corrisponde a EDR<sub>103909</sub> (*CIL* VI 931): databile al 71 d. C. non è più conservata. Giovanni Antonio Dosio la riproduce nel suo album su una base onoraria ed è quasi certo che l'avesse copiata dal vero, ma l'iscrizione era comunque già nota da Poggio Bracciolini (cfr. TÈDESCHI GRISANTI - SOLIN 2011, pp. 83, c. 5<sup>vb</sup>, 361, c. 54<sup>va</sup>). La seconda vede riunite due iscrizioni diverse: *CIL* VI, 540 (*Numini deorum aug. sacrum*, v. EDR<sub>170990</sub>) e *CIL* VI, 425 (da *Iovi optimo*; v. EDR<sub>181817</sub>), iscrizione un tempo visibile a Trastevere, presso il Ponte Rotto e oggi andata perduta: anche Poggio nella sua silloge le indica come un'unica iscrizione. Entrambe sono copiate in maiuscole di tipo capitale in campo libero.

## c. 58v:

*In lapide prope Capitolium qui a capite fractus est*

VESPASIANO: AVG: / PONT: MAX: TRIB: / POT: IMP: XVII: P: P: /  
COS: VIII DESIG: / VIII: CENSORI: CON/SERVATORI: AEDIVM  
/ PUBLICARVM ET RE/STITVTORI: AEDI/VM: SACRARVM /  
SODALES TITI

EDR<sub>077482</sub>; *CIL* VI, 934. Iscrizione dell'81 d. C. non più conservata. Rispetto al testo pubblicato si osserva che dopo *conservatori* seguiva la parola *caerimoniarum* e non *aedium*. L'iscrizione è scritta in maiuscole di tipo capitale in campo libero.

## c. 59r:

*In formis que dicuntur Celimonte ante hospitale Angeli*

IMP: CAESAR DIVI: F: / VESPASIANVS: AVG: / POT: MAX: TRIB:  
POT: / X: IMP: XV: CENS: COS: / VII DESIGNATVS RI/VVM  
AQVARVM / CVRSVM A VETV/STATE DILAPSVM RE/FECIT ET  
AQVAM QVE / EXINDE VSV EX SE EXIE/RAT REDVXIT [h. d.]

L'iscrizione è forse identificabile con EDR<sub>105390</sub> (*CIL* VI, 1246): quest'ultima però è ancora visibile sulla Porta Tiburtina e non si trova al Celio e inoltre presenta numerose varianti rispetto a quella originale. È stata copiata in maiuscole di tipo capitale in campo aperto. A lato dell'iscrizione si legge in rosso: «Ad comen. Titi Vespasiani qui reduxit aquam ad urbem que inde exierat». Si noti comunque che *CIL* VI, 1259 dice: «epitaphium scriptum in formis que dicuntur in Coelio monte sitis ante hospitale Sancti Angeli...» (si tratta di un'iscrizione di Antonino Pio relativa all'acquetto Claudio Aquae Claudiae et novae).

## c. 59v:

1) *Epithapium [sic] in santa Iustina Patavi*

V. F. / T. LIVIVS: / LIVIAE T. F. / QVARTE L. / HALYS: / CONCOR-  
DIALIS / PATAVI

<sup>36</sup> Sopra AVG. è stata disegnata un'*hedera distinguens*.

SIBI ET SVIS / OMNIBVS

EDR168411; CIL V, 2865. Databile alla prima metà del sec. I d. C., è la celebre iscrizione funebre per lungo tempo ritenuta di T. Livio, ritrovata presso la chiesa di S. Giustina a Padova e oggi conservata presso il Palazzo della Ragione. È scritta in maiuscole di tipo capitale in campo libero.

2) *In quadam marmore antiquissimo reperta*

Roma vetus veteres dum te rexere Quirites / nec bonus in munis nec malus nullus erat. / Defunctis patribus successit prava iuventus / quorum consilio precipitate iaces. / Alta theatra dedit mox propugnacula rursus / diruta restituit clara sabella domus. / Ad decus et famam primi hec struxere Sabelli, / postmodum munita constituere domos / Illa aetas pompas ast altera quesit<sup>37</sup> arces / nunc hisdem domus tecta quietis erunt

Censita da WALTHER 1979, n. 16879: si tratta di alcuni versi anonimi, molto diffusi nella tradizione manoscritta, relativi alla decadenza di Roma (v. *Polistoria*, IX, 3, 7, pp. 231 e 293).

cc. 60r-61r: Breve notizia sul castello di Arrone<sup>38</sup>

*Infrascripta sunt per me Nicholaum Pylarium Ar(roni) castri Labii de verbo ad verbum copiata ex quodam vetustissimo libello reperto in manus dompni Berardini Luce Ciogli de Cantalicio ad presens cappellani in castro Arroni nil adde(n)s vel minus (?) copiata in burgo Arroni presentibus dicto donno Berardino et nobili viro Olyverio de Nobilibus de domo de Spoletio die vero undecima aprilis 1521 segnatum v3.*

inc. In Dei nomine amen infrascripta est progenies nobilium de Arrono michi notificata...; expl. ...ex predicto vero Berardo descenderunt nobiles Melicis et Labri et Mirande et Castri Lati

Segue la sottoscrizione di *Nicolaus*.

c. 61v: Revelationes futurorum temporum videlicet ab anno 1520 usque ad annum 1530<sup>39</sup>

*Haec sunt quidam revelationes futurorum temporum videlicet ab anno 1520 usque ad annum 1530 prefatio*

inc. Ego frater Iohannes de Rupella non profetando... ; expl. ...origine mundi<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Sopra è stato scritto *condidit*.

<sup>38</sup> Arrone è una località in provincia di Terni.

<sup>39</sup> Sotto il nome di Giovanni de La Rochelle (Iohannes de Rupella), a volte confuso con Iohannes de Rupescissa, sono state tramandate numerose profezie, alcune delle quali poi riferite al sacco di Roma: v. MATTHIAS DE SALÒ 1946, pp. 368-369 e MESSA 2020, pp. 166-167.

<sup>40</sup> Nel margine inferiore breve aggiunta del sec. XVI su Cantalice, forse da riferirsi a quanto contenuto nella carta successiva.

c. 62r: Epitaffio di Giovan Battista Valentini, detto il Cantalicio  
*Ephitaphium [sic] utriusque episcopi et Cantalicii patrum et Valentini sui nepotis utriusque verumtamen Pinnensis et Adriensis episcopi dignissimi*  
 inc. Doctrinae antistes et toto notus in orbe...<sup>41</sup>

c. 62v: Epitaffio di Valentino Valentini, nipote del Cantalicio<sup>42</sup>  
 inc. Ille Valentinus Pinnensis episcopus olim inclutus in tumulo hoc...;  
 expl. ...nec remanere potest.

cc. 63r-81v: Diario personale con annotazioni storiche in latino e in volgare iniziato dal dominus P(etrus) Piccionus nel 1525 e continuato anche da altri fino al 1606

c. 82r: Salvacondotto di Cesare a Cicerone  
 Marcum Tullium Ciceronem ob ipsius aegregias animi dotes per universum orbem virtute nostra perdomitum salvum atque incolumen esse iubemus.  
*CIL VI, 81\**: si tratta di un evidente falso, che ricorda il salvacondotto dato da Cesare a Cicerone, per proteggerlo da Antonio, intenzionato a vendicarsi di lui per le Filippiche (v. FROST ABBOT 1908, p. 30). Il testo è ripetuto due volte, in una minuscola libreria molto artefatta e in capitali dal tratteggio molto pesante.

c. 82v:

1) *Rome in domibus Sancte Marie in Transtiberim*

D. M. / LOLIO PRISCIANO / QVI VIXIT: ANN: XLII: / DIE XXX  
 POLLIA HILAERA / CONIVGI: DVLCISSIMO: CVM / QVO:  
 VIXIT ANNIS XXIII: ET / LOLIVS FATALIS: / PATRI BENE MEMENTI: / FECERVNT

EDR125830; *CIL VI, 21474*. L'iscrizione si dice collocata nel complesso di S. Maria in Trastevere, mentre nella silloge Balbani l'iscrizione è detta *in urna in claustro Sanctorum Apostolorum* (v. GIONTA 2005, p. 102, n. 167). Di fatto gli studiosi ignorano dove sia stata originariamente trovata; è andata in ogni caso perduta. Nel nostro ms. è stata trascritta in maiuscole di tipo capitale in campo libero.

2) *In ede predicta*

CORPVS: T. BAEBIC: F: FAB: / CELERIS: VIXIT: ANNIS: LII: /  
 MENSIB: III: DIEBVS: XII:

EDR125892; *CIL VI, 13469*. In questo caso, l'iscrizione oggi perduta è indicata anche dalla silloge Balbani come collocata in un'urna in S. Maria in Trastevere (v. GIONTA 2005, p. 72, n. 6). Anche questa iscrizione è copiata in maiuscole di tipo capitale in campo libero.

<sup>41</sup> Impossibile fornire l'explicit, dal momento che la parte bassa della carta è stata asportata.

<sup>42</sup> Anche Valentino Valentini fu vescovo di Penne dopo lo zio: cfr. EUBEL 1923 p. 271.

In vix Homine dicitur Hic inferius  
 Notabitur per me .v. Piccionum dia  
 succedenda d. lino ano 1525

Die 25 febr 1525  
 fo pigliato piccione el Re d' francie  
 et alcuni altri Re d' coronati dal  
 felicissimo re nato imperiale et fu in Pavia  
 et fu Monato alla Cesareo Marchese  
 d' lu imperator el rege d' carlon d' lu  
 .s. rege vntro d' italia in la regione d'  
 napoli et fuono d' tutti el s. Paulo for  
 vntro d' lu .s. edonisi imperiale d'  
 aduocatosse vntro p'cedendo fino in vntro  
 lodiano Valse d'ogiano vntro tutti vntro

1526  
 Mi s'v d' primo comense l'vntro  
 ad bonacysto dour Martono quim 30

Adi 8 d' l' disto mist 1526  
 fo amato s. Mario d' la forte d' luso  
 et l'vntro d' p'ncipio et p' d' vntro  
 co' consilio d' alcuni quili s' piccio  
 confida in Xobis magnat' sic d' d' g'  
 qui d' gladio l'vntro d' gladio l'vntro  
 He fore l'vntro d' d' d' d' d' d'

Tav. 6: ROMA, Biblioteca Vallicelliana, ms. G 47, c. 63r (su concessione del Ministero della Cultura).

3) *In eadem ede*

DEDICAVERVNT: IDIB: OCTO/BR: CN: POMPEIO<sup>43</sup>: FEROCÉ: /  
LICIANO: COS: C. PONPONIO / RVFO

EDR<sub>123164</sub>; *CIL* VI, 468. Si tratta di un'ara, sulla cui faccia posteriore era incisa l'iscrizione sopra riportata. Oggi si conserva presso la Galleria degli Uffizi. Nel testo il nome del primo console è *Liciniano* e l'abbreviazione per *co(n)s(ulibus)* segue il nome del secondo console C. Pomponio Rufo. L'iscrizione è trascritta in maiuscole di tipo capitale in campo libero.

4) *In eadem ede*

MaVR: ZOTICVS FECIT: SIBI ET: / SVIS: SVPER CONIVGE SVA:

EDR<sub>150312</sub>; *CIL* VI, 13272. Vista per la prima volta a S. Maria in Trastevere, è oggi perduta. «M(arcus) Aur(elius)» è stato reso come MAVR. con la *a* minuscola. Il resto è in maiuscole di tipo capitale in campo libero.

## 5) Ma. Valerio Fausto marito optimo coniugi dulcis/simo bonis iudicis eius integra et aequissima cu(m) quo / advixit sine querella per annos XXX bene merenti / Valeria Donata sibi viva fecit et sibi

EDR<sub>125811</sub>; *CIL* VI, 28005. Sebbene non si indichi alcuna ubicazione, dobbiamo ritenere che fosse anch'essa a S. Maria in Trastevere, dove la colloca la silloge Balbani (v. GIONTA 2005, p. 72, n. 7, ove si dice che altre due sillogi quattrocentesche la vedono in altri luoghi). L'iscrizione è oggi perduta. È stata trascritta in minuscola umanistica.

## cc. 83r-84v: Lettera non identificata

inc. Sanctissime Caesar, omissis prefationibus ac persone vestre laudibus...;  
expl. ...et utilitatem gentium nostro dominium commissarum. Finis (c. 84v)  
Questa stessa lettera si conserva nel ms. PARIS, BnF, Lat. 2927, c. 70.

cc. 85r-88v: M. TULLIUS CICERO, *Epistulae ad familiares*, selezione (sono presenti nell'ordine le epistole XIII, 53; XIV, 24; XIII, 59, 50, 49; II, 14; XIII, 51, 43, 3; XII, 21; XIV, 8, XIII, 40, 44, 46, 47, 48; XIV, 19, 21; cfr. *Letters to his friends*)  
Si può notare come spesso le lezioni riportate, soprattutto quelle relative ai nomi, siano differenti dall'edizione a stampa: ad es. *Marcum Fadium* dell'ep. XIII, 59 diventa *Marcum Fabium*, *Gaius Anicius* di ep. XII, 21 diventa *Canitius* o *L. Nostius Zoilus* dell'ep. XIII, 46 diventa *L. Roscius Zoilus* ecc. A c. 88v la mano di Pietro Piccione ha aggiunto, sotto la data 22 gennaio 1552, il ricordo della morte del nipote (?) Stefano.

c. 89r<sup>44</sup>:1) *In agro Spoletano iuxta (?) pont. Bar.*

<sup>43</sup> Sulla *M* è stata aggiunta in interlineo una *N*.

<sup>44</sup> Le due iscrizioni sono state aggiunte, su una carta evidentemente rimasta in origine bianca, dalla mano di Pietro Piccione.

Hoc est Spoletu(m) censu populoq(ue) repletu(m) / quod debellavit Fredericus et igne cremavit / si queris quando post partu(m) Virginis anno / M. C. V. / ter novies soles iunius tunc mensis habebat.

2) Iscrizione commemorativa delle nozze, avvenute a Rieti, tra Enrico VI e Costanza d'Altavilla<sup>45</sup>

*In episcopatu Reatino in introitu porte de subtus*

Anno Domini M. C. LXXXV indict(ione) tertia / mense agusti die XXVII t(em)p(or)e Lucii tertii / pape et Frederici Romanor(um) imperatoris / et Benedicti Reatine sedis episcopi et Corradi / ducis Spoleti rex Henrigus filius eius/dem imperatoris receperat regina(m) / Constantia(m) filia(m) Rugerii regis Siculi in / uxorem p(er) ligatos suos cu(m) maxima / multitudine principu(m) et baronum

Si veda ANGELOTTI 1635, p. 29 con alcune varianti.

cc. 89v-91r: FRANCESCO FILELFO, Lettera a Carlo VII, estratto (v. *Collected Letters*, pp. 426-443, ll. 273-353)

*Ex epistola F. Philelphi ad Karolum regem Francorum*

inc. Fuit enim Mahometus Cyrenaico genere natus a natali christiano...; expl. ...in Arabia per Garagenem uxorem cognatos et suum quendam consobrimum.

Il testo finisce a metà della c. 91r. Nello spazio rimasto vuoto, una mano differente, ma sempre umanistica, ha aggiunto una nota su Terni (Interamna) e alcuni estratti da Ovidio (P. OVIDIUS NASO, *Ex Ponto*, I, 5, v. 23; II, 9, v. 11; P. OVIDIUS NASO, *Remedia amoris*, v. 421; P. OVIDIUS NASO, *Amores*, I, v. 49; P. OVIDIUS NASO, *Tristia*, II, 33; P. OVIDIUS NASO, *Epistula V, Oenone Paridi*, v. 9; P. OVIDIUS NASO, *Remedia amoris*, vv. 229-231). Questa mano è la medesima che nel margine esterno di c. 89v ha posto la nota, datata all'anno 1417 ab Urbe condita (664), su Maometto. Nel margine inferiore di c. 91r la mano di Pietro Piccione ha aggiunto una massima in latino: «Quam magnus fuerat Grecorum fortis Achillis...»

c. 91v: GIOVAN BATTISTA CAPRANICA, detto FLAVIO PANTAGATO, Lettera a Innocenzo da Rieti

*Ad Innocentium Rheatinum Flavius Pantagathus*

inc. Laudare indoctos nequeo Rheatine poetas...; expl. ...non bene gustatam discere grammaticam.

Segue in rosso *Iohannes Baptista Capranicensis*, come dovesse essere copiato un altro componimento, ma di fatto non segue nulla. Nello spazio rimasto bianco la mano cinquecentesca ha aggiunto: «Il nostro pater fidel servo ad voi / il proprio sangue suo vi dona [...]». Sull'opera poetica del Capranica v. MALTA 2004, che pubblica alcuni componimenti, tra i quali però non è compreso il nostro.

<sup>45</sup> La stessa iscrizione si ripete a c. 79v.

cc. 92r-99r: PIUS II PAPA, *Oratio in conventu Mantuano* (cfr. BERTALOT 1990, n. 302I; MANSI 1902, coll. 207-221) e altri documenti relativi alla Dieta di Mantova

*Oratio Pii papae secundi habita et facta per eum in conventu Mantuano VI kal. octobris anno Domini 1459 etc.*

inc. Cum bellum hodie adversus impiam Turchorum gentem pro Dey honore...; expl. ...mentibus vestris inserat ille rogamus, qui cum Patre et Spiritu Sancto sine fine regnat Iesus Christus amen.

L'orazione occupa le cc. 92r-99r. Segue, dopo uno spazio bianco e introdotto da un'iniziale ornata a penna, un testo non identificato: inc. In nomine salvatoris domini nostri Iesu Christi qui expansis in cruce manibus...; expl. ...unum vel plura conficiatis instrumentum et instrumenta ad perpetuum et indubitatum rei robor. Seguono le sottoscrizioni degli intervenuti al Concilio di Mantova. Nel margine inferiore di c. 101v e di c. 102r sono presenti alcuni versi latini, aggiunti dalla mano di Pietro Piccione, che a c. 102 li fa precedere dall'intestazione *Versi de messer Marchantonio Casanova*. La produzione poetica di Marcantonio Casanova (ca. 1477-1528) è molto vasta e solo in parte pubblicata: v. *Heroica*, dove però non mi è stato possibile trovare i versi presenti nel nostro codice: «Dente perit Lycabas, serpens pede nigra venena / flumina avis calamo quo redeunte lepus (?). / Prorogat amictit servat sera flosculus / fines regnum orbem vi levitate fide arbor. / Lux fata partus proles geminanti et fata (?) / quam pariam pereo reddita utrumque foro».

cc. 102v-103r: CHRISTOPHORUS REATINUS, *Epistula ad fratrem Bartholomaeum*

inc. Fratri Bartholomeo Christophorus Reatinus aeternam in Christo salutem d. Si vales bene et ita est ut semper cupio q(uam)q(uam) de exteriori homine loquar...; expl... me committo plurimum ac facio commendatum. Ex kalendas iunii<sup>46</sup>.

c. 103v: Sullo Spirito Santo

inc. Misterium est divinum secretum et per Spiritum Sanctum operatur quod nullus homo vivens ad plenum...; expl. ...a Spiritu Sancto Paraclito ut prediximus etc.

c.104r-v: Epitaffi funebri non identificati

*Epitaphium Nicolay nobilis Patavini*. Marmorea doctus iacet hac Nicolaus in urna.

<sup>46</sup> Nel margine inferiore di c. 102v la mano di Pietro Piccione ha aggiunto: *Ad dominum Petrum Pilerium Ar(roni) castri Labri*, cui seguono i versi più volte presenti in questo manoscritto, *Ortus et occasus*. Nella metà inferiore di c. 103r, dopo la fine della lettera sono state aggiunte tre brevi note, poi cancellate in modo da divenire pressoché illeggibili, datate 20, 27 e 29 settembre 1528. Segue un componimento in onore del vicario del vescovo Mario Aligerio: *Ad reverendum dominum Petrum vicarium illustrissimi domini Marii Aligerii*, inc. Aligeri invicto regalia templa gubernat...

102

Ego Guonius Maria. Etien Prothonotarius Aplicus. Orator  
 & frater Illustris dñi Duxs Mutine. ꝛc. ꝑromitto ꝛ uoueo  
 deo ꝛ Sanctissimo dño nro ꝑꝑ. ut Sup. ꝛ ꝑꝑ manu subscripsi ~

Ego Theodericus de Monte ferato. Prothonotarius Aplicus  
 Orator ꝛ frater Illustris dñi Marchionis Montisferati. ꝑꝑ ꝛ  
 uoueo. deo ꝛ Sꝑno dño nro ꝑꝑ. ut Sup. ꝛ manu ꝑꝑua subscripsi ~

Ego Guilhelmus de Monte ferato ꝛc. Orator ꝛ frater Illustris  
 dñi Marchionis Montisferati. ꝛ ꝑꝑ ꝛ uoueo. deo ꝛ  
 Sanctissimo dño nro ꝑꝑ. ut Sup. manu ꝑꝑua subscripsi ~

Ego Stephanus. Epus Lucanenꝛ ꝛ Orator eiusdeꝛ Communiatas  
 ꝑꝑ ꝛ uoueo. deo ꝛ et Sanctissimo dño nro ꝑꝑꝛ  
 ꝑꝑ. ut Sup. manu ꝑꝑua subscripsi ~

Quamuis cognoscamus nos tres Oratores infrascripti  
 Cuiusꝛ Bohoniensi suborta esse. Sanctissimo dño nro  
 et. Romane. Ecce. Et propter hoc Tenentur suscipere  
 que. sua. Sanctitas ordinat. ꝛ implet que mandit. tunc  
 ad maioreꝛ expressioneꝛ deuotionis ꝛ obediencie nostreꝛ  
 Ego Achilles. de Malinzis Orator Cuiusꝛ ꝑꝑꝛ  
 ꝑꝑ ꝛ uoueo. deo ꝛ Sanctissimo. dño nro ꝑꝑ.  
 ut Supra. manu ꝑꝑua subscripsi ~

Et ego Jacobus Lingratis Orator eiusdeꝛ Cuiusꝛ  
 ꝑꝑ ꝛ uoueo. deo ꝛ Sanctissimo dño nro ut  
 Sup. ꝛ manu ꝑꝑua subscripsi ~

+ Ego Ludouicus de Cahalupis Orator eiusdeꝛ Cuiusꝛ  
 ꝑꝑ ꝛ uoueo. deo ꝛ Sanctissimo dño nro  
 ꝑꝑ. ut Supra. manu ꝑꝑua. subscripsi ~. finis ~

Versj de M Marchant<sup>o</sup> casa Houa  
 Dentu ꝑꝑꝛ Lycabas. Serpens ꝑꝑꝛ. nigra Venere  
 flumina. Auis Calamo. quo Reduãt<sup>r</sup> lepus  
 Prorogat. Amisti. Suat. fira. flosculus.  
 fims. Rynũ. orbem. Vj luitny Arbor.  
 Lib

Lux. fira. Parus. proles. Gemina d<sup>r</sup> fira  
 quã pariam serco Reddit Vtrũq<sup>r</sup> firo

Tav. 7: ROMA, Biblioteca Vallicelliana, ms. G 47, c. 102r (su concessione del Ministero della Cultura).

*Aliud*, inc. Hoc qui sarcophago iaceo tumulatus...

*Epitaphium Seminis*, inc. Mors animam seminis rapui... (fanno seguito due brevi citazioni da AULUS GELLIUS, *Noctes acticae* X, 10. 1-2, X, 2. 1-2, v. *Nuits attiques V-X*)

Epitaffio anonimo, inc. Hic iaceo patrie salus spes una meorum... (cfr. BERTALOT 1985, n. 2197, che rimanda però al nostro solo codice)

*Epigramma*, inc. Quid potes esse simul nupta...

*Epitaphium Sterlionis*, inc. Indomiti Rome tauri spectacula cernens...

*Epitaphium cuidam glomeratori*, inc. Cui nomen glomerator erat nunc vile cadaver...

*Epitaphium Phalaris Reatini*, inc. Hac ego qui crucior flama submersus... (cfr. BERTALOT 1985, n. 2027, che rimanda però al nostro solo codice)

*Epitaphium in fratrem Corvum*, inc. Dic mihi Corve loquax...

A c. 104v la mano di Pietro Piccione ha aggiunto, nel margine inferiore, la massima: «Misera est hominum vita sed illorum miserim[.] / qui ad alienum somnum dormiunt et comedunt app[...].».

Bibliografia: *CIL* IX p. 439; MOMMSEN 1866, pp. 134-136; KRISTELLER 1967, p. 133; PONTANI 1994, pp. 103-104; *Carmi latini*, pp. 106-107; PIACENTINI 2016, pp. 327-346: 333-334, 341-343; CALDELLI 2021, pp. 133-140.